



**UNIVERSITÉ
DE GENÈVE**

Archive ouverte UNIGE

<https://archive-ouverte.unige.ch>

Master

2020

Open Access

This version of the publication is provided by the author(s) and made available in accordance with the copyright holder(s).

Da lingua delle traduzioni a lingua comune: influsso del tedesco e del francese sul lessico comune dell'italiano in Ticino

Comak, Esra

How to cite

COMAK, Esra. Da lingua delle traduzioni a lingua comune: influsso del tedesco e del francese sul lessico comune dell'italiano in Ticino. Master, 2020.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:139709>

© This document is protected by copyright. Please refer to copyright holder(s) for terms of use.



**UNIVERSITÉ
DE GENÈVE**

**FACULTÉ DE TRADUCTION
ET D'INTERPRÉTATION**

ESRA COMAK

**Da lingua delle traduzioni a lingua comune:
influsso del tedesco e del francese sul lessico
comune dell'italiano in Ticino**

Directrice: Prof.ssa Giovanna Titus-Brianti

Jurée: Prof.ssa Annarita Felici

Mémoire présenté à la **Faculté de traduction et d'interprétation** (Département de traduction, Unité d'italien) pour l'obtention de la **Maîtrise universitaire en traduction**, mention Traduction spécialisée.

J'affirme avoir pris connaissance des documents d'information et de prévention du plagiat émis par l'Université de Genève et la Faculté de traduction et d'interprétation (notamment la *Directive en matière de plagiat des étudiant-e-s*, le *Règlement d'études des Maîtrises universitaires en traduction et du Certificat complémentaire en traduction de la Faculté de traduction et d'interprétation* ainsi que l'*Aide-mémoire à l'intention des étudiants préparant un mémoire de Ma en traduction*).

J'atteste que ce travail est le fruit d'un travail personnel et a été rédigé de manière autonome.

Je déclare que toutes les sources d'information utilisées sont citées de manière complète et précise, y compris les sources sur Internet.

Je suis consciente que le fait de ne pas citer une source ou de ne pas la citer correctement est constitutif de plagiat et que le plagiat est considéré comme une faute grave au sein de l'Université, passible de sanctions.

Au vu de ce qui précède, je déclare sur l'honneur que le présent travail est original.

Nom et prénom :

Comak Esra

Lieu / date / signature :

Giubiasco / 13.05.2020 / *ESRA COMAK*

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio innanzitutto la professoressa Titus-Brianti, relatrice di questa tesi di Master, e la professoressa Felici, correlatrice del presente elaborato, che hanno accettato di accompagnarmi in questa ultima tappa del mio percorso formativo. Un ringraziamento particolare va alla professoressa Titus-Brianti, che sin dal primo anno di Bachelor mi ha trasmesso le competenze necessarie per questa ricerca e mi ha seguita durante la stesura del presente elaborato dandomi preziosi suggerimenti.

Un ringraziamento va anche all'OLSI, l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, le cui ricerche rappresentano degli strumenti basilari per chi si interessa all'italiano del Ticino. Ringrazio in particolare la Signora Baranzini, la quale mi ha fornito del materiale utile per la mia indagine, tra cui il corpus LIPSI. Ringrazio naturalmente anche la Signora Pandolfi, l'autrice del suddetto corpus, che mi ha permesso di utilizzarlo ai fini della mia analisi.

Grazie a mia sorella Çiydem, a Yoann e alla dolce Laurine, i quali mi hanno regalato gioia e spensieratezza anche nelle fasi più scoraggianti di questo percorso, ricordandomi soprattutto di non lasciarmi sfuggire la vita al di fuori dell'università.

Ringrazio di cuore i miei genitori, perché senza il loro supporto non avrei mai potuto raggiungere questo traguardo. Size verilmeyen imkânı bana sunduğunuz için çok teşekkür ederim. Üniversitede yaptıklarımı tam olarak anlamasanızda beni her zaman desteklediğiniz için ve bana güvendiğiniz için size çok minnettarım.

Un ringraziamento speciale va a Silvia, con la quale ho avuto il privilegio di condividere questi sei anni di formazione. Senza il suo supporto e la sua fiducia non sarei mai riuscita ad affrontare questa esperienza allo stesso modo: pur conoscendo le mie debolezze ha sempre creduto in me e mi ha trasmesso coraggio e motivazione per superare qualsiasi sfida. Le sono infinitamente grata per avermi aiutato con la sua solita positività in ogni fase di questo percorso, compresa in quella conclusiva della tesi.

Infine, ringrazio di cuore David, che si è preoccupato per tutti i miei impegni universitari (e non), più di chiunque altro, offrendomi sempre il suo instancabile sostegno. Gli sono immensamente riconoscente per aver saputo sacrificare il poco tempo a nostra disposizione affinché io potessi dedicarmi a questo lavoro di ricerca. La sua precisione e meticolosità sono sempre state fonte d'ispirazione e ammirazione per me, come pure abilità preziose di cui si è servito per rileggere la mia tesi.

Sommario

ELENCO DELLE FIGURE E DELLE TABELLE	V
LISTA DELLE ABBREVIAZIONI.....	VI
1. Introduzione	1
2. Italiano del Ticino e italiano elvetico tradotto	4
2.1 Definizioni	5
2.2 Particolarità e costanti dell'italiano del Ticino.....	9
2.2.1 Presentazione generale.....	9
2.2.2 Influsso dei modelli francesi e tedeschi	10
2.3 Particolarità dell'italiano elvetico tradotto	12
2.3.1 Linguaggio amministrativo	13
2.3.2 Linguaggio commerciale	14
3. Traduzione e interferenze linguistiche	16
3.1 Traduzione nella Svizzera quadrilingue	16
3.1.1 L'italiano in Svizzera	16
3.1.2 Ruolo dei traduttori	20
3.2. La traduzione come luogo di contatto	23
3.2.1 Contatto tra lingue.....	23
3.2.2 Interferenza	25
3.2.3 L'italiano delle traduzioni.....	28
4. Interferenze lessicali.....	31
4.1 Definizioni	31
4.1.1 Integrazione, adattamento e acclimatamento	32
4.1.2 Prestiti e calchi.....	34
4.2 Inforestierimento e vitalità dell'italiano	37
4.2.1 Origine e innovazione della lingua	39
4.2.2 Un confronto con l'italiano d'Italia	41

4.2.3 Tra prestiti di necessità e prestiti di lusso	43
5. Metodologia e indice dei lessemi	46
5.1 Criteri di selezione.....	47
5.2 Strumenti per l'analisi dei lessemi.....	50
5.2.1 Parametri di analisi e identificazione della tipologia di prestito.....	50
5.2.2 Osservazione dell'uso	51
6. Analisi dei lessemi	54
7. Esiti della ricerca.....	75
7.1 Presentazione e discussione dei risultati.....	75
7.1.1 Valutazione dei risultati	75
7.1.2 Valutazione globale	79
7.2 Limiti e prospettive della ricerca	80
8. Conclusioni.....	81
BIBLIOGRAFIA.....	83
OPERE DI CONSULTAZIONE.....	87

ELENCO DELLE FIGURE E DELLE TABELLE

Figura 1: varietà dell'italiano in Svizzera	6
Figura 2: rappresentazione dell'influsso dell'IET sull'IRT di uso comune.....	15
Figura 3: lingue dichiarate come lingue principali nel 2017.....	17
Figura 4: parametri di misurazione della vitalità dell'italiano in Svizzera.....	38
Figura 5: tipologie di linguaggi.....	47
Figura 6: pagina iniziale Archivio digitale Sbt dei Quotidiani e Periodici	52
Tabella 1: denominazioni delle varietà di italiano	8
Tabella 2: lingue usate sul posto di lavoro nell'Amministrazione federale (25)	18
Tabella 3: lingue parlate al lavoro, dato nazionale e regioni linguistiche (in %).....	19
Tabella 4: designazioni di “prestito” e “calco”	35
Tabella 5: definizioni di “prestito” e “calco”	35
Tabella 6: parametri per la traduzione dei forestierismi	44
Tabella 7: indice dei lessemi	49
Tabella 8: composizione del corpus LIPSI	51
Tabella 9: provenienza e tipologia di ticinesismo.....	75
Tabella 10: tipologia di prestito	76
Tabella 11: tasso di tecnicità e acclimatamento dei lessemi	77

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

cfr.	confronta
<i>ibid.</i>	<i>ibidem</i>
IET	italiano elvetico tradotto
IRT	italiano regionale ticinese
LA	Lingua di arrivo
LIPSI	Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana
LP	Lingua di partenza
<i>n.d</i>	<i>no data</i>
OLSI	Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana

1. Introduzione

Dalla seconda metà del XX secolo ad oggi, l'italiano in Svizzera è stato oggetto di numerose ricerche in ambito politico e linguistico. I motivi di questo interesse sono molteplici (*cf.* Petralli, 1990: 26-27). Tra questi si possono innanzitutto menzionare le sue peculiarità, che lo distinguono dall'italiano d'Italia, e il suo statuto di lingua ufficiale e lingua minoritaria. In effetti, anche gli italiani regionali d'Italia presentano delle caratteristiche che li contraddistinguono dall'italiano standard, ma non sono considerati lingue ufficiali. Secondariamente, non va sottovalutata la dipendenza economica, politica ed amministrativa del Ticino dalle altre regioni svizzere, in particolare dalla Svizzera tedesca. Tale dipendenza comporta un'influenza non trascurabile anche a livello linguistico, la quale sarà l'elemento centrale della nostra ricerca. Infine, degno di essere menzionato è anche il ruolo del dialetto che, per quanto si sia attenuato negli ultimi anni, rappresenta un fattore rilevante.

Le ricerche in merito all'italiano in Svizzera, e in particolare sull'italiano regionale ticinese (IRT), sono state condotte in un primo tempo con un approccio normativo e, in seguito, con una prospettiva più descrittiva. Nello specifico, in questa seconda fase ne sono state studiate le peculiarità: sono state individuate alcune costanti dell'IRT, ma anche le variazioni che può presentare a seconda della regione ticinese presa in esame o di fattori sociolinguistici. Nonostante l'adozione di un approccio descrittivo, negli studi in questione non sembra mancare un giudizio negativo nei confronti dell'influenza dalle altre lingue ufficiali, specie nelle traduzioni in italiano. Significativo da questo punto di vista è il dibattito tra Lurati (1976: 170) e Berruto (1980: 37) relativo alla qualità delle traduzioni dell'Amministrazione federale: il primo autore ritiene che vi sia stato un notevole miglioramento a tal proposito, mentre il secondo, nell'opera citata, esprime un parere discordante su questa affermazione. Ad ogni modo, nelle opere consultate la questione non viene approfondita e sembra esserci una lacuna nella ricerca sul rapporto tra traduzione e italiano del Ticino.

In quanto lingua minoritaria, l'attività traduttiva riveste però un ruolo fondamentale per la promozione dell'italiano in Svizzera: solo grazie alla traduzione alcuni servizi dell'Amministrazione federale o di aziende operanti a livello federale possono infatti essere resi disponibili agli utenti italofoeni. Ne consegue che, fuori dal territorio ticinese, buona parte della produzione scritta in italiano sia frutto della traduzione e dia così luogo ad una varietà di italiano distinta: l'italiano tradotto. Nell'usufruire dei suddetti servizi, la popolazione ticinese viene

costantemente a contatto con tale italiano tradotto e, di conseguenza, quest'ultimo potrebbe influire in qualche misura sulla lingua comune in Ticino.

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di comprendere quale sia l'influsso dell'italiano tradotto dal tedesco e dal francese sul lessico comune del Ticino. Ciò non va confuso, come sovente capita, con l'influenza più generale delle dette lingue nazionali. Ammettere che il tedesco e il francese influiscano notevolmente sull'IRT non significherebbe necessariamente che anche l'influsso dell'italiano tradotto sia a sua volta altrettanto significativo. Formulato diversamente, il contatto tra la lingua comune del Ticino e le altre lingue ufficiali non avviene solo mediante la traduzione. Considerato questo aspetto non trascurabile, il nostro scopo è circoscrivere la nostra analisi all'attività traduttiva.

La domanda di ricerca che guiderà il presente studio al fine di raggiungere il suddetto scopo è formulata come segue: “qual è l'influsso della traduzione dal tedesco e dal francese sul lessico comune dell'italiano in Ticino?”.

Per fornire una risposta a tale interrogativo, presenteremo innanzitutto gli elementi principali della nostra ricerca servendoci della letteratura inerente all'ambito che ci interessa. In seguito, procederemo con un'analisi di alcuni lessemi tradotti dal tedesco e dal francese ed utilizzati nell'italiano del Ticino. Nello specifico, il nostro lavoro sarà strutturato in più capitoli che riassumiamo nei paragrafi seguenti.

Nel [secondo capitolo](#) presenteremo, in primis, le diverse varietà di italiano esistenti in Svizzera e in seguito ci focalizzeremo sulle due varietà che ci interessano più da vicino: l'italiano del Ticino e l'italiano elvetico tradotto (IET). Esporremo i problemi terminologici legati soprattutto all'IET e definiremo più nel dettaglio il nostro oggetto di studio, limitando il campo d'indagine al lessico.

Il [terzo capitolo](#) sarà dedicato alla traduzione: metteremo in rilievo la funzione di primaria importanza che possiede in Svizzera, fornendo dati e cifre ed esponendo alcune riflessioni sulla traduzione in lingue considerate minoritarie come l'IRT. Volgeremo lo sguardo anche ai traduttori e ai problemi che possono incontrare; dopodiché sarà approfondito l'argomento della traduzione in termini generali. Pertanto, al centro delle nostre riflessioni non ci sarà più solo l'IET, ma anche le diverse peculiarità che si possono osservare nella traduzione considerata come luogo di contatto fra una qualsiasi lingua e l'italiano.

Nel [quarto capitolo](#) spiegheremo gli effetti del contatto linguistico, proponendo quindi una definizione delle diverse interferenze lessicali, quali i prestiti e i calchi. Nella seconda parte del

capitolo offriremo delle riflessioni volte a valorizzare tali interferenze, in modo da considerarle come un fattore di arricchimento per la lingua anziché di imbarbarimento.

Nel [quinto capitolo](#) sarà definita la metodologia che seguiremo per condurre la nostra analisi. Presenteremo inoltre la lista di lessemi spiegandone i criteri di selezione. Una volta esposti tutti gli strumenti necessari per la nostra indagine, nel [sesto capitolo](#) ci occuperemo di analizzare i lessemi scelti.

Concluderemo la nostra ricerca con il [settimo capitolo](#), commentando i risultati della nostra analisi nonché esponendo i limiti del nostro lavoro e le prospettive future per estendere e approfondire ulteriormente le indagini sull'argomento preso in esame.

Con una breve [conclusione](#) riassumeremo infine quanto emerso dal nostro studio e tenteremo di fornire una risposta globale alla domanda di ricerca.

2. Italiano del Ticino e italiano elvetico tradotto

Come premesso nell'introduzione, per rispondere alla domanda di ricerca "qual è l'influsso della traduzione dal tedesco e dal francese sul lessico comune¹ dell'italiano in Ticino?" occorre innanzitutto esplorare le due varietà di italiano che si celano dietro questo quesito: l'italiano delle traduzioni e l'italiano del Ticino. Per la prima varietà ci focalizzeremo sul linguaggio amministrativo e quello commerciale poiché, in Svizzera, generalmente sono mediati dalla traduzione del tedesco e del francese. Prima però, ci interesseremo alla seconda varietà, in quanto per poter valutare l'influsso della traduzione su di essa è necessario conoscerne le caratteristiche e comprendere se vi sono altri elementi che possono influenzare l'italiano del Ticino.

La letteratura relativa all'argomento di questo capitolo è ricca di ricerche che nei vari decenni del '900 fino ai giorni nostri trattano i diversi aspetti di tali varietà linguistiche. Gli studi di carattere linguistico si affermano però solo a partire dagli anni '70, mentre prima di questo momento "la questione era talmente vincolata a problemi di ordine politico, sociale ed economico, da esserne sovrastata" (Taddei-Gheiler, 2004: 10). In particolare negli anni '80 e '90, viene pubblicato il maggior numero di ricerche inerenti al nostro argomento ed è proprio ad essi che faremo riferimento in questo capitolo. Tuttavia, per accertarci che alcuni aspetti presentati o le motivazioni fornite abbiano una valenza attuale, sarà necessario ricorrere a studi più recenti, come ad esempio quelli condotti negli ultimi decenni dall'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana².

L'italiano in Svizzera presenta diverse sfaccettature e pertanto le sue varietà sono studiate sotto svariati profili: il ruolo del dialetto, le politiche linguistiche, la minaccia all'italianità, ecc. sono solo alcuni degli aspetti studiati dai linguisti. L'esplorazione di questo campo di ricerca secondo

¹ Il concetto di "lessico comune" sarà approfondito nel [capitolo 5](#).

² "L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI) è stato istituito nel 1991 dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino su proposta della Commissione culturale consultiva. È finanziato con l'Aiuto federale al Cantone Ticino per la salvaguardia e promozione della lingua e cultura italiana, come ribadito nell'articolo 24 dell'"Ordinanza sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche" del 4 giugno 2010.

L'OLSI è strutturato nella forma di progetti di ricerca su diversi aspetti della realtà linguistica dell'italiano in Svizzera, i cui risultati confluiscono nella collana "Il Cannocchiale" o sul sito internet. È gestito da una commissione scientifica composta da esperti del campo linguistico e della politica linguistica e culturale" (DECS, n.d).

diverse prospettive dà pertanto origine a risultati differenti, non solo a livello di contenuto ma anche per ciò che concerne le denominazioni degli oggetti di studio (“italiano elvetico”, “italiano della Svizzera”, “italiano federale”, “italiano regionale ticinese”, ecc.) e ciò a cui queste si riferiscono. Ad esempio, la denominazione “italiano elvetico”, come vedremo successivamente, può riferirsi a realtà diverse a seconda degli autori. A tal proposito sarà quindi importante sciogliere i possibili dubbi terminologici.

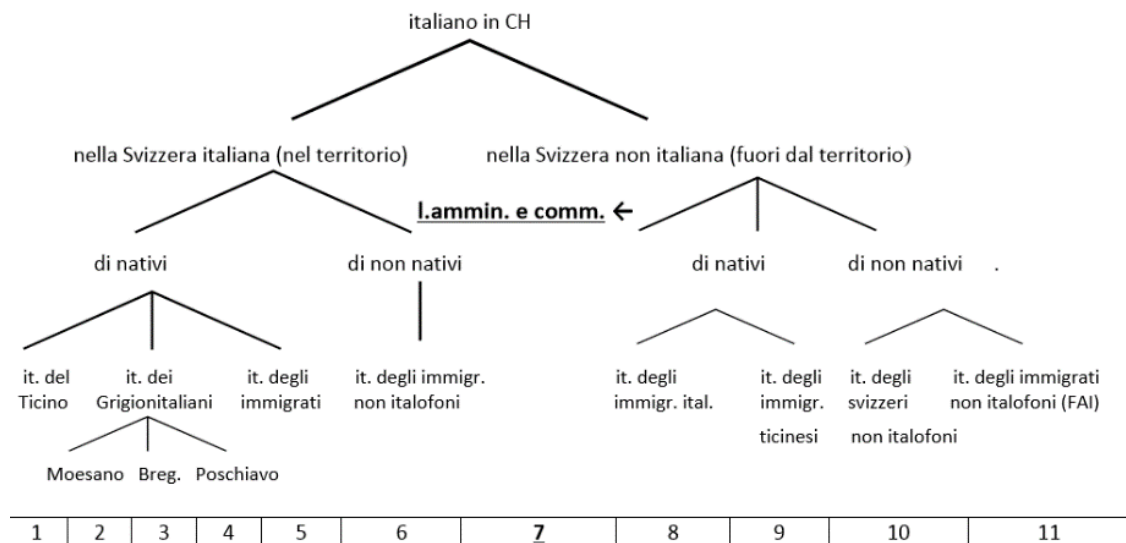
Nel presente lavoro di ricerca si è deciso di ricorrere alle denominazioni “IET” (italiano elvetico tradotto) e “IRT” (italiano regionale ticinese) o alle sue varianti “italiano della Svizzera italiana” e “italiano del Ticino”. Per definire il nostro oggetto di studio, occorrerà dunque innanzitutto spiegare il significato che hanno per noi tali denominazioni e chiarire le ambiguità legate in particolare al concetto di “italiano elvetico”.

Una volta superati gli ostacoli posti dalla terminologia si potrà passare alla presentazione delle varietà linguistiche di nostro interesse, sottolineandone le particolarità, nonché illustrando gli sviluppi che hanno conosciuto nel tempo e il contesto in cui si inseriscono. Questo approfondimento ci servirà poi, nel capitolo seguente, a ricollegare il nostro discorso alla traduzione.

2.1 Definizioni

In primo luogo, è opportuno sottolineare che tale necessità di precisione riguardo alla terminologia utilizzata per definire la materia d’interesse di questa ricerca è dovuta all’eterogeneità dell’italiano in Svizzera. In una conferenza tenutasi a Berna, Gaetano Berruto spiega infatti che “l’italiano nella realtà sociolinguistica svizzera è una presenza relativamente piccola ma particolarmente polimorfa, complessa e multiforme.” (Berruto, 2012: 1). Per meglio definire l’oggetto di studio del presente elaborato, ci si servirà dunque di uno schema proposto dallo stesso autore:

Figura 1: varietà dell'italiano in Svizzera



Fonte: Berruto (2012: 1).

Berruto distingue innanzitutto l'italiano nella Svizzera italiana (nel territorio) da quello nella Svizzera non italiana (fuori dal territorio). Queste due principali ramificazioni sono in seguito suddivise ulteriormente in italiano di nativi e di non nativi, dando luogo così a dieci delle undici varietà di italiano in Svizzera. È interessante e importante notare che nella Svizzera non italiana è presente anche **l'italiano amministrativo e commerciale**, posto nello schema fra le due principali ramificazioni. Questa varietà (casella 7 dello schema) è descritta da Berruto nel seguente modo: “l'italiano diciamo confederale, la lingua ufficiale dell'amministrazione federale, delle aziende, ditte e servizi a carattere nazionale, della grande distribuzione, dei trasporti urbani nelle grandi città, ecc.” (*ibid.*: 2): si tratta nello specifico dei testi degli uffici federali, delle Ferrovie Federali Svizzere, delle pubblicità di Migros e Coop, ad esempio, che operano in tutta la Svizzera, ecc. La sua posizione nello schema (centrale ma legata alla ramificazione destra) si spiega per il fatto che questa varietà è prodotta principalmente nella Svizzera non italiana, tuttavia si manifesta anche in tutte le altre varietà, in particolare “nell'ufficialità scritta e nella comunicazione comunque diretta al pubblico” (*ibid.*).

Facendo riferimento allo schema appena presentato, questo elaborato di ricerca si interessa dunque da una parte al tipo di italiano descritto nella casella 7, poiché spesso, come si evincerà dalla rassegna bibliografica, l'italiano amministrativo e commerciale è frutto della traduzione dal tedesco e dal francese; d'altra parte a quello della casella 1, o più precisamente all'influenza dell'italiano amministrativo e commerciale tradotto sull'italiano del Ticino.

Ora che abbiamo delimitato il campo del nostro studio sulla base dei due elementi della domanda di ricerca, è necessario spiegare la nostra scelta in merito alle designazioni delle due varietà alle quali ci interessiamo. Se da un lato “italiano del Ticino”, così etichettato nello schema di Berruto, si presta molto bene alla denominazione del nostro oggetto di studio, dall’altro lato “italiano amministrativo e commerciale” risulta un termine poco pratico per un utilizzo frequente nel testo. È per questo motivo che si è deciso di cambiare il termine della casella 7 dello schema con “italiano elvetico tradotto”. Quest’ultima designazione, oltre a porre l’accento sulla traduzione, ha il pregio di mettere maggiormente in rilievo la peculiarità di tale italiano della Svizzera, il quale si distingue invece dall’italiano amministrativo e commerciale d’Italia.

Sulla designazione scelta è bene però effettuare una dovuta precisazione. Nel presente lavoro, l’IET assume un significato leggermente diverso dal semplice “italiano elvetico” utilizzato da Berruto in una sua passata ricerca (1984: 77-78) e definito come segue:

“l’italiano scritto e parlato come vive oltre Gottardo e in particolare nella Svizzera germanofona, nella sua qualità di terza *Landessprache* e *Amtssprache* della Confederazione elvetica, impiegato negli usi burocratici e amministrativi degli organi federali, negli uffici del governo centrale, nelle imprese federali (Poste, Ferrovie, ecc.), nelle banche e nell’ambiente industriale e finanziario, presso le grandi aziende di distribuzione commerciale, nella pubblicità, ecc., e anche come lingua parlata, all’occasione, dagli Svizzeri di lingua tedesca che sanno l’italiano e più in generale dai residenti bilingui”.

Tale definizione corrisponde all’italiano della casella 7, ma non esclude, come invece sarà il caso in questo lavoro, l’italiano degli immigrati italiani e ticinesi (caselle 8 e 9) e l’italiano degli svizzeri non italiani nella Svizzera non italiana (casella 10). Come evidenziato più volte, il nostro obiettivo è difatti quello di concentrarci sull’italiano amministrativo e commerciale, poiché è proprio questo linguaggio speciale³ ad essere maggiormente tradotto e, di conseguenza, a fornire ampio materiale su cui basare le nostre analisi. Selezionando dei lessemi di questo linguaggio e verificando in seguito la loro presenza o assenza nella lingua comune del Ticino, sarà infatti possibile comprendere se la loro diffusione si limita ai loro linguaggi originari o se è individuabile un flusso verso la lingua comune. Al contrario, l’italiano di immigrati italiani e ticinesi, nonché di svizzeri non italofoeni fuori dal territorio nasce da un

³ Per un approfondimento sui concetti di “linguaggio speciale”, “linguaggio settoriale”, “linguaggio specialistico” si veda più avanti il [capitolo 5](#).

contatto linguistico che avviene in un contesto diverso da quello della traduzione. Quanto a “italiano del Ticino” e alle sue varianti menzionate occorre puntualizzare che la nostra ricerca si focalizza in particolare sul Ticino e non si interessa alle peculiarità dell’italiano dei Grigioni.

Fino a questo punto, per le nostre definizioni abbiamo preso spunto dalle classificazioni di Berruto, ma a queste se ne aggiungono altre utilizzate da vari autori. Pandolfi (2006: 11), ad esempio, definisce “italiano elvetico” l’italiano della Svizzera italiana (ramificazione sinistra dello schema di Berruto). In questo modo “italiano elvetico” supera “la definizione di IRT, che mette questa varietà al livello degli italiani regionali d’Italia, a favore di una che ne sottolinei la valenza in un contesto giuridico, politico e sociale (in una parola statale) altro [...]” (Filipponio, 2017: 162). Tuttavia, poiché il principale argomento di interesse del nostro studio è l’influsso del tedesco e del francese sull’italiano del Ticino, e non tanto la valenza giuridica, politica e sociale dell’italiano della Svizzera rispetto all’italiano d’Italia, non si è ritenuto necessario distanziarsi dalla denominazione IRT (o dalle sue varianti).

Le definizioni date da Berruto e Pandolfi, che sono in un certo senso opposte, ci hanno aiutato a scegliere le nostre denominazioni e a motivare tali scelte. Seppur esistano nella letteratura relativa al nostro tema altre etichette proposte da diversi autori, noi non le approfondiamo e rimandiamo per ulteriori dettagli a Filipponio (*ibid.*: 161-163) e Berruto (2012: 3-5). Di seguito, per facilitare la comprensione raccogliamo invece in un’unica tabella riassuntiva le etichette sopra descritte:

Tabella 1: denominazioni delle varietà di italiano

Regione	Varietà di italiano	Berruto	Pandolfi	Presente lavoro
Svizzera italiana	1. Del Ticino		Italiano elvetico	IRT/Italiano del Ticino/della Svizzera italiana
	2. Del Moesano			
	3. Della Bregaglia			
	4. Di Poschiavo			
	5. Degli immigrati			
	6. Degli immigrati non italofofoni			
Svizzera non italiana	7. Amministrativo e commerciale	Italiano elvetico	Italiano federale	Italiano elvetico tradotto (IET)
	8. Degli immigrati italiani			
	9. Degli immigrati ticinesi			
	10. Degli svizzeri non italofofoni			

	11. Degli immigrati non italofofoni			
--	-------------------------------------	--	--	--

Fonte: elaborazione personale.

2.2 Particolarità e costanti dell’italiano del Ticino

2.2.1 Presentazione generale

Ciò che innanzitutto rende interessante e peculiare l’italiano della Svizzera italiana, a differenza degli italiani regionali d’Italia, è il suo statuto di lingua ufficiale. Inoltre, in Svizzera l’IRT è anche una lingua di minoranza legata culturalmente all’Italia e istituzionalmente al resto del Paese, principalmente tedescofono e francofono. Numerose sono le classificazioni, proposte dai vari linguisti menzionati, volte a categorizzare le particolarità dell’IRT e presentarne le costanti, vale a dire quegli aspetti che si manifestano ripetutamente in tale varietà. In questa sede prenderemo in considerazione in particolare quei caratteri utili alla nostra ricerca, menzionando solo marginalmente altre specificità che non rientrano nel nostro oggetto di studio: a tal proposito, anticipiamo ad esempio che i dialettismi rappresentano una componente significativa delle caratteristiche dell’IRT, tuttavia non hanno una particolare rilevanza nella questione legata alla traduzione e all’influsso di quest’ultima sulla lingua comune. Per un approfondimento riguardo a tutti gli aspetti dell’IRT rimandiamo pertanto agli interi volumi di Lurati (1976), Berruto (1980) e Petralli (1990).

I linguisti che si sono occupati dell’IRT presentano talvolta anche opinioni divergenti in merito agli aspetti che vogliamo trattare, eppure una prima affermazione condivisa in maniera univoca concerne l’eterogeneità dell’IRT: l’italiano del Ticino presenta forme diverse non solo a seconda del contesto sociolinguistico, bensì anche di quello socioculturale. L’età, lo status sociale, il livello di istruzione e altri fattori possono infatti influire sul modo di esprimersi degli individui e, sovente, anche le diverse zone di residenza all’interno del territorio ticinese danno luogo a forme linguistiche differenti. Ciononostante, i ricercatori menzionati hanno individuato delle costanti, ovvero degli aspetti che al di là di tutte queste differenze sembrano essere sempre percettibili. Lurati (1976: 130) scrive che queste sono distinguibili “nella presenza del ‘sostrato’ dialettale; nel regionalismo; in certa propensione all’ipercorrettismo [...] e all’aulicità; in certo conservatismo; nell’influsso infine di modelli francesi e tedeschi [...]”. Non ci soffermiamo singolarmente su tutti questi elementi, poiché, come anticipato, gli aspetti di minor importanza per la nostra ricerca saranno presentati soltanto occasionalmente per giustificare le nostre scelte o chiarire dei concetti.

In termini generali, va comunque detto che nonostante l'opera di Lurati sia oggi piuttosto datata, è presumibile, sulla base di letture più recenti, che alcuni di questi elementi si presentino tutt'oggi nell'IRT. Taddei Gheiler (2004: 58) scrive infatti: “le peculiarità regionali che una decina di anni fa erano state segnalate [...] come caratteristiche dell'IRT e che oggi sono ‘in via di estinzione’ si riferiscono essenzialmente all’intonazione e alla pronuncia”. L’autrice parla di “estinzione” poiché negli ultimi decenni del 2000 l’influenza del dialetto è sempre meno marcata e si assiste a un fenomeno di de-regionalizzazione che vede l’italiano del Ticino sempre più vicino agli italiani regionali settentrionali. Dal punto di vista lessicale, invece, l’autrice segnala che “non dovrebbero essere sparite [...] le caratteristiche peculiari dell’italiano elvetico o i termini legati ad usi e costumi specifici del canton Ticino per i quali non esistono termini corrispondenti in Italia” (*ibid.*: 63). Non ci sono, in questa affermazione di Taddei Gheiler, informazioni in merito all’influsso del francese e del tedesco; in precedenza però afferma che la posizione di queste due lingue non è più percepita come una minaccia (cfr. *ibid.*: 60). Ciò lascia presagire l’eventualità che anche questo carattere distintivo dell’IRT sia in via d’estinzione, ma in nessuna delle fonti consultate risulta esserci una sentenza definitiva al riguardo. Pertanto, si proseguirà con un approfondimento su questo influsso.

2.2.2 Influsso dei modelli francesi e tedeschi

Passando dunque all’elemento di nostro interesse, si può constatare che l’influsso dei modelli francesi e tedeschi sull’italiano del Ticino è stato considerato a lungo una delle costanti dell’IRT: ciò conferma non solo l’esistenza del fenomeno che intendiamo analizzare, ma ne sottolinea la rilevanza e la portata. Va però aggiunto che tale influsso, ammesso che ancora oggi esista, può farsi più o meno considerevole a seconda di diversi aspetti: dell’uso scritto o orale della lingua, dei sottocodici utilizzati (linguaggio giornalistico, burocratico, ecc.), della zona geografica (Grigioni, Ticino) e dell’ambito linguistico analizzato (morfosintassi, lessico, fonetica, ecc.). Nei paragrafi successivi, saranno quindi presentati gli aspetti che rendono questo influsso più considerevole e che spiegano di conseguenza alcune scelte del presente lavoro di ricerca.

Innanzitutto, come affermano Lurati (1976) e Berruto (1980), questo fenomeno interessa più l’uso scritto che quello orale. Lurati (1976: 135) aggiunge: “naturalmente anche nell’uso parlato compaiono, seppur in proporzione più ridotta, *voci di marca francese e tedesca*. Penetrando però quasi esclusivamente, se non per il tramite scritto, per lo meno da un nucleo originario scritto [...]”. Fino a questo punto non è emerso un chiaro riferimento all’attività traduttiva, ma il fatto che tale influsso provenga soprattutto dall’uso scritto può lasciar intendere che le voci

di marca francese e tedesca entrino nella nostra lingua tramite la traduzione italiana di testi scritti.

A confermare la nostra ipotesi potrebbero essere le parole di Berruto (1980: 34), il quale sottolinea la presenza di questo fenomeno soprattutto nel linguaggio commerciale e amministrativo tradotto: “terminologia dei trasporti, commerciali, giuridica, pubblicitaria, ecc. è così penetrata con sempre maggior diffusione dalla fonte bernese (o zurighese) che traduceva spesso in maniera approssimativa l’originale tedesco in un presunto italiano”. Sembra emergere qui una maggiore influenza del tedesco rispetto a quella del francese, ma questo aspetto, e i dettagli riguardo all’IET, saranno approfonditi nei capitoli seguenti. Occorre invece riportare la conclusione di Berruto (*ibid.*: 36) in merito a quanto affermato pocanzi: “questi usi dell’italiano rimangono estranei al repertorio linguistico ticinese effettivo, e inoltre l’impatto che tale varietà di italiano sembra avere sulla lingua comune risulta minimo [...]”. Una prima risposta alla nostra domanda di ricerca è dunque data da Berruto, per il quale l’influsso della traduzione dal tedesco e dal francese sull’italiano corrente del Ticino non è considerevole. Malgrado ciò, più avanti, lo stesso autore (*ibid.*: 47) si pronuncia sulla presunta fragilità dell’italiano dovuta a questo fenomeno e afferma: “ci vogliono [...] più dati per [...] vedere se, e quanti, termini ‘federali’ entrino con frequenza nell’uso corrente, o rimangano confinati a settori come la pubblicità, le informazioni, gli avvisi, gli affari [...]” (*ibid.*: 47).

Nel 1980, dunque, pare che Berruto avesse avvertito una certa lacuna nella ricerca sull’effettiva esistenza del fenomeno che intendiamo analizzare, il che giustifica a maggior ragione la nostra scelta di indagare ulteriormente in merito a questa tematica. Oggi, grazie a un ampio corpus della lingua parlata in Ticino (il corpus LIPSI, che presenteremo nel capitolo [5.2 Strumenti per l’analisi dei lessemi](#)) e alle numerose liste di elvetismi stilate con attenzione dai linguisti (in particolare da Petralli) possiamo affermare che i dati non mancano, ma vi è una lacuna nelle analisi di questo fenomeno. Difatti, per comprendere se tali lessemi entrano nella lingua comune dell’IRT o se sono usati esclusivamente nei rispettivi linguaggi, è possibile verificare la loro presenza nel corpus ed esprimere un giudizio sulla base dei risultati: è proprio in questo modo che ci proponiamo di procedere nella fase di analisi.

Per quanto riguarda la zona geografica, seppur in alcune regioni dei Grigioni l’influenza del tedesco sia molto elevata, la presente ricerca si focalizza, come abbiamo spiegato, sull’italiano del Ticino. La ragione di questa scelta è che dal punto di vista linguistico il Canton Grigioni è ancor più polimorfo e meriterebbe di conseguenza uno studio a sé (cfr. Petralli, 1990: 25).

Infine, un dato che emerge in tutte le opere consultate è che nell'IRT, a presentare più particolarità e a distanziarsi maggiormente dall'italiano d'Italia è il lessico e non la morfologia o la fonetica. Ciò si spiega per il fatto che le differenze culturali danno luogo a denominazioni di realtà locali che talvolta possono non esistere in un altro Paese, come esplicita anche Berruto (1980: 24): “è nel lessico che in primo luogo si riflette la differenza di storia, costumi, assetto istituzionale, usanze, correnti socio-culturali economiche e commerciali, e se vogliamo di mentalità”. Sulla portata di tale diversità fra italiano d'Italia e IRT, non vi è un accordo tra Lurati (1976: 199), che la ritiene trascurabile e ridicibile a settori specialistici, e Berruto (1980: 24) che la considera molto più significativa. In questa sede non entreremo nel merito del dibattito, in quanto queste particolarità del lessico non derivano esclusivamente dalla traduzione, ma possono essere dovute all'influenza del dialetto o ad altri fattori che non rientrano nel nostro oggetto di studio. È opportuno invece sottolineare che la scelta di analizzare il lessico si rivela promettente proprio perché è qui che troviamo il materiale necessario per rispondere ai nostri quesiti.

2.3 Particolarità dell'italiano elvetico tradotto

I sottocapitoli precedenti hanno evidenziato l'incertezza riguardo all'influsso del linguaggio commerciale e amministrativo della lingua comune dell'IRT. È certo, però, che questo linguaggio in Svizzera è ampiamente tradotto dal tedesco e dal francese: pertanto conviene dedicargli un sottocapitolo a parte, per analizzarne particolarità e caratteristiche, nonché, in un secondo tempo, tornare alla questione circa la sua influenza.

Innanzitutto, è necessario precisare che con “italiano commerciale e amministrativo” intendiamo diversi linguaggi speciali che hanno in comune il fatto di essere mediati dalla traduzione: si tratta dunque, da una parte, del linguaggio dell'Amministrazione federale (burocratico, politico, legislativo, ecc.), e dall'altra, di quello di aziende ed enti che operano in tutta la Svizzera (FFS, Posta, Migros, Coop, assicurazioni, ecc.). In Svizzera infatti, la comunicazione scritta della Confederazione e delle aziende menzionate avviene principalmente in tedesco o in francese, poi in un secondo momento, se necessario, viene tradotta. Come si osserverà anche in seguito, il linguaggio amministrativo è quello più studiato, mentre sugli altri settori sono state effettuate meno ricerche. Proprio per questo, le informazioni che seguiranno e la scelta dei lessemi da analizzare proverranno principalmente dalla lingua dell'ufficialità, ma non mancheranno anche alcune precisazioni in merito all'ambito linguistico commerciale.

2.3.1 Linguaggio amministrativo

Il motivo per cui la bibliografia si interessa maggiormente al linguaggio amministrativo è dato probabilmente dal fatto che quest'ultimo risponde a una necessità di denominare realtà politico-sociali propriamente svizzere e pertanto è caratterizzata da una vitalità che si adatta alle evoluzioni di questo ambito; a tal proposito Lurati afferma infatti quanto segue: “nessun subcodice [...] è sottoposto a continue sollecitazioni di adeguamento a nuove condizioni e di risposta a nuovi bisogni terminologici e denominativi come quello amministrativo” (Lurati, 1976: 150). Nel rispondere alle necessità e ai bisogni di denominare concetti che in altri Paesi non esistono, questo ambito linguistico ha conosciuto fasi differenti: “se conservatività ed aulicità sono i modi di un linguaggio amministrativo organizzatosi nell'Ottocento, di regola in rapporto con la tradizione cancelleresca italiana settentrionale, il nuovo secolo [...] porta l'influsso di altre tradizioni linguistiche (fr., ted.)” (*ibid.*: 169). Questa inversione di tendenza si deve in particolare all'apertura nel 1882 della galleria del San Gottardo, che ha permesso di intrattenere maggiori rapporti con le altre regioni linguistiche del territorio elvetico (*ibid.*).

Tale apertura riveste un ruolo fondamentale nell'ambito dell'ufficialità, poiché oltre alla necessità di denominare concetti nuovi propriamente svizzeri, vi è anche quella di un'uniformità fra le regioni linguistiche: le cosiddette “triplette pan-elvetiche” rispondono per l'appunto a questo bisogno. Si tratta più in particolare di termini il cui significante nelle lingue ufficiali presenta una somiglianza: un esempio potrebbe essere *Consiglio federale*, il cui corrispettivo in tedesco è *Bundesrat* (dove *Rat* significa *consiglio* e *Bundes-* corrisponde a *federale*) e in francese è *Conseil fédéral*. È opportuno sottolineare che gli adattamenti volti a rendere simili tali termini dal punto di vista formale non interessano solo l'italiano. In molti casi, infatti, anche il tedesco o il francese si distanziano dalla terminologia utilizzata in Germania e in Francia, “ma per ragioni evidenti non in misura così cospicua come l'IRT” (Petralli, 1990: 340). Gli elvetismi che in tutte e tre le regioni linguistiche si distanziano dalla terminologia della rispettiva lingua di cultura sono definiti da Petralli “elvetismi assoluti”, che distingue invece dagli “elvetismi francesi” (termini di origine francese) e dagli “elvetismi tedeschi” (cfr. *ibid.*: 343-349).

Nonostante la nostra scelta di definire con un'unica etichetta il linguaggio amministrativo e quello commerciale, è fondamentale mettere in evidenza le differenze tra questi linguaggi (cfr. Fantuzzi, 1995: 443). Se è vero che entrambi, essendo tradotti, presentano sovente uno stile poco naturale e idiomatico, va anche aggiunto che il motivo di questa innaturalità non è lo stesso. Come spiegato pocanzi, il linguaggio amministrativo risponde alla necessità di

uniformità, ma i vincoli imposti dalla traduzione di questo linguaggio non finiscono qui: per evitare interpretazioni errate è fondamentale, in particolare nella traduzione di testi giuridici, rimanere fedeli al testo di partenza, anche se talvolta ciò va a discapito della naturalezza del testo di arrivo. Lurati (1976: 170) precisa che a tal proposito negli ultimi anni (si tratta del 1976) si assiste a un miglioramento, opinione con la quale Berruto (1980: 37) è in accordo solo per quanto riguarda i testi ufficiali.

Non sono mancate, negli ultimi anni, ricerche di approfondimento sul linguaggio giuridico che ne chiariscono la situazione attuale: Egger (2013: 45-46) prende posizione in merito affermando che “quando si discorre [...] dell’italiano usato dalle autorità e dall’Amministrazione [...] ci si sofferma solitamente a lungo sui suoi esiti infelici e bizzarri [...] ma si spendono ben poche parole per tentare di capire perché questo tipo particolare di linguaggio presenti tali caratteristiche”. L’autore ammette dunque che ancora oggi alcune soluzioni linguistiche in ambito giuridico non sono del tutto soddisfacenti, ma aggiunge che ciò è dovuto a motivi ben precisi: si tratta infatti, come avevamo in parte anticipato, di diversi vincoli imposti da questo linguaggio, tra cui ad esempio il rispetto di formulazioni usate nella legge cui si fa riferimento, l’uso della forma impersonale, la normatività (vale a dire rispettare gli usi linguistici disciplinati), ecc. (*ibid.*: 46-50). Sulla base di queste considerazioni possiamo dunque concludere che tale ambito linguistico presenta sì delle particolarità non sempre positive, ma ciò non è dovuto a una mancanza di cura e riguardo nei confronti della lingua. Anzi, la scelta di dedicare un intero volume a *Le forme linguistiche dell’ufficialità*⁴ potrebbe già essere considerata una dimostrazione dell’attenzione data alla lingua italiana nell’Amministrazione federale.

2.3.2 Linguaggio commerciale

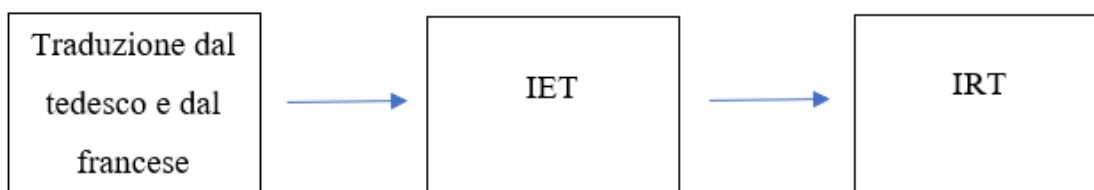
Quanto al linguaggio commerciale, basta andare a fare la spesa in uno dei giganti della distribuzione al dettaglio in Svizzera per appurare che ancora oggi alcuni risultati dei testi in italiano non sono del tutto convincenti. In questo caso, la causa probabilmente non è da attribuire all’uniformità o alla fedeltà al testo di partenza, ma all’assunzione di traduttori non madrelingua o all’impiego della traduzione automatica senza una revisione finale da parte di un traduttore italofono. L’esempio più eclatante è forse il noto *Burro per arrostitire svizzeri*, traduzione del tedesco *Schweizer Bratbutter*: è palese, dall’uso errato dell’aggettivo “svizzeri”, che questa etichetta non è stata sottoposta alla revisione da parte di un professionista madrelingua (Filipponio, 2017: 163). Naturalmente, questo tipo di errore è evidente per

⁴ Titolo del volume dal quale sono estrapolate le citazioni di Egger (2013).

qualsiasi italofono; di conseguenza l'influenza di simili calchi dal tedesco (o, in altri casi, dal francese) è probabilmente nulla; al contrario, altri calchi più insidiosi potrebbero avere più facilità ad entrare nella lingua comune del Ticino. A tal proposito, in riferimento a una soluzione traduttiva non del tutto idiomatica ma neanche lampante quanto quella illustrata pocanzi, Filipponio (*ibid.*: 164) esprime quanto segue: “è probabile che una simile scelta di traduzione non crei particolari disturbi alla maggior parte degli italofofoni [...]; anzi, [...] sensibili al prestigio di cui godono in patria istituzioni e imprese operanti a livello federale, potrà apparire degna di imitazione, e quindi passibile di entrare a far parte del circuito della produzione linguistica”. In questa prospettiva, distanziarsi dal modello del linguaggio commerciale dell'Italia utilizzando degli elvetismi potrebbe quindi essere percepito come un adattamento al proprio gruppo target.

Queste considerazioni ci portano a concludere il capitolo di presentazione dell'IRT e dell'IET e a questo punto è naturale chiedersi quale sia il ruolo della traduzione in questa problematica. Per rispondere a tale quesito, si può immaginare la traduzione come l'inizio di un ponte attraverso il quale alcuni tedeschismi o francesismi entrano nell'IET. Solo una parte di questi lessemi attraversa poi un secondo ponte che collega l'IET all'IRT di uso comune.

Figura 2: rappresentazione dell'influsso dell'IET sull'IRT di uso comune



Fonte: elaborazione personale.

Come si è potuto constatare nella letteratura consultata, l'attenzione è posta spesso sul punto di partenza e sulla destinazione di tali lessemi; mentre i canali da cui passano, ovvero in primis quello della traduzione, vengono spesso trascurati. Il nostro scopo, invece, è proprio osservare qual è l'“affluenza” di termini su questo secondo ponte. Per raggiungerlo, dedicheremo però il prossimo capitolo al primo ponte: solo attraverso uno studio più approfondito del ruolo della traduzione in Svizzera e, in particolare dei suoi effetti, sarà possibile determinare qual è l'influenza della traduzione dal tedesco e dal francese sul lessico comune in Ticino.

3. Traduzione e interferenze linguistiche

Come si è potuto evincere dalle riflessioni proposte nel capitolo [2. Italiano del Ticino e italiano elvetico tradotto](#), l'italiano nel territorio elvetico presenta peculiarità uniche e dà luogo a diverse varietà. In questo nuovo capitolo, ci interesseremo allo statuto dell'italiano in Svizzera: ci serviremo in particolare di alcuni dati per far emergere il suo statuto di lingua di minoranza e, come vedremo, anche di lingua di traduzione. In effetti, in un Paese plurilingue come la Svizzera, la traduzione rappresenta un'attività di fondamentale importanza per la produzione linguistica in italiano. Nella legislazione federale non mancano infatti delle disposizioni sulle lingue nazionali e sull'operato dei servizi linguistici dell'Amministrazione federale.

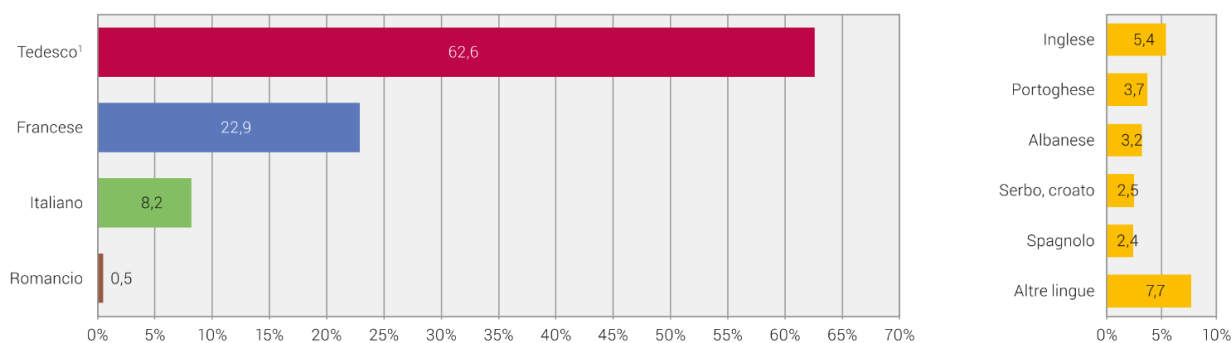
Proseguiremo chiedendoci se l'IET possa essere influenzato dal tedesco e dal francese per via del cospicuo numero di traduzioni. A tal fine, ci focalizzeremo innanzitutto sul ruolo e sulla funzione dei traduttori: non di rado, le traduzioni, specie quelle ufficiali, sono oggetto di critiche, tuttavia non sono sempre noti i condizionamenti a cui i traduttori sono sottoposti. Tenendo conto di tali condizionamenti, il contatto interlinguistico e le interferenze linguistiche risultano inevitabili. Pertanto successivamente offriremo degli approfondimenti teorici sui concetti di "contatto" e "interferenza". Infine, concluderemo il capitolo presentando le particolarità e le costanti della lingua tradotta, segnatamente dell'italiano tradotto, nate proprio dal contatto e dalle interferenze fra le lingue.

3.1 Traduzione nella Svizzera quadrilingue

3.1.1 L'italiano in Svizzera

Secondo i dati più recenti rilevati dall'Ufficio federale di statistica relativi alla popolazione residente permanente in Svizzera nel 2017, l'italiano risulta terza lingua ufficiale e nazionale per numero di parlanti: l'8,3% della popolazione l'ha indicato infatti come lingua principale nel 2017, mentre il 62,6% ha segnalato il tedesco, il 22,9% il francese e lo 0,5% il romancio (UST, 2019).

Figura 3: lingue dichiarate come lingue principali nel 2017



¹ o svizzero tedesco

Popolazione residente permanente che vivono in un'economia domestica. Gli intervistati potevano indicare più lingue principali.

Fonte: UST – Rilevazione strutturale (RS)

© UST 2019

Fonte: UST (2019).

Proprio in considerazione di queste cifre, Bruno Moretti (2004: 11) definisce l'italiano in Svizzera "una lingua subalterna", ma anche per il suo "statuto economico e socio-politico [...] troppo poco rilevante] per poter entrare in competizione con le due lingue principali svizzere" (*ibid.*). D'altra parte, però, "non va sottaciuto il fatto che nella Confederazione la lingua italiana ha privilegi e considerazione unici nel panorama delle lingue minoritarie mondiali" (*ibid.*: 12). L'articolo 2 della Legge federale sulle lingue nazionali e la comprensione tra le comunità linguistiche del 5 ottobre 2007 (LLing) indica difatti chiaramente l'intenzione di "salvaguardare e promuovere il romancio e l'italiano in quanto lingue nazionali"⁵.

Tuttavia, tale obiettivo di salvaguardia e promozione della lingua italiana in Svizzera non sempre è raggiunto: basti pensare al fatto che al di fuori del territorio italofono l'insegnamento dell'italiano non è obbligatorio in tutti i Cantoni e che la priorità è data il più delle volte alle altre lingue nazionali e all'inglese (cfr.: *ibid.*). Da questo punto di vista, il sostegno di cui gode l'italiano in qualità di lingua minoritaria non è tanto da attribuire alla sua conoscenza e frequenza di utilizzo in Svizzera o alla sua presenza nel mercato del lavoro, ma piuttosto all'offerta di servizi in italiano, nonostante il numero di utenti ad usufruirne sia limitato. In altre parole, non si cerca di avvicinare le regioni tedescofone e francofone a quella italoфона, ma il contrario: le prime due regioni rimangono comunque il centro di produzione di testi di ogni genere (normativi, commerciali, ecc.) e l'italofonia viene promossa tentando di garantire agli

⁵ La LLing (stato 1° gennaio 2017 e ancora in vigore) può essere consultata alla pagina <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20062545/index.html>.

italofoni l'accesso a queste informazioni. Per spiegare meglio queste affermazioni riportiamo di seguito alcuni risultati statistici piuttosto significativi.

Tabella 2: lingue usate sul posto di lavoro nell'Amministrazione federale (25)

	Tedesco standard	Sv. tedesco	Francese	Italiano	Reto-romancio	Inglese	Altra lingua
Utilizzo (val. % n=5576) ²⁶	95.5	75.6	90.9	36.9	0.6	63.5	8.8
Frequenza ²⁷	1.33 (0.69)	1.08 (0.37)	1.68 (0.95)	2.61 (1.15)	2.94 (1.15)	2.46 (1.12)	2.47 (1.13)
Importanza ²⁸	4.36 (1.14)	4.35 (1.19)	3.89 (1.17)	3.23 (1.27)	2.28 (1.42)	3.55 (1.17)	3.32 (1.38)

() deviazione standard

25 Adattata da Christopher Guerra / Zurbriggen (2013: 43). Per la frequenza e l'importanza si indica la media delle stime/valutazioni degli utilizzatori.

26 Percentuale degli interrogati che utilizza le diverse lingue: "Uso le seguenti lingue nel mio quotidiano lavorativo (indicare tutte le lingue: prime e straniere). Più di una risposta possibile". Dal momento che sono possibili più risposte, la percentuale totale non corrisponde a 100.

27 Stima della frequenza su una scala da 1 a 4. 1 significa 'più volte al giorno', 2 'giornalmente', 3 'una volta alla settimana', 4 'una volta al mese'.

28 Valutazione dell'importanza su una scala da 1 a 5. 1 significa 'questa lingua non ha nessuna importanza per me' e il 5 significa 'questa lingua è estremamente importante per me'.

29 Adattata da Christopher Guerra / Zurbriggen (2013: 46).

Fonte: Casoni *et al.* (2017: 134).

Questa tabella permette di osservare che l'italiano non è utilizzato con la stessa frequenza delle altre due lingue ufficiali o dell'inglese all'interno dell'Amministrazione federale. Nello studio in questione, viene infatti rilevato che presso l'Amministrazione federale il 36,9% del campione (n=5576) si avvale dell'italiano sul posto di lavoro. Al contrario, ben il 95,5% utilizza il tedesco e il 90,9% il francese. Va sottolineato, inoltre, che nell'uso dell'italiano "prevalgono nettamente le competenze ricettive, ossia la comprensione dell'ascolto e di lettura, e si osserva un uso particolarmente poco frequente della scrittura" (*ibid.*). L'utilizzo dell'italiano è dunque per di più passivo e non contribuisce alla produzione scritta.

È interessante notare che nello stesso volume in cui vengono illustrati questi risultati inerenti all'italiano presso l'Amministrazione federale, l'argomento è introdotto nel seguente modo: "lo status formale dell'italiano in quest'ambito è tutelato dalla legislazione linguistica: alla pari del tedesco e del francese, l'italiano è lingua ufficiale e l'amministrazione è tenuta a fornire i suoi servizi nelle lingue ufficiali" (*ibid.*: 131). Tuttavia, dai dati presentati possiamo dedurre che il lavoro dei collaboratori dell'Amministrazione federale, volto ad offrire tali servizi, nella maggior parte dei casi non è svolto in italiano. Per rendere questi servizi disponibili anche agli italofoni e rispettare dunque la tutela garantita dalla legge, il ricorso alla traduzione è essenziale.

In merito a Paesi o regioni che con la Svizzera condividono la caratteristica del plurilinguismo Lane-Mercier (2014: 471) afferma “une ville, une région ou un pays désigné officiellement plurilingue sera sans doute doté d’une législation sur les langues officielles, mais cette législation n’explicité pas toujours les droits en matière de traduction et d’interprétation”. A differenza di quanto espresso dall’autore, in Svizzera esiste invece l’Ordinanza sui servizi linguistici dell’Amministrazione federale del 14 novembre 2012 (OSLing)⁶, volta a disciplinare l’operato della Cancelleria federale e dei servizi linguistici dei vari Dipartimenti federali. Questo provvedimento rappresenta un’ulteriore conferma dell’importanza della traduzione nell’Amministrazione federale. Per quanto riguarda invece il settore privato, tale importanza viene sovente trascurata o messa in secondo piano. A titolo esemplificativo, nell’Ordinanza sulle derrate alimentari e gli oggetti in uso del 16 dicembre 2016 (ODerr), si legge: “le indicazioni sugli oggetti d’uso devono essere apposte [...] in almeno una lingua ufficiale”⁷; non vi è dunque un obbligo in questo ambito di tradurre le informazioni sulle etichette dei prodotti alimentari.

Tuttavia, l’eventuale lacuna nella regolamentazione riguardante le traduzioni nel settore privato non sottintende che queste non vengano eseguite. Difatti, riflessioni simili a quelle inerenti all’ambito pubblico possono essere fatte anche in relazione al settore privato. Tenendo debitamente conto della portata limitata del campione considerato da Casoni *et al.* (2017: 125), nella tabella sottostante si può osservare che in Svizzera, tra le lingue parlate al lavoro, l’italiano occupa il quinto posto (dopo lo svizzero tedesco, il tedesco, il francese e l’inglese).

Tabella 3: lingue parlate al lavoro, dato nazionale e regioni linguistiche (in %)

Lingue parlate al lavoro	Svizzera	Regione tedescofona	Regione francofona	Regione italofofona	Regione romanciofona
Svizzero tedesco	66.8	88.2	5.6	10.4	72.6
Tedesco	32.7	41.2	7.8	13.4	30.1
Francese	29.2	10.1	95.4	11.4	*
Dialetto ticinese/ grigionitaliano	1.1	0.2	0.1	25.2	*
Italiano	8.7	5.8	3.6	93.4	16.8
Romancio	0.4	0.2	0.03	(0.1)	62.8
Inglese	17.2	17.3	17.9	11.8	7.3
Altre lingue	6.1	3.7	5.9	2.2	5.1
Risposte valide	4'120'627	3'033'553	917'483	155'630	13'960

(): Numerosità campionaria limitata. Dato da interpretare con cautela.

*: Numerosità campionaria insufficiente.

⁶ L’OSLing (stato 1° ottobre 2014 e ancora in vigore) può essere consultata alla pagina <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20112987/index.html>

⁷ L’ODerr (stato 15 ottobre 2019 e ancora in vigore) può essere consultata alla pagina <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20143388/index.html>.

Fonte: Casoni *et al.* (2017: 125)

Anche nella Tabella 3 emerge la posizione “subalterna” dell’italiano, ma a tal proposito un’altra ricerca condotta da Casoni *et al.* (*ibid.*: 129) fornisce un dato interessante. Gli autori hanno misurato la presenza dell’italiano su 135 siti di aziende (con sede principale al di fuori del Ticino) ed è risultato che il 38,5% delle pagine presenta una traduzione integrale, mentre il 61,5% una traduzione parziale in italiano. Nel confronto della presenza dell’italiano nel mondo del lavoro, queste cifre risultano positive nonostante la maggior parte dei siti sia tradotta solo parzialmente.

Queste osservazioni mettono in rilievo una condizione particolare dell’italiano in Svizzera, a proposito della quale tornano utili le parole di Lane-Mercier (2014: 471-472) in merito alla traduzione ufficiale. L’autore la definisce come quell’attività di trasposizione dei messaggi all’interno di “une entité politique (État, région, ville ou organisation internationale) constituée légalement”, spiegando in particolare che in un simile contesto “la langue officielle minoritaire sera vraisemblablement reléguée au statut de langue traduite”. Sulla base di quanto abbiamo esposto e appreso, questa affermazione è certamente applicabile al contesto svizzero, dove l’italiano fuori dal territorio ticinese non solo è promosso grazie alla traduzione, ma viene proprio trasmesso come lingua tradotta.

3.1.2 Ruolo dei traduttori

È possibile che il frequente ricorso alla traduzione verso l’italiano comporti un maggior influsso del francese e del tedesco. In merito a ciò abbiamo già fatto accenno alle critiche spesso mosse nei confronti delle traduzioni. In risposta a tali critiche, in questo capitolo intendiamo dedicare spazio alla figura professionale che si cela dietro alla traduzione. In particolare osserveremo più da vicino i condizionamenti a cui i traduttori sono sottoposti.

Innanzitutto, per evidenziare l’importanza dell’attività svolta dai traduttori, citiamo nuovamente Lane-Mercier (*ibid.*: 472): “des traducteurs officiels contribuent aux banques de terminologie qui normalisent les termes et aux mémoires de traduction qui uniformisent le style e l’usage, en plus de participer activement à l’aménagement linguistique”. Le parole dell’autore sottolineano chiaramente il contributo decisivo dato da questi professionisti alla lingua, evidenziandone di conseguenza il ruolo indiscutibilmente prezioso. A tal proposito è interessante chiedersi in che misura viene realmente riconosciuto il valore delle prestazioni offerte da questa figura e come vengono garantiti i requisiti qualitativi elevati nell’esercizio

della professione. Ad oggi in Svizzera non abbiamo una legislazione specifica che regola questa professione⁸.

In questa sede non abbiamo la possibilità di determinare se, e in che misura, questa lacuna possa avere delle ripercussioni sulle competenze dei traduttori e, di conseguenza, sulla qualità delle traduzioni. Nel capitolo [2. Italiano del Ticino e italiano elvetico tradotto](#), però, abbiamo presentato un dibattito fra Lurati (1976) e Berruto (1980) in merito alle traduzioni dell'Amministrazione federale: il primo dei due autori mette in rilievo il “notevole miglioramento verificatosi negli ultimi anni nelle amministrazioni federali quanto a rispetto e conoscenza dell'italiano” (Lurati, 1976: 170). Berruto (1980: 37) ribatte affermando che tale giudizio fosse troppo ottimista e aggiunge che a suo parere fra le “vere fonti potenziali di impoverimento e estraniamento linguistico” figura “l'italiano cosiddetto federale o elvetico” (*ibid.*: 47). Da queste parole pare che l'IET possa essere influenzato dal francese e dal tedesco a causa delle soluzioni traduttive dei servizi linguistici federali calcate sulla lingua fonte. Noi non intendiamo entrare nel merito del dibattito; tenteremo invece di individuare le difficoltà che incontrano i traduttori e che eventualmente possono dare luogo alla suddetta influenza.

Questo aspetto è approfondito da Fantuzzi (1995: 436): presentando il contesto in cui i traduttori operano, egli afferma che questi ultimi sono “sottoposti alle sollecitazioni di committenti che sono a loro volta assillati da impellenze commerciali o da rigorose scadenze tipografiche, e [...] costretti ad adeguarsi ai vincoli imposti da traduzioni e terminologie preesistenti ormai codificate, che per ragione di uniformità devono essere rispettate anche quando siano insoddisfacenti o persino errate”.

Simili constatazioni erano state fatte anche da Egger, ma a queste Fantuzzi (*ibid.*: 437) aggiunge: “illusorio sarebbe perciò immaginarsi di poter sfuggire totalmente al condizionamento della realtà circostante. Anche i più rispettabili traduttori contribuiscono così a mettere in circolo nuove formazioni, soluzioni stilistiche innovative, recuperi arcaizzanti, prestiti, calchi e neologismi che finiscono per alimentare una sorta di italiano ibrido [...]”. Quanto esprime Fantuzzi fa emergere un aspetto importante di cui raramente si tiene conto nella

⁸ Un'eccezione alla regola è rappresentata dal traduttore giuridico, il quale è soggetto all'obbligo di dichiarazione e alla verifica delle qualifiche professionali ai sensi della LDPS (Ordinanza sull'obbligo di dichiarazione e sulla verifica delle qualifiche professionali dei prestatori di servizi in professioni regolamentate, <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20130151/index.html>).

letteratura inerente al nostro argomento. Come già menzionato, spesso nelle ricerche ci si focalizza sull'italiano elvetico e sugli elvetismi entrati a far parte della lingua parlata in Ticino, dunque sul punto di partenza e quello di arrivo, trascurando invece la traduzione in quanto processo. Quando la si prende in considerazione, il più delle volte è per criticare le soluzioni traduttive. Qui, al contrario, si pone l'accento sull'illusione di attendersi delle soluzioni immuni dalle influenze della lingua di partenza o dai vincoli imposti dalla traduzione ufficiale.

Diversamente da quanto si possa forse pensare, la maggioranza dei traduttori è consapevole dei limiti posti dalla propria professione. Fantuzzi (*ibid.*: 438) mette in luce questa consapevolezza e le frustrazioni che in loro generano, illustrando quelli che lui stesso definisce i “complessi” del traduttore: si tratta più precisamente del “complesso del ticinesismo”, del “complesso dell'italiano federale” e del “complesso dei forestierismi”. Paradossalmente, talvolta sono proprio questi complessi che portano i traduttori ad “autocensurarsi” e optare per soluzioni meno felici. Il primo complesso ad esempio, potrebbe spingerli “ad assumere atteggiamenti mentali e comportamenti contraddistinti da una fastidiosa propensione all'ipercorrettismo pedante e libresco o a goffaggini neopuriste [...] peggiori del ‘ticinesismo’ [...]” (*ibid.*: 442). Il secondo complesso è dato invece dalla paura di usare nelle proprie traduzioni degli elvetismi e produrre così un testo “fruibile unicamente in un contesto svizzero” (*ibid.*: 443).

Merita qualche approfondimento in più il complesso del forestierismo in quanto rientra nel principale argomento di nostro interesse. A dispetto delle aspettative, Fantuzzi (*ibid.*: 448) spiega che spesso i traduttori “per eccesso di zelo puristico o per imposizioni esterne dei committenti” assumono un atteggiamento di ipercorrettismo cercando di evitare termini o espressioni straniere. “Ma lo zelo posto nell'agire da custodi o pompieri di una malintesa ortodossia finisce spesso per porre taluni traduttori in contraddizione con i comportamenti della lingua reale, la quale se ne va avanti per la sua strada, libera da tali preoccupazioni, inglobando, ingurgitando e metabolizzando tutto quanto” (*ibid.*). Da queste affermazioni emerge un atteggiamento di chiusura verso le parole straniere che risulta sorprendente considerando le caratteristiche spesso attribuite all'IET quale lingua influenzata da modelli stranieri.

I dati e le riflessioni in merito all'italiano in Svizzera e al ruolo della traduzione e dei traduttori ci permettono di fare alcune considerazioni rilevanti. La prima riguarda la tendenza dei traduttori all'ipercorrettismo dettata dal complesso del ticinesismo: abbiamo visto che l'ipercorrettismo figurava già tra le costanti dell'IRT descritte nel capitolo precedente. Si potrebbe dunque ipotizzare che tale complesso non sia solo del traduttore ma del parlante svizzero italiano, il quale, consapevole delle particolarità della propria lingua, tenta di assumere

un atteggiamento di de-regionalizzazione e di avvicinarsi a un linguaggio “più elegante” o formale. Di conseguenza, se il problema non è circoscritto ai traduttori, alcune soluzioni traduttive poco naturali potrebbero non derivare dall’influenza della lingua di partenza, ma essere più semplicemente il risultato di questo complesso che tocca il parlante ticinese in generale.

La seconda considerazione concerne l’importanza dei traduttori per la promozione dell’italiano quale lingua di minoranza in un Paese plurilingue come la Svizzera e il loro contributo nel creare nuove espressioni, formulazioni, vocaboli, ecc., influenzando così la lingua comune. Tuttavia, benché possa sembrare scontato, va precisato che tale influenza non è unidirezionale. Anche i traduttori, infatti, nelle loro scelte tengono conto dell’uso comune: i complessi presentati ne sono una conferma, poiché sono testimoni della volontà dei traduttori di impiegare un linguaggio rappresentativo di quello in uso in Svizzera, e più precisamente in Ticino. In questo senso, possiamo ritenere che l’uso abbia una certa autonomia e una capacità di insediarsi nella lingua comune; sarebbe dunque sbagliato sopravvalutare l’influenza della traduzione sull’IRT.

3.2. La traduzione come luogo di contatto

Considerando questo ruolo cruciale dell’attività traduttiva e dei traduttori in Svizzera possiamo definire la traduzione come un luogo di contatto tra le lingue presenti sul territorio elvetico, dalla quale potrebbe derivare l’influenza che intendiamo analizzare. A tal fine va approfondito il concetto di contatto linguistico nonché ciò che quest’ultimo può comportare.

3.2.1 Contatto tra lingue

Finora abbiamo parlato di influenza in termini generici, senza specificare in che modo questa venga designata in ambito linguistico. Come per la definizione delle varietà linguistiche, anche in questo caso ci sono dei problemi di carattere terminologico. Nella presente sezione inizieremo definendo il contatto fra le lingue, poiché in un Paese plurilingue come la Svizzera va da sé che vi sia contatto linguistico. La definizione di questo termine è però controversa tra i vari linguisti, in quanto le situazioni in cui si verifica possono essere diverse l’una dall’altra. È per questo motivo che presentare almeno sommariamente le riflessioni fatte intorno a tale termine potrebbe essere utile per comprendere l’origine dei fenomeni che intendiamo analizzare.

Per iniziare, citiamo Weinreich (2008: 3): “due o più lingue si diranno in *contatto* se sono usate alternativamente dalle stesse persone. Il luogo del contatto è quindi costituito dagli individui

che usano le lingue”. Secondo Weinreich il contatto tra due lingue si origina grazie ai bilingui che usano una o più lingue. Eppure, in Svizzera non tutti sono bilingui o plurilingui e quindi questa definizione non spiega esaurientemente in che modo avvenga il contatto linguistico nel territorio elvetico. Rifacendosi alle parole di Weinreich, Berruto (2009: 6) aggiunge e sottolinea che il luogo di contatto non sono necessariamente i parlanti: “dalla prospettiva del parlante, due (o più) lingue sono in contatto quando sono in qualche misura padroneggiate entrambe da uno o più parlanti; conseguentemente, dalla prospettiva del sistema, due (o più) sistemi linguistici sono in contatto quando si trovano compresenti e interagiscono in qualche misura”. L’autore precisa in seguito che: “i sistemi possono essere compresenti nell’individuo, nella comunità, o nel territorio” (*ibid.*). Questa seconda prospettiva si addice alla situazione elvetica in quanto in Svizzera le quattro lingue nazionali sono compresenti nel territorio a prescindere dalla misura in cui interagiscano tra di loro; l’espressione “in qualche misura” è difatti volutamente imprecisa: in questo modo non si indica un livello di competenza o di uso necessario affinché vi sia interazione e, di conseguenza, contatto.

È opportuno sottolineare che la compresenza delle lingue non implica che queste siano presenti e si influenzino in egual misura. A tal proposito Berruto (2010) scrive: “a seconda di vari fattori sociali e culturali, il contatto può essere orizzontale, quando le due lingue hanno entrambe prestigio e un’importanza socioeconomica e culturale comparabile, o verticale (o asimmetrico) quando le due lingue hanno differente prestigio e una delle due ha una posizione dominante nella società”. Abbiamo ripetuto più volte che in Svizzera il tedesco e il francese sono lingue dominanti, sia per il numero di parlanti, sia per il loro statuto economico; possiamo dunque affermare che il contatto tra queste due lingue e l’italiano è di tipo verticale. Ciò non significa che l’italiano non possa assolutamente essere presente nelle due lingue principali della Svizzera sotto forma di prestiti o calchi; ma tale presenza sarà per forza di cose meno considerevole in rapporto ai tedeschismi e francesismi nell’IRT.

Infine, un aspetto messo in rilievo da Berruto, che ci pare importante riportare anche in questa sede, concerne la differenza tra lingue *a* contatto e lingue *in* contatto: il secondo caso presuppone il bilinguismo dei comunicanti, mentre il primo non lo presuppone. Più precisamente “nel primo caso, parlanti di lingue diverse si trovano a interagire senza essere bilingui; semplicemente, le lingue vengono a trovarsi in rapporto, nel senso che le due comunità di parlanti hanno contatti comunicativi, e quindi una lingua ha adstraticamente o collateralmente una qualche presenza in una comunità che parla un’altra lingua” (Berruto, 2009: 7). In Svizzera possiamo constatare che le lingue sono sia *a* sia *in* contatto, ma i traduttori

intervengono più in particolare nel primo caso. Se tutti gli svizzeri fossero plurilingui (e le lingue fossero sempre anche *in* contatto), il ruolo dei traduttori non sarebbe probabilmente così importante. Nel contesto elvetico, invece, “i traduttori fungono in un certo senso da «traghettatori», avendo il compito, anche se non sono gli unici a farlo, di trasferire da un sistema all’altro le novità linguistiche nate dentro l’uno o l’altro sistema” (Fantuzzi, 1996).

A tal proposito Garzone (2004: 108) afferma: “la traduzione si presenta come uno dei luoghi privilegiati del contatto, ove potenzialmente si innescano fenomeni di interferenza diretta, che indicano sulla produzione linguistica del traduttore e che la diffusione del testo tradotto contribuisce a propagare”. Prima di comprendere in che modo questo contatto linguistico influisca sulla lingua di arrivo, è necessario definire il termine “interferenza” usato da Garzone e nominato in tutta la bibliografia che tratta questo argomento. È opportuno inoltre, anche qui, chiarire i problemi terminologici legati a questo concetto.

3.2.2 Interferenza

Prima di ricollegare questo termine alla traduzione, lo spiegheremo in modo più generico iniziando anche in questo caso con la definizione di Weinreich (2008: 3): “indicheremo con il nome di fenomeni di interferenza quegli esempi di deviazione dalle norme dell’una e dell’altra lingua che compaiono nel discorso di bilingui come risultato della loro familiarità con più di una lingua, cioè come risultato di un contatto linguistico”. Secondo la definizione dell’autore, questo termine sembrerebbe essere un iperonimo di tutti i fenomeni di deviazione della norma, includendo dunque i prestiti e i calchi. Un aspetto rilevante è rappresentato però dal fatto che anche in tal caso il termine è usato in riferimento al bilinguismo.

Una distinzione importante messa in rilievo sempre da Weinreich è quella tra interferenza nel discorso e interferenza nella lingua: “nel discorso essa si ha *ex novo* negli enunciati del parlante bilingue come risultato della sua personale conoscenza dell’altra lingua. Nella lingua troviamo fenomeni di interferenza che, per essersi spesso prodotti nel discorso di bilingui, sono diventati abituali e ben stabiliti, e il loro uso non è più dipendente dal bilinguismo” (*ibid.*: 18). A questa interpretazione del termine “interferenza” si avvicina anche quella di Gusmani (1993: 182), secondo il quale “l’interferenza è un fenomeno che si attua nella «parole»⁹; prestiti, calchi ecc. ne sono gli eventuali «prodotti», che noi continuiamo ad etichettare così avendo d’occhio la loro origine, ma le cui successive vicende non rientrano, a rigore, in quella fenomenologia, perché si svolgono in genere in maniera del tutto indipendente dal contatto interlinguistico”. In

⁹ “Parole” inteso come atto linguistico concreto, così definito da Saussure.

entrambe le definizioni ci sono quindi due livelli, di cui il primo è dato dal contatto linguistico nel discorso dei bilingui e il secondo è il risultato di tale contatto.

Mancano invece in entrambe le definizioni dei riferimenti alla traduzione e, giunti a questo punto, è spontaneo chiedersi in che modo l'argomento del bilinguismo possa essere ricondotto al lavoro dei traduttori. A tal proposito Vecchiato (2004: 153) scrive: “la pratica alternata di due lingue è detta *bilinguismo*, ed i fenomeni di devianza in un codice dovuti alla familiarità con il secondo codice sono detti fenomeni d'*interferenza* [...]”. In riferimento a questa definizione, l'autrice (*ibid.*: 153-154) risponde nel seguente modo al nostro quesito: “questa definizione di bilinguismo non prende tanto in considerazione il fatto che il bilingue sia parlante madrelingua di entrambi i codici, quanto l'uso alternato dei due codici stessi. In questo senso, nell'atto di tradurre la LP e la LA¹⁰ si trovano a contatto nella persona del traduttore [...]”. Naturalmente anche in questo contatto hanno luogo delle interferenze, nonostante il traduttore sia particolarmente attento alla lingua. Riguardo a ciò Vecchiato (*ibid.*: 154) spiega infatti che “chi traduce è spesso un lettore “smaliziato” del testo LP, di cui coglie le sfumature di registro e devianze stilistiche, eppure la continua attività di trasposizione nella LA può fargli perdere il necessario distacco e renderlo preda di automatismi che producono calchi semantici e sintattici”. L'autrice ritiene che malgrado tutta la prudenza prestata dal traduttore per non cadere nella trappola dell'interferenza, quest'ultima sia fisiologica e dunque inevitabile.

Ci pare fondamentale fornire delle precisazioni in merito al significato di bilinguismo poiché, come avevamo sottolineato nei capitoli precedenti, non ci interessano i lessemi entrati nell'IRT tramite il bilinguismo in generale (immigrati o figli di immigrati italiani fuori dal territorio, svizzero tedeschi o i loro figli in Ticino, ecc.). Ribadire questo aspetto è importante in quanto nella letteratura consultata molto spesso la traduzione è oggetto di critiche, eppure nell'analisi dei dati non vi è sempre una distinzione netta tra lessemi entrati nell'IRT mediante questa attività e quelli prodotti dal discorso di bilingui. Ciò è dovuto probabilmente alla difficoltà di determinare l'origine di questi termini, ma trattarli allo stesso modo rischia di far apparire l'influenza della traduzione molto più marcata di quanto sia realmente. La nostra scelta metodologica è giustificata proprio da questo aspetto: abbiamo deciso di selezionare dei lessemi provenienti da ambiti mediati dalla traduzione come quello commerciale e amministrativo per poter isolare il fenomeno.

¹⁰ “LP” sta per lingua di partenza e “LA” per lingua d'arrivo.

Fatte le dovute precisazioni su tale aspetto, proseguiamo sottolineando che “tolerance of interference [...] tend[s] to increase when translation is carried out from a ‘major’ or highly prestigious language/culture, especially if the target language/culture is ‘minor’, or ‘weak’ in any other sense” (Toury, 1995: 278). Considerando il prestigio che ha in particolare il tedesco in Svizzera, ma anche il francese, nonché lo statuto di lingua minoritaria dell’italiano, questa affermazione di Toury sembra suggerire che nell’IRT l’interferenza possa essere ampiamente tollerata, comportando una maggiore influenza delle due lingue principali. Questa ipotesi appare ancora più plausibile se si considera che “l’interferenza tra le lingue è maggiore quanto più il traduttore resta attaccato al testo di partenza” (Roveri, 2005: 149). Come abbiamo già spiegato, in Svizzera vi è una necessità di non allontanarsi dal testo di partenza, in particolare per quanto concerne il linguaggio giuridico.

Queste due considerazioni sembrano indicare che in Svizzera l’italiano tradotto possa presentare un cospicuo numero di interferenze, ma a questo punto non siamo ancora in grado di comprendere cosa ciò potrebbe significare per la lingua italiana. Una possibile risposta è fornita dai risultati emersi da un’analisi di Vecchiato sulle interferenze prodotte dai traduttori: “il fenomeno dell’interferenza finisce con il creare un contatto tra LP e la LA anche presso i fruitori del testo che non conoscono la LP” (2004: 154). Quest’affermazione è particolarmente importante per l’argomento che vogliamo trattare, in quanto è proprio questo passaggio che ci interessa: intendiamo infatti comprendere come i lessemi che presentano interferenze dal tedesco e dal francese possano avere un influsso sul lessico dell’IRT, a prescindere dalla conoscenza che chi parla l’IRT possa avere di queste due lingue.

Il motivo per cui si crea il detto contatto indipendentemente dalla conoscenza della lingua di partenza si spiega come segue: “il testo tradotto entra a pieno titolo a far parte del polisistema della cultura d’arrivo [...]. In questo modo, vi immette contributi e stimoli che agiscono al suo interno con effetti talora destabilizzanti, pilotando processi di evoluzione e cambiamento [...], in altri casi contribuendo invece al mantenimento dell’assetto corrente [...]” (Garzone, 2004: 106-107). È interessante notare che l’influenza della traduzione non consiste solo nel modificare la lingua comune, ma anche nel conservarla. Questo aspetto, nuovo e in un certo senso avverso a quanto ci si attenderebbe secondo le critiche mosse nei confronti delle traduzioni, verrà approfondito a breve nel capitolo [3.2.3 L’italiano delle traduzioni](#). Al di là dell’effetto di conservazione o cambiamento, è importante evidenziare il fatto che la lingua tradotta influenza la cultura d’arrivo poiché ne diventa parte costitutiva.

Tale lingua tradotta presenta delle caratteristiche proprie che la traduttologia ha analizzato con approcci differenti. Nel prossimo sottocapitolo vedremo più nel dettaglio quali sono queste peculiarità, in che modo sono state studiate e con quali altre etichette può essere denominata l'interferenza risultante dalla traduzione. Sottolineamo inoltre che, come in Cardinaletti-Garzone (2005: 8-9), anche qui “il tema non viene affrontato in un’ottica prescrittiva; infatti, la rilevazione dei tratti peculiari dell’italiano delle traduzioni non implica un atteggiamento di censura o di biasimo nei confronti dei traduttori, in quanto è principalmente volta a prendere atto del loro comportamento linguistico al fine di elaborare generalizzazioni e ipotesi [...]”.

3.2.3 L’italiano delle traduzioni

Gli approcci menzionati, con i quali la traduttologia ha tentato di individuare le particolarità del testo tradotto, vanno dal prescrittivo al descrittivo. Infatti, “secondo Chesterman (2004) la traduttologia lo ha [...] fatto in tre modi: con la strada prescrittiva (“tutte le traduzioni devono avere tale caratteristica”), con la strada che Chesterman chiama “peggiorativa” ([...] tutte le traduzioni hanno delle caratteristiche negative: perdita di senso, tradimento, troppa libertà, ecc.) e con quella descrittiva.” (Salsnik, 2007: 110). Secondo quest’ultimo approccio, “la possibilità che nel processo traduttivo si verificano fenomeni di interferenza non costituisce uno spauracchio da evitare [...], ma un’opzione concreta tra tante altre, della quale si rivelano gli effetti quando si descrive il testo tradotto, senza attribuirvi necessariamente valenza negativa” (Garzone, 2004: 109). Ribadiamo dunque che è proprio in questa ottica, puramente descrittiva, che si pone anche il termine “interferenza” da noi scelto per osservare i fenomeni risultanti dal contatto linguistico nel processo di traduzione.

Sempre in chiave descrittiva, “Toury (1995: 271-279) [afferma] che sebbene l’impatto di una lingua straniera dipenda in parte dall’esperienza del traduttore, dal prestigio della lingua fonte e dalle condizioni socioculturali legate al livello di tolleranza della lingua d’arrivo, il testo tradotto tende [...] a calcare la struttura del testo fonte secondo la cosiddetta «legge dell’interferenza»” (Salsnik, 2007: 102). Questa tendenza può essere elevata o modesta nonché concernere qualsiasi livello della lingua: quello sintattico, pragmatico, lessicale fino ad arrivare a ciò che Toury (2012: 287-288) denomina *discourse transfer* (cfr. anche Garzone, 2015: 63). In riferimento alle interferenze, il concetto di *transfer* è definito nel seguente modo da Toury (2012: 311): “they manifest themselves in the form of *negative transfer* (i.e., deviations from normal, codified practices of the target system), or in the form of *positive transfer* (i.e., an increase in the frequency of features which do exist in the target system and can be used anyway)”. Questa suddivisione delle interferenze tra *negative* e *positive transfer* è degna di

nota, poiché prende in considerazione il fatto che tale fenomeno non sempre debba essere ritenuto negativo: infatti offre talvolta maggiori possibilità nella lingua d'arrivo che si iscrivono perfettamente nella sua grammatica, ma di cui non si terrebbe sempre conto nella produzione spontanea.

Avendo affermato che la legge dell'interferenza può concernere diversi livelli linguistici, sarebbe curioso comprendere in che misura interessi il livello esaminato in questa sede, ovvero il lessico. A tal proposito, seppur non ci dia una risposta, Toury (*ibid.*: 315) offre uno spunto di riflessione rilevante: “even for one and the same text, neither interference nor tolerance of it are necessarily the same with respect to all linguistic and textual levels”. L'autore segnala dunque che l'interferenza non si manifesta allo stesso modo in tutti i livelli linguistici. In Roveri (2005: 125) troviamo questa constatazione interessante: “l'interferenza linguistica può subentrare a diversi livelli; quello sicuramente più studiato è il livello lessicale, caratterizzato da problemi di interferenza ben visibili [...]”. Questa affermazione sembra indicare una scarsa tolleranza dell'interferenza nel lessico, ma non ci risulta comunque possibile giungere ad una conclusione in merito alla portata dell'interferenza a questo livello linguistico.

Infine, una distinzione che conviene precisare è che secondo Cardinaletti-Garzone (2005: 10) le caratteristiche della lingua tradotta si dividono in due tipologie: quelle che risultano dall'influenza della lingua di partenza e quelle “in cui si riscontrano soluzioni linguistiche innaturali indipendentemente dalla strutturazione del testo di partenza”. È in questa seconda tipologia che si collocano gli approfondimenti che abbiamo presentato. Di seguito, invece, ci focalizzeremo sul nostro oggetto di studio, ovvero l'italiano tradotto.

A tal proposito iniziamo con questa spiegazione di Cardinaletti (2012: 79): “l'italiano delle traduzioni è sostanzialmente caratterizzato dalla presenza di più opzioni rispetto all'italiano nativo. Accanto all'opzione dell'italiano nativo, il traduttore può utilizzare opzioni che calcano le possibilità presenti nella lingua del testo di partenza, di cui in genere ha una conoscenza molto avanzata”. Citando Vecchiato (2005: 175), Cardinaletti (2012: 83) presenta un solo esempio relativo al lessico: si tratta di *aucune*. In italiano, “la traduzione corrente è con il quantificatore negativo *nessuno*” (*ibid.*), eppure nell'esempio citato viene utilizzato *alcuna*. Questo quantificatore “appartiene in italiano ad un registro molto alto” (*ibid.*), quindi per una tipologia di testo con un registro standard, l'italiano nativo opterebbe per *nessuna*, mentre l'italiano delle traduzioni presenta le due opzioni *alcuna* e *nessuna*. Di conseguenza, secondo la definizione di Toury esposta pocanzi, questo esempio potrebbe essere interpretato come un *transfer positivo*.

Secondo l'autrice (*ibid.*: 79) "l'italiano frutto di riscrittura presenta caratteristiche particolari, simili all'italiano di chi ha acquisito una ottima competenza di una seconda lingua, tanto da poterne essere considerato un parlante quasi-nativo [...]". Prosegue poi spiegando che la traduzione può essere ritenuta "un caso speciale di contatto linguistico: nel momento della traduzione, le due grammatiche si trovano in contatto nella mente del traduttore" (*ibid.*) e in questo modo le due lingue interferiscono tra di loro. Secondo l'autrice tale interferenza "si può rappresentare come un caso di "attrito" della prima lingua, cioè una modificazione parziale della grammatica nativa del traduttore (*LI attrition*)" (*ibid.*).

La constatazione che l'italiano fuori dal territorio ticinese sia principalmente una lingua tradotta ci ha portati ad esplorarne le particolarità. Essendo sempre *in* e *a* contatto con le altre lingue nazionali, l'italiano presenta delle interferenze. Nell'ambito della traduttologia tali interferenze sono spesso state considerate in modo negativo, ma come abbiamo visto, nel corso degli anni sono state rivalutate in un'ottica descrittiva. Anche noi, nel presente lavoro, abbiamo adottato questo tipo di approccio e pertanto, nel presentare le caratteristiche dell'italiano sottoposto ad interferenze derivanti dall'attività traduttiva, abbiamo proposto diverse soluzioni terminologiche. L'interferenza è stata infatti denominata anche "attrito" e "*transfer*", o più precisamente "*transfer* positivo o negativo". Anche se in questa sede abbiamo deciso di mantenere la denominazione "interferenza", ci siamo serviti delle altre due designazioni per farne emergere l'accezione positiva: l'attrito e il *transfer* positivo hanno infatti il vantaggio di offrire più possibilità traduttive.

Quanto esposto in questo capitolo non permette ancora di rispondere alla domanda di ricerca e determinare quindi in che misura l'influenza del tedesco e del francese si riverberi sulla lingua comune in Ticino, ma riconoscere che buona parte della produzione scritta dell'italiano fuori dall'area italoфона sia veicolata dalla traduzione è un dato fondamentale. A questo punto, prima di proseguire nelle nostre indagini, va approfondito il significato di ciò che fin qui abbiamo denominato "influenza" e il modo in cui si manifesta.

4. Interferenze lessicali

In questo capitolo ci avvicineremo ulteriormente al nostro oggetto di studio. Innanzitutto forniremo una definizione e un chiarimento circa la terminologia inerente alle interferenze lessicali. In seguito, sarà fondamentale comprendere ciò che designiamo esattamente con le etichette “prestiti” e “calchi”, per poter poi proporre alcune riflessioni importanti nella seconda parte del presente capitolo. Approfondiremo infatti l’argomento dell’inforestierimento e della vitalità dell’italiano, tentando di capire come questi due concetti siano legati tra loro e come i prestiti possano anche essere considerati degli elementi positivi per la nostra lingua. Inoltre, vedremo che il contatto linguistico non è una realtà prettamente elvetica, ma tocca anche l’italiano d’Italia. Infine, concluderemo mettendo in evidenza e facendo la distinzione importante tra i forestierismi di cui la nostra lingua necessita e quelli che vengono adottati per altri motivi.

4.1 Definizioni

Fino a questo punto del nostro elaborato abbiamo sempre adottato le etichette “tedeschismi” e “francesismi”, senza determinare se si trattasse nello specifico di prestiti o dei calchi derivanti dal contatto con tali lingue. Il motivo per cui abbiamo evitato di avvalerci di termini più specifici è che nella letteratura inerente a tale argomento talvolta si fa riferimento a prestiti e calchi, altre volte a parole straniere o a forestierismi ed esotismi. Su questa tematica riportiamo alcune riflessioni di Rovere (2017: 247), il quale afferma che “le interpretazioni ideologiche dei dati relativi alle parole straniere sono agevolate dagli ampi margini d’incertezza inerenti, per motivi metodologici, alla definizione, individuazione e descrizione delle parole straniere stesse”. Ciò conferma non soltanto i problemi definitivi che abbiamo anticipato, ma lascia anche intendere che chiarire la terminologia relativa a questo tema è un presupposto fondamentale affinché tali problemi non costituiscano un ostacolo nell’interpretazione oggettiva dei dati in merito alle parole straniere in una data lingua.

Rovere (*ibid.*: 247-248) espone diverse definizioni delle parole straniere tratte da vari dizionari, tra queste riportiamo la sua traduzione della definizione del WLWF¹¹ che ci pare la più esaustiva: “parola presa in prestito da un’altra lingua oppure formata nella lingua d’arrivo con il concorso di elementi presi in prestito, e la cui origine alloglotta o l’origine alloglotta di suoi elementi è riconoscibile a parlanti la lingua d’arrivo come madrelingua per lo più in base ad

¹¹ Wörterbuch zur Lexikographie und Wörterbuchforschung.

almeno una proprietà formale” (*ibid.*: 248). Questa citazione suggerisce che secondo l’autore per ritenere “straniera” una parola è necessario che sia riconoscibile come tale a un parlante madrelingua dell’italiano. Infatti, l’autore prosegue affermando che nella sua ricerca non considera parole straniere i “prestiti semantici, in quanto sul piano formale non presentano traccia della loro origine alloglotta” (*ibid.*) e neppure gli occasionalismi, “perché non appartengono al lessico della lingua d’arrivo” (*ibid.*). Difatti queste parole generalmente “mantengono integralmente significato e forma originali; sono di regola oggetto di traduzione, parafrasi semantica o di un’altra forma di esplicitazione; sono spesso evidenziate sul piano lessicale tramite elementi con funzione metalinguistica [...], su quello grafico per mezzo del corsivo o delle virgolette” (*ibid.*).

Queste prese di posizione ci permettono di formulare alcune osservazioni importanti. Innanzitutto, è necessario esplicitare che nonostante Rovere non sia l’unico ad essere del parere che l’aspetto esteriore determini se una parola è straniera, noi valuteremo tali lessemi in modo diverso. In linea con quanto esprime Gusmani (1993: 10), in questa sede sarà importante “provare o almeno rendere plausibile il rapporto storico di dipendenza tra l’elemento in questione e il modello straniero [...]”. Nel capitolo dedicato all’analisi non intendiamo infatti determinare se i lessemi da noi scelti sono percepiti da una persona di lingua madre italiana come parole straniere, ma ci interessa conoscere la loro origine tedesca o francese e il fatto che siano state mediate dalla traduzione per entrare a far parte della lingua italiana del Ticino, a prescindere dalla loro forma più o meno riconoscibile quale termine straniero.

A differenza di Rovere, noi prenderemo in considerazione quelli che l’autore denomina “prestiti semantici”. Come vedremo, alla stregua di Giovanardi *et al.* (2008) nonché di Gusmani (1993) li chiameremo “calchi” e il fatto che il loro aspetto li faccia apparire come termini italiani non sarà un criterio discriminante, in quanto, come abbiamo spiegato, sarà determinante il rapporto di dipendenza da una parola tedesca o francese. Infine, un aspetto che invece condividiamo con Rovere è l’esclusione degli occasionalismi dalla nostra analisi: questo genere di lessema straniero non ha di fatto una frequenza di utilizzo in italiano tale da poterne essere considerato parte costitutiva.

4.1.1 Integrazione, adattamento e acclimatemento

Alla definizione di parola straniera sono strettamente legati i concetti di integrazione e acclimatemento: ogni lessema può avere un diverso grado di acclimatemento e integrazione nella lingua d’arrivo, ma ciò che i vari autori potrebbero intendere con questa affermazione non è uguale. A tal proposito ci rifacciamo nuovamente all’opera di Gusmani (cfr. 1993: 23-29), il

quale presenta le diverse accezioni attribuite a questi due concetti e il significato che hanno per lui.

L'integrazione si rifà al grado "di conformità e di adeguamento alle strutture indigene" (*ibid.*: 23). A questa definizione corrisponde anche il concetto di adattamento, impiegato da Giovanardi *et al.* (2008), che anche noi abbiamo deciso di accogliere in questa sede. Per quanto riguarda l'acclimatemento, Gusmani afferma che "i più considerano discriminante la maggiore o minore conformità della forma del prestito al sistema fonemico indigeno (e di conseguenza la conservazione più o meno fedele della grafia e della pronuncia straniera)" (1993: 23). Tuttavia, questa definizione coincide con quella appena fornita in merito all'adattamento. Gusmani, infatti, ritenendo che i criteri di classificazione proposti da diversi autori per questo concetto non siano soddisfacenti, giunge a tale conclusione: "la misura di quello che abbiamo chiamato acclimatemento di un prestito è data non dagli aspetti formali, bensì dall'uso che ne fa il parlante: quanto più egli si familiarizza col neologismo, tanto più quest'ultimo risulterà acclimatato" (*ibid.*: 25). Nel presente lavoro, adotteremo anche noi questo significato.

Prima di giungere a questa conclusione, Gusmani spiega che "ogni prestito [...] finisce [...] col diventare parte costitutiva del patrimonio lessicale del sistema, anche se questo 'acclimatemento' può talora concernere solo un livello linguistico circoscritto [...]" (*ibid.*). In seguito, spiega che "questo processo può richiedere del tempo, soprattutto quando si tratti di un termine originariamente ristretto all'uso tecnico e solo in seguito estesosi al linguaggio comune" (*ibid.*). Premesso che non intendiamo comprendere in quale misura un termine sia percepito come straniero da un parlante italofono, ci interessa dunque scoprire fino a che punto i lessemi tradotti dal tedesco e dal francese, inizialmente circoscritti al linguaggio amministrativo e commerciale, si siano poi acclimatati nella lingua comune dell'IRT.

Un tempo, i due fenomeni esposti, quello dell'acclimatemento e dell'adattamento, non di rado si sviluppavano contemporaneamente, nel senso che un lessema adattato era di conseguenza anche acclimatato. Tuttavia, già nel 1993 Gusmani (*ibid.*: 25-26) affermava quanto segue: "[...] può accadere che una forma ben acclimatata non riveli alcuna sostanziale integrazione formale e morfologica o ne presenti solo una molto modesta. Così *it. sport, bar, stop* e *camion* sono riproduzioni alquanto fedeli [alla forma originale] e tuttavia il loro totale acclimatemento si manifesta attraverso la varietà dei derivati [ad es. *sportivo*]". Se in passato questi casi erano sporadici, "nell'italiano contemporaneo è piuttosto raro invece che le parole straniere vengano adattate dal punto di vista grafico-fonetico all'italiano [...]" (Giovanardi *et al.*, 2008: 73). Tale

affermazione concerne però in particolare un'analisi effettuata sugli anglicismi nell'italiano d'Italia. Come vedremo, nell'IRT si registra un maggior numero di prestiti adattati.

Sulla base di queste considerazioni, nella nostra selezione dei lessemi l'adattamento non sarà dunque un requisito fondamentale; quanto all'acclimatamento, invece, è necessario tener presente che i lessemi scelti saranno estratti dalla ricerca di Petralli (1990). Riteniamo che il solo fatto che l'autore li abbia presi in considerazione indichi il raggiungimento di un certo grado di acclimatamento. Una volta scelti i lessemi, naturalmente il loro grado di acclimatamento e di adattamento sarà verificato.

4.1.2 Prestiti e calchi

Nel capitolo precedente (cfr. [3.2.2 Interferenza](#)) abbiamo affermato che l'interferenza linguistica corrisponde alla “deviazione dalle norme dell'una e dell'altra lingua” (Weinreich, 2008: 3). Naturalmente tali deviazioni si possono verificare in livelli diversi della lingua, dando quindi luogo a interferenze sintattiche, fonomorfologiche o lessicali. È bene dunque ribadire che ci concentreremo sul lessico e, più in particolare, sui “prestiti” e “calchi”. È opportuno sottolineare che anche in merito a questi termini non mancano i problemi definitivi riscontrati a più riprese nel corso del nostro lavoro. Inoltre, come vedremo, la distinzione tra questi due fenomeni è connessa al concetto di adattamento nel suo significato precedentemente esposto.

Per spiegare ciò che significano prestito e calco ci rifacciamo a Cerruti-Regis (2016: 20), secondo i quali sarebbero “esiti di due processi di passaggio di elementi da una lingua fonte a una lingua ricevente”. Gli autori menzionati spiegano poi, citando Matras-Sakel (2007), che tali processi corrispondono rispettivamente alla “«replicazione di materiale» (*matter replication*), ovvero di elementi dotati di sostanza fonetica, e alla «replicazione di schemi strutturali» (*pattern replication*), ovvero di categorie grammaticali, proprietà, regole, schemi sintattici, valori funzionali, significati” (Cerruti-Regis, 2016: 20). Questa distinzione pare essere ricorrente tra gli studiosi che hanno trattato l'argomento, quindi il disaccordo dei vari ricercatori non risiede tanto nell'individuazione dei due fenomeni, quanto nella loro designazione. Cerruti-Regis (2016: 21) propongono pertanto una tabella riassuntiva di alcune designazioni esistenti, che riportiamo di seguito.

Tabella 4: designazioni di “prestito” e “calco”

MATRAS/SAKEL 2007 MATRAS 2009	Matter replication (borrowing)	Pattern replication (calque)	
HAUGEN 1950	Borrowing		
	Importation	Substitution	
HEATH 1984	Borrowing	Structural convergence, or calque	
GUSMANI 1986	Prestito	Calco	
JOHANSON 1998	Global copying	Selective copying	
HEINE/KUTEVA 2005, 2010	Borrowing	Lexical replication	Grammatical replication
HASPELMATH 2009	Borrowing		
	Lexical borrowing	Structural borrowing	

Fonte: Cerruti-Regis (2016: 21).

Poiché non intendiamo esaminare tali designazioni, la Tabella 4 serve esclusivamente da base per eventuali approfondimenti e per ribadire che, nonostante l’eterogeneità delle definizioni, sembra essere assodata la distinzione tra replicazione di materiale e replicazione di schemi strutturali.

A livello teorico i due concetti sembrano dunque essere distinti chiaramente, ma occorre altresì comprendere come si verificano nel concreto. Gusmani (1993: 12) presenta diverse possibilità in grado di produrre prestiti e calchi. Di queste ne abbiamo selezionate quattro e anche in tal caso gli esempi dell’autore si rifanno agli anglicismi. Ciononostante, per la pura illustrazione teorica di questi fenomeni abbiamo deciso di mantenerli, poiché si tratta di casi molto eloquenti per qualsiasi italofono. Inoltre i tedeschismi e francesismi saranno comunque presi in esame nel capitolo dedicato all’analisi ([capitolo 6](#)). Fatta questa breve premessa, riportiamo di seguito le suddette possibilità:

Tabella 5: definizioni di “prestito” e “calco”

Prestito		Calco	
1	2	3	4
Prestito non adattato	Prestito adattato	Calco traduzione	Calco semantico

“La riproduzione è molto fedele”.	“Il modello straniero è stato più o meno sensibilmente adattato alle strutture indigene”.	“Il modello straniero è riprodotto con elementi preesistenti nel sistema della lingua in questione, richiamati dalla sola affinità semantica”.	“L’imitazione si traduce nel semplice allargamento del campo semantico di una parola indigena”.
<i>Jet</i>	“It. <i>gol</i> per ingl. <i>goal</i> ”	“It. <i>grattacielo</i> sull'ingl. <i>sky-scraper</i> ”	“It. <i>angolo</i> che prende il significato tecnico sportivo dall'ingl. <i>corner</i> ”

Fonte: Gusmani (1993: 12), con rielaborazione personale.

Come mostra la tabella, nell’esempio 1 ci troviamo di fronte a un prestito integrale, poiché il termine straniero viene ripreso tale e uguale nella propria lingua; mentre nell’esempio 2 si tratta di un prestito adattato, in quanto la parola straniera è “adattata alle strutture fonomorfologiche e alla grafia della lingua” (Fanfani, 2011).

Come precisato pocanzi, i contenuti della tabella si rifanno a Gusmani (1993: 12), tuttavia per il terzo caso abbiamo preferito la designazione “calco traduzione” ripresa da Giovanardi *et al.* (2008: 74). In Gusmani (1993: 221) per l’esempio 3 si usa la designazione di calco strutturale o calco formale, ma l’autore precisa quanto segue: “data l’ambiguità del concetto di ‘forma’, che tra l’altro potrebbe far pensare all’aspetto esteriore della parola, sembra [...] preferibile la designazione di calco strutturale [...], essendo per l’appunto la struttura del modello a venir riprodotta nella copia”. Per noi è invece più eloquente la designazione “calco traduzione” poiché tale fenomeno “consiste nella sostituzione di una parola straniera o di ciascuna delle sue parti con parole corrispondenti nella lingua di arrivo” (Giovanardi *et al.*, 2008: 74).

Per quanto riguarda l’esempio 4 si parla invece di calco semantico, poiché in questo caso la parola straniera “riverbera tratti del suo significato su un termine analogo della lingua mutuante rimodellandone la semantica” (Fanfani, 2010).

Nonostante questa classificazione possa sembrare riduttiva e semplicistica rispetto alla complessità dell’argomento, abbiamo presentato solo le categorie con le quali etichettare i lessemi che analizzeremo. Per ulteriori approfondimenti rimandiamo invece agli interi volumi di Gusmani (1993) e Giovanardi *et al.* (2008).

Infine, un altro elemento difficile da determinare è l’origine dei prestiti e dei calchi che analizzeremo. Berruto (1980: 25-26) sottolinea infatti quanto segue: “[...] nella situazione svizzera [...] l’attribuzione di una precisa trafila franco-gena ovvero germanogena ovvero

simultanea a termini e costrutti che di per sé, in quanto posseduti da una sola delle lingue matrici in gioco, non rivelino la loro provenienza, va compiuta con cautela, poiché di fronte a una congruenza di esito nell'italiano, vi sono parecchie possibilità teoriche". Un esempio potrebbe essere *riservazione*: a proposito di questo lessema, Petralli (1990: 328) spiega che "la matrice è senza dubbio francese, ma il fatto che si sia imposto in IRT è anche dovut[o] alla forza del tedesco di Svizzera *Reservierung* (a sua volta influenzato inizialmente dal francese)". L'autore (*ibid.*: 328-329) aggiunge in seguito che in tal senso anche il dialetto potrebbe avere un influsso nell'accogliere questi termini di matrice tedesca o francese. Nel nostro caso, la trafila che attribuiremo si baserà sull'opera consultata per la raccolta dei lessemi da analizzare (Petralli, 1990).

4.2 Inforestierimento e vitalità dell'italiano

Un argomento strettamente legato a quello delle parole straniere è l'inforestierimento e la vitalità della lingua che presenta delle influenze da altri idiomi. I termini stessi di "forestierismo" e "inforestierimento" contengono un rimprovero implicito o quantomeno un giudizio negativo nei confronti di ciò che non è percepito autoctono. Alcuni linguisti sono del parere che persino la scelta di analizzare una certa lingua implichi un atteggiamento critico: Berthele (2017: 91) afferma infatti che "ogni descrizione di un comportamento linguistico ha potenzialmente un effetto normativo, anche se molti linguisti presumono di lavorare in modo descrittivo e non prescrittivo, osservando gli usi linguistici senza valutare e senza influire sulla situazione data. È tuttavia normativo perfino l'interesse per la vitalità o la diversità linguistica [...]". Allo stesso modo, anche Lurati (1976: 120) premette nella sua opera che "frequentemente già nella scelta della problematica è implicito il rimprovero, lo scandalo (per un italiano "imbastardito" e "corrotto")". Queste parole di Lurati si riferiscono in particolare agli studi sull'IRT e il rimprovero non riguarda solo l'influenza del tedesco e del francese ma anche altri fattori, su cui tuttavia non ci soffermeremo.

Su quanto esposto è invece opportuno approfondire il concetto di vitalità, menzionato da Berthele: l'indice di vitalità è uno strumento volto a misurare lo stato di salute di una data lingua. A perseguire questo scopo in Svizzera è l'OLSI, che si serve di alcuni parametri riportati di seguito:

Figura 4: parametri di misurazione della vitalità dell'italiano in Svizzera

Tab. 2 - Indici di vitalità

	TERRITORIO E SOCIETÀ		PARLANTI		LINGUA
A	Fattori territoriali	F	Fattori demografici	M	Fattori linguistici
A1	Iniziative culturali e pubblicazioni in italiano in Svizzera	F1	Tasso di trasmissione intergenerazionale della lingua	M1	Inventario e analisi comparata annuale degli elvetismi nei dizionari italiani
A2	Paesaggio linguistico	F2	Numero totale assoluto di parlanti	M2	Numero e tipo di forestierismi
B	Fattori sociolinguistici	G	Fattori storici	M3	Numero e tipo di neologismi
B1	Rapporto tra parlanti potenziali e parlanti effettivi	G1	Immigrazione italiana in Svizzera	M4	Diffusione e funzioni della commutazione di codice
B2	Profilo sociolinguistico dei domini d'impiego dell'italiano nelle quattro regioni linguistiche	H	Fattori culturali	M5	Fenomeni di erosione linguistica (<i>language attrition</i>)
B3	Percentuale di bi/trilinguismo nella comunità	H1	Presenza e vendita di quotidiani/riviste e libri in italiano fuori dal territorio		
C	Fattori economici	H2	L'italiano nell'attività accademica e scientifica		
C1	L'italiano nelle aziende	H3	L'italiano nel turismo		
C2	L'italiano negli annunci/offerte di lavoro	I	Fattori educativi		
D	Fattori politici	I1	Competenze linguistiche di italiano dei parlanti non-nativi		
D1	Quantità delle comunicazioni/documenti delle autorità, organi federali	I2	L'italiano a scuola		
D2	Politica linguistica in Svizzera	L	Fattori affettivi/ideologici		
E	Fattori legati ai (nuovi) media	L1	Percezione dello status di minoranza linguistica		
E1	L'italiano nelle pagine web svizzere				
E2	Presenza e ricezione delle telecomunicazioni (radio e tv) svizzere italiane				

Fonte: Pandolfi-Casoni (2012: 21).

Come si evince dalla Figura 4, la valutazione della vitalità di una lingua è un'attività complessa che deve tener conto di diversi aspetti. Va notato che fra i fattori linguistici figurano anche i forestierismi: è interessante dunque chiedersi quale sia il loro ruolo per la vitalità dell'italiano in Svizzera. È presumibile che si tenga conto del numero di forestierismi, poiché una quantità elevata potrebbe indicare un cattivo stato di salute dell'IRT. Ciò potrebbe confermare le parole di Berthele in merito all'adozione di un approccio normativo in ogni descrizione di un

fenomeno linguistico. Per la valutazione della vitalità dell'italiano riteniamo che sia del tutto giustificato adottare tale approccio. In questa sede, però, non intendiamo giudicare l'influsso della traduzione dal tedesco e dal francese sull'IRT, bensì semplicemente osservare questo fenomeno linguistico. In altre parole, un numero elevato di lessemi derivanti dalla traduzione delle due principali lingue svizzere non indicherebbe per noi un cattivo stato di salute dell'italiano. A sostegno di questa nostra presa di posizione, presentiamo alcuni argomenti per cui le parole di origine straniera potrebbero essere considerate una risorsa per la nostra lingua, dato il suo particolare contesto geografico e storico.

4.2.1 Origine e innovazione della lingua

Un primo argomento riguarda la definizione di prestito: nella sezione precedente abbiamo cercato di descriverlo in modo piuttosto preciso. Tuttavia, alla definizione data se ne può aggiungere una che prenda in considerazione il suo significato più ampio. Gusmani (1993: 9) spiega che “a ben guardare, tutto il patrimonio di cui si compone una lingua individuale è dovuto a prestito, in quanto è stato appreso attraverso l'imitazione di un'altra lingua individuale (quella dei genitori, dei compagni ecc.)”. Citando Schuchardt e Saussure, l'autore (*ibid.*: 9-10) conclude dunque che “per quanto si vada addietro nel ripercorrere a ritroso la storia d'una lingua, s'incontreranno sempre dei prestiti, essendo stata ciascuna parola – una volta – un prestito. D'altro canto la diffusione delle innovazioni di qualsivoglia natura avviene proprio per prestito da una lingua individuale all'altra [...]”.

Un aspetto importante che emerge dalle parole di Gusmani è che, da un certo punto di vista, il prestito sembra rappresentare l'origine degli idiomi e la loro capacità di innovarsi, quindi non manifesta necessariamente un atteggiamento passivo. Se questa innovazione poggia più sulle lingue straniere che sulla propria lingua, nel nostro caso potrebbe certo essere segno di una posizione “subalterna” dell'italiano, come espresso in precedenza. Tuttavia, a questa osservazione è necessario affiancare delle altre per valutare la situazione svizzera nel suo contesto unico. Innanzitutto, come sottolinea Lurati (1976: 200), in Svizzera “a rigore non si può parlare di “stranierismi”. Psicologicamente, elementi francesi e tedeschi non sono parte di un mondo estraneo”. Quest'affermazione non intende, a nostro avviso, legittimare il ricorso a termini tedeschi e francesi accettando passivamente la posizione svantaggiata dell'italiano. Al contrario, intende mettere in rilievo tale condizione psicologica che deriva dal contatto naturale fra le lingue nel territorio elvetico. Qualsiasi riflessione intorno ai prestiti dell'IRT dovrebbe dunque tener conto di questa situazione peculiare.

Quanto abbiamo appena esposto si rifà in modo specifico all'IRT, ma secondo Gusmani (1993: 16) anche in termini generali “il prestito non è un corpo estraneo”. L'autore (*ibid.*) ritiene che “una volta entrato a far parte del patrimonio di una lingua, un prestito non si differenzierà più dalle altre componenti dello stesso patrimonio” e aggiunge che “si tratterà di un elemento connotativo di natura non differente da quelli che possono qualificare una parola come volgare, colloquiale, tecnica, dotta, e via dicendo”. Secondo l'autore, qualificare un termine come prestito è opportuno solo nel momento preciso in cui si verifica l'interferenza; in seguito tale termine diventa parte costitutiva della lingua che l'ha accolto. Coloro che per la prima volta si trovano a contatto con questo prestito lo percepiranno estraneo tanto quanto un qualsiasi altro termine che non conoscono, “ma a mano a mano che il neologismo verrà identificato nel suo duplice aspetto formale e semantico, esso cesserà di apparire come qualcosa di estraneo o di anomalo” (*ibid.*: 17). Si potrebbe credere che queste affermazioni si applichino più in particolare ai prestiti adattati e ai calchi, poiché la loro adozione potrebbe essere facilitata per la loro forma più familiare; ma basti pensare all'esempio di *bar*, citato da Gusmani, per rendersi conto che nonostante si tratti di un prestito integrale, i parlanti italo-foni non lo percepiscono come un corpo estraneo.

Questi ultimi argomenti concernono la lingua in termini generali, ma tornando di nuovo a focalizzarci sull'IRT possiamo aggiungerne altri. Se si ripercorre la storia degli studi in merito all'italiano in Svizzera, emerge un quadro complesso ed eterogeneo. Nel capitolo [2. Italiano del Ticino e italiano elvetico tradotto](#) avevamo anticipato che fino agli anni '70 tali ricerche trattavano l'argomento da un punto di vista più politico e sociale. Nella prima metà del XX secolo “i ticinesi, stretti fra la paura dell'irredentismo e la minaccia tedescofona, denunciavano l'uno e l'altra vedendo nel primo una minaccia politica e nella seconda una minaccia linguistica” (Moretti, 2004: 70). La prima ricerca prettamente linguistica arriva con gli studi del Seminario di Friburgo nel 1965 e 1968, i quali rappresentano una “presa di posizione critica nei confronti dell'italiano dei ticinesi [...]. Il verdetto è chiaro: in Ticino si parla ‘male’ [...]” (*ibid.*: 71). A partire dagli anni '70 la scarsa qualità dell'IRT è attribuita principalmente al dialetto, ma è sempre percepibile il timore dell'influenza del tedesco.

Questo breve excursus conferma il fatto che l'influenza da altre lingue sia percepita come un fattore di imbarbarimento. Se da una parte in Svizzera questa percezione è giustificata dalla posizione predominante del tedesco e del francese, dall'altra l'allarmismo che ha caratterizzato gli anni ripercorsi finora è risultato perlopiù infondato: dopo anni di ricerche prettamente linguistiche e la nascita nel 1991 dell'OLSI, che ha permesso di raccogliere maggiori dati

inerenti alla lingua nel Canton Ticino, nel 1994 si è giunti a tale conclusione: “[...] tutti gli indicatori presi in considerazione [...] provano che la posizione e il ruolo dell’italiano nei comportamenti linguistici dell’universo giovanile in Ticino sono dominanti e non minacciati né dal tedesco né dalle altre lingue dell’immigrazione” (Bianconi, 1994: 216).

Infine, un’ultima osservazione inerente alla vitalità dell’IRT, che vale la pena riportare, riguarda la maggior presenza nell’italiano del Ticino di prestiti adattati rispetto alle altre categorie che abbiamo presentato. A tal proposito, Petralli (1990: 335) spiega: “non è facile stabilire che cosa ciò significhi per un sistema linguistico sottoposto a forti influssi esterni, e i pareri degli studiosi sono discordi. In ogni caso ci sembra di poter ribadire che la scarsità di prestiti non adattati dal francese e dal tedesco è indice di una certa capacità di adattamento dell’IRT”. L’autore aggiunge che i prestiti adattati potrebbero presentare lo svantaggio di essere insidiosi poiché sono difficilmente individuabili e riconoscibili, ma un numero elevato di prestiti non adattati costituirebbe un problema di gran lunga più grave. Per quanto riguarda invece i calchi, l’autore (*ibid.*: 336) ne giustifica la scarsità nel seguente modo: “una comunità linguistica di ridotte dimensioni non può certo permettersi chissà quali slanci creativi”. Da questo quadro emerge, da un lato, una certa forza dell’italiano in Svizzera, in grado di adattare gli influssi tedeschi e francesi al proprio sistema linguistico, dall’altro un limite a tale forza dettato dalle dimensioni della comunità italofona e alla sua situazione svantaggiata nel territorio elvetico.

Le nostre considerazioni ci portano a concludere che qualsiasi possa essere il risultato delle nostre analisi, il nostro intento non sarà quello di giudicare la vitalità dell’italiano in Ticino. La diversa prospettiva che abbiamo presentato per valutare i prestiti e i calchi ha proprio lo scopo di aiutare ad assumere tale atteggiamento di apertura, considerando questi influssi come un fattore di arricchimento e non di imbarbarimento.

4.2.2 Un confronto con l’italiano d’Italia

Un aspetto spesso trascurato nelle ricerche inerenti al nostro tema è il confronto con l’italiano d’Italia: sarebbe curioso determinare se gli italiani regionali presentano delle peculiarità come quelle dell’IRT e se l’italiano d’Italia è soggetto ad influenze esterne. Trovare una risposta a tali quesiti nella letteratura inerente al nostro argomento non si rivela affatto scontato poiché spesso gli studi si focalizzano su un aspetto in particolare e trascurano invece la visione d’insieme.

Diverso è invece lo studio di Petralli (1990), il quale sottolinea proprio questo punto affermando che “il porre l’accento sulle differenze rischia però alla fin fine di dare in ogni caso

un'impressione di eccessiva distanza dallo standard" (*ibid.*: 34). Nella sua analisi, infatti, l'autore dopo aver presentato dei presunti ticinesismi ed elvetismi chiede a sei informatori dell'Italia del Nord se conoscono tali lessemi. Questo metodo di analisi, che si discosta da quelli delle ricerche precedenti, rivela che buona parte di questi termini in realtà è diffusa anche nell'Italia del Nord e quindi non è propria del Ticino. Naturalmente, fra tali lessemi figurano non solo tedeschismi e francesismi, ma anche dialettismi, regionalismi, ecc. Tuttavia, lo studio pone l'accento sul fatto che in determinati casi le osservazioni in merito all'italiano del Ticino potrebbero essere valide anche per le regioni settentrionali dell'Italia.

A ciò va aggiunto che seppur la nostra lingua abbia una posizione svantaggiata in Svizzera, non è detto a priori che sia molto più vulnerabile dell'italiano d'Italia. Quest'ultimo potrebbe essere infatti più indipendente per quanto riguarda gli statalismi. Per il resto, anche l'Italia, soprattutto in regioni limitrofe come il Piemonte (cfr. Fantuzzi, 1996: 67), non è immune da influssi esterni. L'influenza del francese, ad esempio, non deriva solo dalla vicinanza della suddetta regione con la Francia, bensì anche dalla presenza massiccia in Italia di negozi francesi: "[...] la maggior parte dei gruppi commerciali che stanno 'colonizzando' l'Italia [sono] emanazioni di colossi industriali e finanziari internazionali in gran parte d'origine francese" (Fantuzzi, 2006: 5). Fantuzzi fa riferimento ad esempio a *Auchan*, *Carrefour*, *DiperDi*, *Leclerc*, *Bricocenter*, *Castorama*, ecc. L'autore aggiunge quanto segue: è "[...] impensabile che una situazione del genere non debba produrre qualche effetto anche in ambito linguistico" (*ibid.*).

Infine, è interessante riportare le seguenti conclusioni di Fantuzzi (*ibid.*: 24): "nonostante il peso uniformante della globalizzazione a base anglofona, il francese produce tuttora sull'italiano contemporaneo un vasto spettro di effetti non secondari e riscontrabili [...] soprattutto [...] sul piano della neologia e del cambio semantico". Quest'affermazione, oltre a mettere in rilievo gli effetti della dominanza del francese sull'italiano, introduce anche la problematica relativa al potere dell'inglese: Giovanardi *et al.* (2008: 122) affermano che "la pressione dell'inglese si conferma in aumento". Benché gli autori precisino che tale pressione "è massima [...] nella lingua scientifica e delle nuove tecnologie" (*ibid.*), rilevano comunque l'esistenza di una certa anglofilia in Italia. È presumibile che gli anglicismi analizzati da Giovanardi *et al.* siano presenti anche nell'IRT; pertanto il nostro intento non è quello di adagiarsi nell'idea che anche l'italiano d'Italia è soggetto ad influssi esterni. Sulla base di queste considerazioni ci preme invece sottolineare che, in un'epoca di globalizzazione, il contatto linguistico esiste anche in Paesi non plurilingui come il nostro.

A tal proposito, diversamente da quanto forse ci si aspetterebbe, anche la presenza del tedesco nell'italiano d'Italia è degna di essere menzionata. Confrontando la diffusione dei tedeschismi nei testi italiani e ticinesi, Rovere (2017) nota una differenza nella loro frequenza d'uso: nei primi si registrano infatti maggiori occorrenze. L'autore ne spiega così il motivo: “le differenze [...] vanno ascritte in primo luogo alle relazioni più strette tra Germania e Italia, anche in termini di competitività, nel contesto politico ed economico europeo, e alla radicale diversità dei rapporti con la Germania tra l'Italia e il Ticino durante la seconda guerra mondiale” (*ibid.*: 261). A tal proposito va anche considerato che la Germania e l'Italia, a differenza della Svizzera, fanno entrambe parte di una stessa comunità, ovvero l'Unione europea.

4.2.3 Tra prestiti di necessità e prestiti di lusso

Per concludere il presente capitolo è necessario effettuare un'ulteriore precisazione riguardo ai motivi che portano ad accogliere dei prestiti nella propria lingua. Giovanardi *et al.* (2008: 71) spiegano che “il motivo principale per cui gli apporti esteri filtrano nella nostra lingua, così come in altre, è la mancanza di parole equivalenti per designare cose o concetti sconosciuti alla nostra cultura”. Questa definizione si applica ai prestiti di necessità che, come abbiamo ribadito a più riprese, nell'IRT sono particolarmente frequenti nella designazione della realtà politica e istituzionale condivisa con le altre regioni linguistiche della Svizzera e ben distinta da quella italiana. “Diversamente, i forestierismi possono essere adottati per ottenere effetti stilistici ed espressivi, per darsi un tono, per snobismo, per il prestigio accordato ad una data civiltà e cultura, anche se di fatto esisterebbero sinonimi italiani” (*ibid.*): in tal caso si tratta di prestiti di lusso. A questo proposito ricordiamo le considerazioni fatte nel capitolo [2.3.2 Linguaggio commerciale](#), in cui avevamo affermato che, considerando il “prestigio di cui godono in patria istituzioni e imprese operanti a livello federale” (Filipponio, 2017: 164) alcune loro traduzioni dal tedesco o dal francese vengono persino imitate. Pertanto, se da una parte esiste effettivamente una necessità, dall'altra è probabile che non tutti i tedeschismi e francesismi entrati nell'IRT siano giustificati.

Sulla base di queste osservazioni si può tentare di comprendere a quali delle due categorie di prestiti corrispondono i lessemi che analizzeremo: più in particolare, può essere interessante chiedersi se i prestiti di lusso hanno un corrispettivo italiano e se possono essere sostituiti da questi ultimi. Anche in Giovanardi *et al.* (2008: 38-49) troviamo un simile interrogativo: gli autori elaborano quattordici parametri per la traduzione dei prestiti dall'inglese. Non si tratta in modo specifico di prestiti di lusso, bensì di qualsiasi genere di prestito. I parametri che propongono permettono però di riflettere sull'effettiva necessità di tali forestierismi. Di seguito

riportiamo dunque i detti parametri, adattandoli al nostro oggetto di studio, mettendo in luce quelli più rilevanti per la nostra ricerca e spiegando i punti meno chiari.

Tabella 6: parametri per la traduzione dei forestierismi

Parametro		Obiettivo
1	Tipo di equivalenza in italiano	Trovare un vocabolo italiano che potrebbe potenzialmente sostituire il tedeschesimo o francesismo.
2	Anzianità di servizio	Determinare da quanto tempo il lessema è entrato, nel nostro caso, nell'IRT.
3	Livello di radicamento	Valutare l'acclimatemento del lessema.
4	Diffusione in francese e spagnolo	Nel nostro caso, osservare la diffusione in tedesco e in francese.
5	Livello d'uso	“Chiarire il collocamento diafasico” (<i>ibid.</i> : 42) del lessema.
6	Penetrazione diastratica	Individuare il registro linguistico in cui il lessema viene utilizzato.
7	Parlato/scritto	Determinare se il tedeschesimo o francesismo ha una maggiore frequenza d'utilizzo nel parlato o nello scritto.
8	Tasso di tecnicità	Chiarire il grado di tecnicità poiché due termini appartenenti allo stesso linguaggio possono essere più o meno tecnici.
9	Carica connotativa ed espressiva	Verificare se il lessema ha una connotazione particolare, focalizzandosi più in particolare su “espressività, emotività, prestigio, evocatività” (<i>ibid.</i>).
10	Difficoltà di grafia e di pronuncia	Osservare la presenza di tale difficoltà, poiché “più aumentano le difficoltà relative alla lettura-pronuncia di un vocabolo, più aumentano le possibilità di successo di un equivalente italiano” (<i>ibid.</i> : 46).
11	Quantità dei sostituenti	Determinare se ci sono più sostituenti del lessema analizzato, in quanto “[...] la corrispondenza biunivoca è da valutare come un parametro favorevole alla sostituzione [...], mentre la corrispondenza plurima è evidentemente un parametro sfavorevole.
12	Inserimento dell'anglicismo in serie lessicali preesistenti o sua capacità di formare derivati	Nel nostro caso, osservare la presenza di derivati del tedeschesimo o francesismo.
13	Pseudoanglicismo	Individuare i “vocaboli usati in italiano, ma senza alcuna corrispondenza nella lingua madre, oppure usati con un significato diverso rispetto all'originale” (<i>ibid.</i> : 48).
14	Eventuale polisemia	Verificare l'esistenza di più significati in italiano.

Fonte: Giovanardi *et al.* (2008: 38-49), con rielaborazione personale.

In questa sezione ci siamo occupati di presentare in sintesi tali parametri, mentre nel capitolo successivo spiegheremo nel dettaglio come ce ne serviremo ai fini dell'analisi. Questi parametri, come pure le riflessioni proposte nell'intero capitolo, ci hanno fornito gli strumenti necessari per poter proseguire con il nostro lavoro. Ora che i diversi elementi che compongono la nostra domanda di ricerca sono stati chiariti, in quanto segue tenteremo di fornire una risposta.

5. Metodologia e indice dei lessemi

Nei capitoli precedenti ci siamo curati di presentare tutti gli aspetti teorici legati al nostro argomento al fine di poterli applicare, in questa seconda parte del nostro elaborato, alla nostra analisi. La sua impostazione si baserà sull'obiettivo del presente lavoro: in particolare, lo ricordiamo, intendiamo rispondere alla domanda di ricerca “qual è l'influsso della traduzione dal tedesco e dal francese sul lessico comune dell'italiano in Ticino?”.

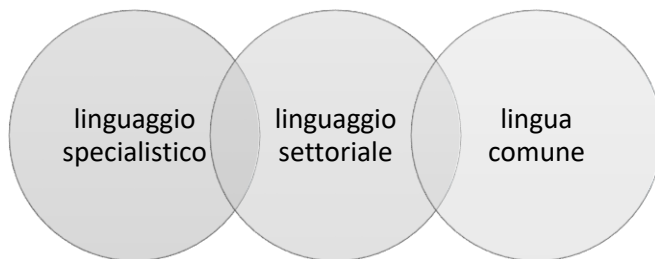
Ribadita la nostra domanda di ricerca, cogliamo l'occasione per chiarirne un ultimo aspetto che non abbiamo affrontato in precedenza. Si tratta specificatamente della denominazione di “lessico comune”, o più in generale, di “lingua comune” (indicata talvolta anche con l'etichetta “lingua standard”). Il dizionario De Mauro come seconda accezione di “lingua comune” fornisce la seguente definizione: “filos., ling. => linguaggio ordinario”. Nello stesso dizionario “linguaggio ordinario” è definito come segue: “filos., spec. nella filosofia analitica, il linguaggio quotidiano in quanto distinguibile dagli usi tecnici, scientifici, filosofici di una lingua”. Alla stregua di questa accezione va intesa anche la denominazione di “lessico comune”: desideriamo infatti osservare l'influsso della traduzione sull'IRT di uso comune e non specialistico.

A tal fine, in base ad alcuni criteri che esporremo più avanti, abbiamo scelto una lista di lessemi e ne abbiamo analizzato una parte. Per verificare la presenza dei nostri termini nella lingua comune, è stato necessario disporre di strumenti rappresentativi dell'uso comune dell'IRT. La nostra scelta è ricaduta quindi su un corpus dell'italiano parlato in Ticino, il LIPSI, e su tre quotidiani ticinesi. A tal proposito, si potrebbe obiettare ritenendo che anche il linguaggio giornalistico potrebbe essere considerato un linguaggio specialistico. È dunque utile dedicare un approfondimento a questo aspetto di ordine terminologico.

Sobrero (1993: 237-242) mette in rilievo la complessità che caratterizza la terminologia inerente al linguaggio specialistico e la difficoltà di delimitarne il campo di applicazione. Senza inoltrarci nella rassegna delle denominazioni esistenti, presentiamo quelle impiegate dall'autore. Sobrero (*ibid.*: 239) adotta l'etichetta generale “lingue speciali” che suddivide in “lingue specialistiche” e “lingue settoriali”. Le prime “riguardano discipline ad alto grado di specializzazione”, mentre le seconde “riguardano settori, o ambiti di lavoro, non specialistici (la lingua dei giornali, della televisione, della politica, della pubblicità, ecc.)” (*ibid.*). L'autore legittima dunque la nostra scelta di non considerare specialistico il linguaggio dei giornali.

Precisando innanzitutto che in questa sede parleremo di linguaggio specialistico e linguaggio settoriale (anziché di lingue¹²), aggiungiamo che mantenendo l’etichetta generale “linguaggio speciale”, anche noi terremo conto della distinzione tra questi due livelli. Va però sottolineato che tale distinzione non è netta: a seconda dei destinatari o dello scopo, i termini appartenenti ad uno stesso linguaggio possono risultare più o meno specialistici. Pertanto, sulla base delle definizioni di Sobrero e delle nostre considerazioni, i due linguaggi menzionati e la lingua comune costituiranno per noi un continuum che rappresentiamo nella figura sottostante.

Figura 5: tipologie di linguaggi



Fonte: elaborazione personale.

I lessemi che abbiamo scelto si situano dunque nella parte sinistra della figura, mentre gli strumenti di verifica del loro acclimatemento nell’IRT si collocano nell’area di destra.

5.1 Criteri di selezione

Per la selezione dei nostri lessemi ci siamo basati sulle classificazioni proposte da Petralli (1990). Queste ultime godono di validità e robustezza poiché, grazie ai suoi sei informatori dell’Italia del Nord, l’autore ha potuto verificare se i lessemi in questione fossero effettivamente sconosciuti in Italia. Tra i circa mille termini analizzati, Petralli è riuscito ad individuare complessivamente 411 lessemi propri dell’IRT, di cui 252 sconosciuti a tutti gli informatori e 159 sconosciuti a cinque di loro. Sul totale, 79 presentano un’influenza dal tedesco, 54 dal francese e 43 sono dei parallelismi trilingui (cfr. Petralli, 1990: 35; 351). Dal risultato delle sue analisi si evince dunque che circa la metà del lessico caratteristico dell’IRT è influenzato dalle altre lingue ufficiali.

Come abbiamo sottolineato più volte nel corso del presente lavoro, tali influenze possono essere mediate non solo dalla traduzione, bensì anche dal bilinguismo degli utenti. Pertanto, per focalizzarci sull’influsso derivante dall’attività che ci interessa, abbiamo ritenuto opportuno

¹² La differenza tra “lingua” e “linguaggio” è ampiamente discussa dai linguisti che si sono occupati di questo argomento. Noi ci limitiamo a scegliere la nostra designazione e rimandiamo, per maggiori dettagli, a Sobrero (1993).

prendere in considerazione solo alcuni lessemi che soddisfano due criteri principali: l'esistenza di un influsso dal tedesco e dal francese e l'appartenenza del lessema ad un linguaggio mediato dalla traduzione.

Tra i termini che Petralli registra sotto le categorie "linguaggio giuridico", "linguaggio politico", "poste, FFS", "i mass media e la pubblicità" e "i grandi magazzini" abbiamo quindi selezionato quelli che hanno una matrice tedescofona o francofona. Invece, delle categorie "elvetismi" nonché "francesismi" e "tedeschismi" (*ibid.*), in cui l'autore inserisce i prestiti non adattati, abbiamo tenuto conto dei lessemi appartenenti ai linguaggi che ci interessano. A titolo esemplificativo, un francesismo come *voilà* non è stato preso in considerazione, in quanto corrisponde molto probabilmente a un lessema entrato nell'IRT tramite la lingua parlata e non mediante la traduzione. Infine, abbiamo scelto anche un termine menzionato ma non classificato da Petralli: si tratta nello specifico di *licenza di condurre*.

In aggiunta, abbiamo preferito concentrarci sui tedeschismi e francesismi che presentano un'elevata probabilità di essere entrati nell'IRT tramite la traduzione, escludendo invece i casi dubbi. Se il lessema *voilà*, come abbiamo spiegato, è facilmente attribuibile a un contesto diverso da quello della traduzione, un francesismo come *per rapporto a* (fr. *par rapport à*) può creare maggiori problemi. La sua diffusione nell'italiano del Ticino potrebbe infatti essere avvenuta ad esempio grazie ai ticinesi che vivono nella Svizzera romanda o alla traduzione. Va comunque aggiunto che anche per i termini da noi scelti non è possibile avere una certezza assoluta della loro mediazione tramite la traduzione, ma li abbiamo selezionati proprio perché rispetto agli altri esempi riportati è altamente probabile che siano stati tradotti.

Un altro fattore di cui abbiamo debitamente tenuto conto è quello diacronico: poiché l'opera su cui ci siamo basati è piuttosto datata (1990), i termini che l'autore già allora definiva antiquati o in via di estinzione non sono stati presi in considerazione. A tal proposito un esempio è *dupliche* (in tedesco *Duplik* e in francese *duplique*) che nel linguaggio giuridico significa *repliche*. Petralli (*ibid.*: 202) afferma quanto segue: "il termine è verosimilmente desueto anche nell'IRT, dove ci è capitato di rilevarlo un'unica volta". Infine, un ultimo elemento discriminante concerne la compresenza di due o più influssi su un dato termine. In tal caso un esempio è *boicotto*: per questo lessema Petralli (*ibid.*: 292) indica l'influenza del tedesco *Boykott*, ma anche dell'inglese *boycott*; pertanto risulta estremamente difficile capire in che modo sia entrato nell'IRT.

In sintesi, il procedimento di selezione adottato ci ha condotto a identificare venti lessemi, che sono riportati nella tabella sottostante:

Tabella 7: indice dei lessemi

N°	Lessema	Significato o eventuale corrispettivo in Italia	Tedesco	Francese
1	asilante	richiedente asilo	Asylant	
2	autopostale	corriera	Postauto	
3	avamprogetto	progetto preliminare	Vorentwurf	avant-projet
4	azione	sconto, offerta speciale	Aktion	action
5	bagaglio accompagnato	bagaglio ap(p)resso	begleitetes Reisegepäck	bagage accompagné
6	bise	un tipo di vento freddo		bise
7	buralista	titolare di un ufficio postale	Bürolist	buraliste
8	cantonalizzazione	aumento del potere del cantone	Kantonalisierung	cantonisation
9	casco totale	assicurazione completa per l'automobile	Vollkasko	casco totale
10	cassa malati	cassa malattia, mutua	Krankenkasse	caisse maladie
11	controprogetto	"alternativa, solitamente più moderata, proposta dall'esecutivo agli elettori in occasione di certe iniziative popolari" (<i>ibid.</i> : 238)	Gegenentwurf	contre-projet
12	frazione	gruppo parlamentare	Fraktion	fraction
13	licenza di condurre	Patente di guida	Führerausweis	permis de conduire
14	organizzazione mantello	organizzazione che "riunisce diverse associazioni autonome operanti nello stesso settore"	Dachorganisation	
15	panachage	"possibilità di mischiare [...] candidati esterni con candidati del partito per cui si è scelto di votare la lista"		panachage
16	postulato	"invito non vincolante rivolto all'esecutivo federale"	Postulat	postulat
17	procuratore pubblico	pubblico ministero		procureur public
18	sminuzzato	"piccoli pezzetti di carne"	Geschnetzeltes	
19	sotto cifra (scrivere)	"si serve di questa possibilità chi non vuol rendere di pubblico dominio il proprio nome in rapporto ad un'offerta, in genere immobiliare o di lavoro"	unter Chiffre	sous chiffre

20	vuotatura	levata della posta	Leerung	
----	-----------	--------------------	---------	--

Fonte: Petralli (1990), con rielaborazione personale.

Con spirito critico riconosciamo che questa nostra lista può risultare quantitativamente esigua. Tuttavia, non va dimenticato che il nostro proposito è quello di svolgere un'analisi qualitativa a carattere esplorativo. Date le risorse a disposizione, in questa sede non sarà possibile prendere in analisi tutti e venti i lessemi riportati nella nostra tabella. Ci limiteremo dunque a esaminarne la metà: tale quantità è peraltro sufficiente per trattare termini appartenenti a diverse tipologie di prestiti e a differenti linguaggi settoriali. Nella Tabella 7, i dieci lessemi che verranno presi in analisi nel capitolo [6. Analisi dei lessemi](#) sono evidenziati in verde.

5.2 Strumenti per l'analisi dei lessemi

L'analisi di ciascun lessema è sostanzialmente organizzata in due stadi: il primo stadio concerne l'analisi linguistica del termine e il secondo indaga in merito al suo utilizzo nella lingua comune. Di seguito verranno forniti maggiori dettagli circa gli strumenti impiegati nelle due fasi dell'indagine.

5.2.1 Parametri di analisi e identificazione della tipologia di prestito

Per analizzare i nostri lessemi, abbiamo innanzitutto identificato la tipologia di prestito in base alla classificazione presentata nella Tabella 5. Dopodiché abbiamo fatto affidamento sui parametri per la traduzione dei forestierismi, elaborati da Giovanardi *et al.* (2008: 38-49) e presentati sommariamente nella Tabella 6 nel capitolo precedente. Tali parametri ci sono serviti da base per la nostra analisi e non mirano, come invece è il caso in Giovanardi *et al.*, a trovare dei sostituenti per i tedeschismi e francesismi che abbiamo selezionato.

Nello specifico, abbiamo impiegato questi parametri adattandoli alle nostre esigenze e selezionando, per ciascun lessema analizzato, solo quelli più utili per il nostro scopo. L'anzianità di servizio, ad esempio, non rappresenta un aspetto rilevante ai fini delle nostre analisi, dunque non è stata presa in considerazione. Il livello d'uso e il tasso di tecnicità, invece, sono elementi fondamentali nel nostro caso: trattandosi di termini appartenenti a linguaggi speciali ed essendo il nostro obiettivo quello di determinare se vi è un afflusso nella lingua comune, abbiamo sempre tenuto conto di questi due parametri. Segnaliamo inoltre che misurano aspetti strettamente legati tra loro: spesso infatti, il tasso di tecnicità di un termine può dipendere dal linguaggio speciale al quale appartiene e al registro linguistico in cui viene

utilizzato; pertanto, nella maggior parte dei casi abbiamo ritenuto cosa saggia unire questi due parametri.

Infine, la quantità dei sostituenti, presa in esame in pochi casi, non ci è servita per proporre una sostituzione del tedeschismo o del francesismo, bensì per sottolineare il fatto che oltre al termine in questione esistono dei possibili sostituenti in grado di influire sull'acclimatemento del nostro lessema.

5.2.2 Osservazione dell'uso

Per quanto concerne invece l'osservazione dell'uso dei nostri lessemi, ci siamo affidati a due preziosi strumenti: il corpus LIPSI e l'Archivio digitale Sbt dei Quotidiani e Periodici.

Il "Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana", riferito con l'acronimo LIPSI, è un corpus elaborato dalla linguistica e ricercatrice Elena Maria Pandolfi nel 2008, composto nel seguente modo:

Tabella 8: composizione del corpus LIPSI

	PAROLE GRAFICHE TOT	ORE TOT	RADIO TV	ORE	CONVERSAZIONI	ORE
TICINO	323.982	44:30	114.388	6:00	209.594	38:30
GRIGIONI	80.838	15:00	17.225	3:00	63.613	12:00
TOTALE CORPUS	404.820	59:30	131.613	9:00	273.207	50:30

Fonte: Pandolfi (2009).

L'Archivio digitale Sbt dei Quotidiani e Periodici, invece, è un progetto della Biblioteca cantonale di Lugano che permette di effettuare contemporaneamente delle ricerche in diversi quotidiani e periodici ticinesi. Nella figura sottostante riportiamo la schermata della pagina iniziale di questo motore di ricerca:

Figura 6: pagina iniziale Archivio digitale Sbt dei Quotidiani e Periodici

Cerca un articolo > Cerca un giornale

Trova testo (tra virgolette se con più termini *)

da (anno.mese.giorno, anno.mese o anno)

a (anno.mese.giorno, anno.mese o anno)

Testata (selezionarne almeno una)

<input type="checkbox"/> Azione	<input type="checkbox"/> Bollettino storico della Svizzera italiana
<input type="checkbox"/> Corriere del Ticino**	<input type="checkbox"/> Eco di Locarno
<input type="checkbox"/> Gazzetta Ticinese	<input type="checkbox"/> Giornale del Popolo
<input type="checkbox"/> Il Dovere**	<input type="checkbox"/> Illustrazione Ticinese
<input type="checkbox"/> L'azione	<input type="checkbox"/> laRegioniTicino**
<input type="checkbox"/> Libera Stampa	<input type="checkbox"/> Popolo e Libertà
<input type="checkbox"/> Radioprogramma**	<input type="checkbox"/> radiotivù**
<input type="checkbox"/> tele radio 7**	<input type="checkbox"/> Voce di Blenio

Cerca Svuota

Fonte: BCL (n.d.).

Per il nostro elaborato abbiamo scelto di esplorare tre testate: il *Corriere del Ticino*, il *Giornale del Popolo* e *laRegioniTicino* in un lasso di tempo compreso tra il 1° gennaio 2017 e il 31 dicembre 2018. La ragione per cui abbiamo optato per questo arco temporale si rifà alla volontà di effettuare un'analisi sincronica; avremmo infatti voluto concentrare le nostre ricerche negli ultimi due anni (quindi tra il 2018 e il 2020), ma ciò non è stato possibile poiché l'archivio non era ancora stato aggiornato. Sul sito si legge infatti: “per questioni di diritti d'autore, possiamo mettere online le pagine delle testate solo 6 mesi dopo la loro pubblicazione. Ultimo aggiornamento: 17.09.2019 [...]” (*ibid.*). Inoltre, segnaliamo anche che il *Giornale del Popolo*, a causa della sua successiva chiusura, è disponibile solo fino al 2018.

L'archivio permette di visualizzare il numero di occorrenze dei termini ricercati, la data dell'edizione e il numero della pagina in cui compaiono. Non è invece possibile accedere direttamente al quotidiano, fatta eccezione per il *Giornale del popolo*. Di conseguenza, dopo aver cercato le occorrenze dei lessemi, per leggere gli articoli in cui sono attestati abbiamo eseguito l'accesso al giornale digitale degli altri due quotidiani. Infine, in casi eccezionali, segnalati puntualmente, abbiamo dovuto modificare il nostro approccio ed effettuare ulteriori ricerche, in quanto tale archivio non ci ha consentito di ottenere dei risultati pertinenti.

Nel presentare le occorrenze rilevate, abbiamo fornito delle quantità indicative (una decina, un centinaio, ecc.). La ragione di questa scelta è ancora una volta la volontà di rispettare l'approccio qualitativo adottato. Inoltre, segnaliamo che il numero delle occorrenze comprende il risultato della ricerca del lessema al singolare e al plurale.

Per fornire una prima risposta alla nostra domanda di ricerca, alla fine dell'analisi di ciascun lessema abbiamo riassunto gli esiti di quanto osservato grazie ai parametri e agli strumenti presentati. In questo modo abbiamo tentato di misurare l'acclimatamento e di determinare quindi se questi termini tradotti hanno un influsso sul lessico comune dell'IRT.

6. Analisi dei lessemi

❖ *avamprogetto – controprogetto*

Poiché tali termini appartengono al medesimo linguaggio specialistico, quello politico, e presentano una certa affinità dal punto di vista del significante, abbiamo ritenuto opportuno analizzarli insieme. Il loro significato, invece, è assai diverso. Il primo fa riferimento a una delle prime fasi dell'iter legislativo svizzero che in TERMDAT viene definito nel seguente modo: “primo progetto ufficiale di una nuova legge o di una modifica di legge, di norma elaborato sotto la direzione del Consiglio federale dal dipartimento o dall'ufficio federale competente con la partecipazione di un gruppo di specialisti interni e/o esterni all'amministrazione [...]”. Il secondo termine, invece, designa un'alternativa che il Consiglio federale propone “solitamente quando ritiene che un'iniziativa sia opportuna nelle sue linee generali, ma troppo radicale nella sua attuazione pratica” (Petralli, 1990: 239). Nello specifico si tratta di un “progetto di modifica della Costituzione federale che l'Assemblea federale può contrapporre a un'iniziativa popolare, a condizione che il progetto si riferisca allo stesso oggetto e risponda alla stessa domanda dell'iniziativa” (TERMDAT).

Insieme al tedesco *Vorentwurf* e *Gegenentwurf* nonché al francese *avant-projet* e *contreprojet*, entrambi i lessemi costituiscono delle triplette pan-elvetiche. Si tratta inoltre dei cosiddetti elvetismi assoluti (cfr. Petralli, 1990: 343), in quanto anche il francese e il tedesco si discostano dal significato che questi lessemi hanno rispettivamente in Francia e in Germania. È interessante notare però che in italiano *avamprogetto* non è attestato nei dizionari online che abbiamo consultato (Treccani e Sabatini-Coletti), mentre il corrispettivo francese e tedesco sono lemmatizzati nel dizionario dell'Académie française e nel DUDEN, anche se con significati per l'appunto differenti da quelli intesi in Svizzera. Per quanto concerne *controprogetto*, la voce è registrata in Treccani nella stessa accezione del tedesco e del francese nei suddetti dizionari, mentre il Sabatini-Coletti non lo attesta.

Tipologia di prestito

Trattandosi di un elvetismo assoluto che presenta un parallelismo trilingue, è difficile determinare quale sia la lingua che vi ha dato origine. Tuttavia, la presenza di questi termini nei dizionari francesi e tedeschi nonché tutte le considerazioni che abbiamo fatto nei capitoli precedenti in merito alla posizione dell'italiano ci lasciano presumere che alla base di questo

elvetismo vi sia una delle due principali lingue ufficiali. Ciò premesso, possiamo classificare *avamprogetto* e *controprogetto* come dei calchi traduzione.

Giovanardi *et al.* (2008: 74) suddividono i calchi traduzione in ulteriori tre categorie: calco sintagmatico, calco-prestito e calco di derivazione. Risulta impegnativo stabilire se i nostri due lessemi corrispondono alla prima o alla terza categoria; tale difficoltà è data dal confine non sempre chiaro tra derivazione e composizione delle parole, come pure tra prefisso e preposizione (cfr. Bisetto, 2004: 34). Formulato altrimenti, se consideriamo *avant-* e *contro-* come prefissi, le due voci costituirebbero dei calchi di derivazione: da un lessema esistente ne verrebbe prodotto un altro attraverso la derivazione. Se, al contrario, trattiamo *avant-* e *contro-* come preposizioni, dovremmo inserire i nostri termini tra i calchi sintagmatici composti da preposizione e sostantivo¹³.

Sulla base di quanto esprime Bisetto (*ibid.*) in merito a prefissi e preposizioni, *contro-* può essere classificato, piuttosto semplicemente, come un prefisso. *Avant-*, invece, pone maggiori ostacoli; noi, però, come in Thornton (1998: 105) lo considereremo un prefisso. L'autore spiega infatti, citando a sua volta Iacobini (1997), che *avant-* presenta buona parte delle caratteristiche di un prefisso. Tali precisazioni ci portano dunque a concludere che i nostri lessemi sono dei calchi di derivazione, dove in *avamprogetto* il prefisso “*avant-* subisce l'assimilazione del luogo di articolazione” (Iacobini, 2004: 121), come ad esempio nella parola *avambraccio*. In entrambi i casi si ricorre a prefissi preesistenti nella formazione delle parole in italiano unendoli a una parola a sua volta già nota nella nostra lingua.

Presenza nei giornali e in LIPSI

Nonostante la somiglianza segnica dei due termini, la loro presenza nei giornali e nel corpus risulta molto diversa. In effetti, *avamprogetto* è attestato in una cinquantina di casi nelle testate consultate e un'unica volta nel corpus (scritto *avanprogetto*); *controprogetto*, invece, appare più di 400 volte nei giornali e in una trentina di casi nel LIPSI (con diverse ripetizioni del lessema da parte di pochi locutori). Il motivo di tali differenze è da attribuire al significato dei due lessemi: il primo, come abbiamo anticipato, designa una tappa dell'iter legislativo al quale la popolazione non può partecipare. Il secondo, invece, è sì un'alternativa proposta dal Consiglio federale, ma rappresenta altresì un'alternativa ad un'iniziativa popolare. Verosimilmente, tocca più da vicino il cittadino. Di conseguenza, il secondo termine interessa un pubblico più vasto e non solo di specialisti.

¹³ Si veda però anche la differenza tra composti e sintagmi in Bisetto (2004: 34).

Livello d'uso e tasso di tecnicità

Come abbiamo spiegato, i due termini si inseriscono entrambi nel linguaggio politico; tuttavia, il loro tasso di tecnicità non è necessariamente lo stesso. Infatti, “in taluni casi vi è una maggiore contiguità con la lingua comune, in taluni altri il termine è diffuso solo fra gli addetti ai lavori con un significato specialistico” (Giovanardi *et al.*, 2008: 45). Per quanto riguarda i nostri lessemi, *controprogetto* presenta una maggiore contiguità con la lingua comune rispetto a *avamprogetto* a causa della loro diversa capacità di coinvolgimento dei cittadini.

Va però aggiunto che la formazione di entrambi i lessemi è chiara, poiché, come abbiamo spiegato, unisce elementi comprensibili a tutti gli italofoeni. Pertanto, anche chi non conosce il significato tecnico di *avamprogetto* ne può comprendere il significato generico e, grazie al contesto in cui viene utilizzato, anche il messaggio nel suo insieme. Ciò non è sempre possibile: ad esempio, come vedremo, un termine come *panachage* è difficile da comprendere se non si possiedono delle conoscenze del lessema o perlomeno del sistema elettorale svizzero. Concludiamo dunque che i due termini trovano maggiore impiego in un registro linguistico relativamente alto, quello specialistico per l'appunto; ma la loro diffusione nella lingua standard non è da escludere a priori.

Penetrazione diastratica e uso parlato/scritto

I termini legati al linguaggio politico, e in particolare alle votazioni, conoscono probabilmente una maggiore diffusione nelle fasce d'età degli adulti e fra i cittadini svizzeri. Naturalmente, nulla esclude che anche i minorenni o gli stranieri possano interessarsi a queste tematiche; tuttavia, è molto più plausibile che questi termini siano impiegati perlopiù da coloro che godono del diritto di partecipare attivamente alla vita politica del Paese.

Inoltre, analizzando le occorrenze delle due voci nei giornali e nel corpus, abbiamo notato una differenza notevole fra questi due strumenti: i due lessemi sembrano infatti essere diffusi maggiormente nella lingua scritta. Avendo constatato solo un'attestazione di *avanprogetto* nel LIPSI, ci è parso sorprendente che *controprogetto* ricorresse una trentina di volte; va però ribadito che tali occorrenze non sono distribuite in tutto il corpus, ma sono il risultato di diverse ripetizioni del termine da parte di pochi parlanti. A tal proposito occorre tenere presente il fatto che “vi sono inoltre alcune produzioni linguistiche nate [...] per iscritto, sotto forma di copioni o scalette, e poi adattate oralmente, in modo da rendere la pagina scritta più o meno vicina a un

dialogo dal vivo”¹⁴ denominate parlato-scritto (cfr. *ibid.*). Alcuni esempi sono “la lingua teatrale, quella cinematografica e televisiva” (*ibid.*). È proprio a quest’ultima che appartengono le occorrenze di *controprogetto* nel corpus: sembrerebbe trattarsi della registrazione del telegiornale e di un dibattito politico. Di conseguenza, possiamo concludere che i due termini ricorrono più spesso nella lingua scritta.

Acclimatemento

Dalla presenza dei due termini nei giornali si evince una differenza anche per quanto concerne il loro acclimatemento: *avanprogetto* infatti appare meno acclimatato anche all’interno del linguaggio politico. *Controprogetto*, invece, risulta ben acclimatato nel suo linguaggio specialistico e, in parte, anche nella lingua standard, proprio perché interessa anche i cittadini e non solo gli specialisti. Entrambi possono essere compresi anche dai non specialisti ma il loro uso rimane comunque confinato principalmente al linguaggio di cui fanno parte.

❖ *azione*

Questo lessema è forse uno degli elvetismi più noti: appartenente al linguaggio commerciale, è un sinonimo di *sconto*. Anche in tal caso, con il tedesco *Aktion* e il francese *action*, si ottiene il parallelismo trilingue, il quale, come abbiamo affermato in precedenza, “[...] non sempre consente di stabilire quale lingua abbia influito su quale, prima che venisse (o mentre veniva) per qualche via provocato l’adeguamento in senso elvetico dell’IRT” (Petralli, 1990: 351). Nel paragrafo inerente alla diffusione del lessema in francese e in tedesco cercheremo pertanto di comprendere la trafila che ha seguito il termine *azione*.

Azione, a differenza di molte delle voci analizzate, possiede diversi sostituenti, vale a dire dei sinonimi presenti sia nell’italiano d’Italia sia nell’IRT; si tratta ad esempio del già citato *sconto* o di *offerta* e *promozione*.

Tipologia di prestito

Partendo dal presupposto che l’italiano *azione* non abbia influito sulle altre due lingue ufficiali, ma che sia avvenuto il contrario, possiamo ritenere che tale lessema sia un calco semantico. Questa tipologia di prestito “[...] sfrutta l’affinità formale tra parole appartenenti a lingue diverse e fa sì che il significato dell’una condizioni quello dell’altra, affiancandosi o

¹⁴ [http://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diamesica_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/variazione-diamesica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (consultato il 22.04.2020)

sovrapponendosi al significato originario” (Giovanardi *et al.*, 2008: 75). La parola *azione*, preesistente nella lingua italiana, dal punto di vista formale è simile ai suoi corrispettivi nelle altre due lingue ufficiali e attraverso questo calco il suo campo semantico viene allargato con l’attribuzione di un nuovo significato a un significante già esistente.

Polisemia e presenza nei giornali e in LIPSI

Il lessema *azione* è polisemico e può quindi riferirsi anche al fatto di agire o al genere di un film. Dalla ricerca effettuata nei giornali abbiamo dunque ottenuto numerosi esiti inadeguati ai fini delle nostre indagini. Anche per quanto riguarda il corpus LIPSI, *azione* appare quasi una ventina di volte, ma in nessun caso con il significato di *sconto*. Di conseguenza, è stato necessario optare per un approccio alternativo rispetto a quello adottato per gli altri termini, affinché i risultati fossero delimitati all’accezione di *azione* che ci interessa. Un primo approccio è stato quello di accostare al termine altre parole: Petralli (1990: 38) segnala che sono locuzioni piuttosto frequenti *essere in azione* (con le varianti *è* e *sono in azione*) e *c’è l’azione di*; pertanto abbiamo condotto le nostre ricerche inserendo queste due espressioni. Tuttavia, anche con questo metodo il sistema digitalizzato di esplorazione che abbiamo utilizzato non ha prodotto risultati soddisfacenti.

In sostituzione del LIPSI e dei tre quotidiani ticinesi, abbiamo ritenuto necessario disporre di strumenti altrettanto rappresentativi dell’uso orale e di quello scritto. Per il primo abbiamo quindi proceduto consultando le pagine “domande frequenti” di Coop e Migros, in quanto riflettono il linguaggio orale usato dai clienti per porre i loro quesiti. Per il secondo, abbiamo fatto ricorso ai giornali online *Cooperazione* di Coop e *Azione* di Migros.

Sui siti web dei due giganti della distribuzione al dettaglio abbiamo confrontato la presenza dei lessemi *sconto*, *offerta*, *promozione* e *azione*. Un risultato interessante emerso è che tra le FAQ di Migros¹⁵, *promozione* non occorre mai e *azione* ha il minor numero di attestazioni rispetto ai suoi sinonimi *sconto* e *offerta*. Sul sito di Coop¹⁶ in “domande frequenti sulle nostre azioni e offerte”, invece, *sconto* non è mai attestato, *azione* e *offerte* sono presenti più o meno in egual misura e *promozione* ha il maggior numero di occorrenze. Si evince pertanto che *azione* è sempre presente, seppur non mostri una diffusione più ampia rispetto agli altri sinonimi.

¹⁵ <https://faq.migros.ch/it/?q=azione> (consultato il 21.04.2020).

¹⁶ <https://www.coop.ch/it/azienda/contatto/temi/azioni-e-offerte.html> (consultato il 21.04.2020).

Dei due settimanali di Coop e Migros abbiamo consultato le edizioni 52, pubblicate entrambe il 24 dicembre 2018. L'esito delle nostre ricerche indica che il lessema *azione* compare esclusivamente nelle pubblicità, mentre è totalmente assente in altre tipologie testuali.

Tasso di tecnicità, livello d'uso e uso parlato/scritto

Questo termine, benché appartenga al linguaggio commerciale, non ha un tasso di tecnicità elevato: difatti il suo significato non è comprensibile solo a chi esercita una professione in questo ambito specialistico. Tutte le persone che si recano in un supermercato in Svizzera sono confrontate con questo lessema e il suo significato è subito intuibile nel contesto in cui viene impiegato. Inoltre, si può osservare una differenza legata all'uso scritto e parlato: ammettendo che le domande frequenti riproducano l'uso orale dei clienti, si è notato che il lessema è diffuso nella lingua parlata. Nei due settimanali consultati, invece, l'impiego di *azione* rimane confinato al linguaggio commerciale e occorre pertanto solo nelle pubblicità. Di conseguenza, potremmo concludere che il nostro lessema conosca una maggiore diffusione in un registro medio-basso di uso orale.

Inserimento dell'elvetismo in serie lessicali preesistenti o sua capacità di formare derivati

Il frequente ricorso a sinonimi di *azione* può essere dovuto alla necessità di creare collocazioni che con *azione* non funzionerebbero o che sarebbero meno opportuni: è il caso, ad esempio, di *buono sconto* e *offerte Cumulus* che ricorrono più volte. Inoltre, anche la locuzione *articoli/prodotti scontati* non può essere riprodotta con il termine *azione*: è infatti necessario usare la preposizione *in* (*prodotti in azione*) e la sua aggettivazione (**prodotti azionati*) non è ammessa. Infine, un ultimo esempio sono le espressioni *prezzi promozionali* o *settimana promozionale*, anch'esse impossibili da riprodurre con il termine *azione*.

Diffusione in francese e in tedesco

Come abbiamo anticipato, è difficile stabilire quale delle lingue sia all'origine dei parallelismi trilingui. *Azione*, nel significato da noi esposto, non è attestato nei dizionari italiani che abbiamo consultato. Nel DUDEN online *Aktion* è lemmatizzato come termine svizzero; allo stesso modo, anche *action* è indicato come termine svizzero nel Larousse. Benché Petralli non lo inserisca tra gli elvetismi assoluti, si evince che *azione* appartenga a questa categoria, in cui “[...] tutte e tre le lingue ufficiali svizzere si distaccano dalla rispettiva lingua di cultura com'è parlata e scritta nella grande nazione vicina” (Petralli, 1990: 343). Il fatto però che i due dizionari citati abbiano registrato questo termine come elvetismo potrebbe suggerire che *Aktion* e *action* siano

maggiormente diffusi in tedesco e in francese di Svizzera rispetto ad *azione* nell'italiano del Ticino. Tuttavia, su tale supposizione non abbiamo conferme.

Acclimatemento

A dispetto dell'insuccesso delle nostre ricerche nei giornali e nel corpus, reputiamo *azione* un termine piuttosto acclimatato nell'italiano standard del Ticino, in particolare nell'uso parlato. Le ragioni principali sono la sua facilità di comprensione e soprattutto la sua implicazione in un'attività che interessa tutti. A conferma delle nostre affermazioni, oltre ai dati emersi dalle indagini nei siti e nei settimanali di Coop e Migros, ci rifacciamo anche a Filipponio (2017: 170): in un'analisi in cui tenta di misurare, come noi, l'acclimatemento di alcuni elvetismi, l'autore inserisce *azione* tra le “espressioni tendenzialmente accettate da tutti gli italofoeni residenti”.

❖ *buralista*

Petralli (1990:263) registra questo termine sotto la categoria “poste (PPT) e ferrovie (FFS)”. Difatti il *buralista* (*postale*) è il “titolare di un ufficio postale” che “deve mettere a disposizione i locali in cui lavora, ricevendo un'indennità” (*ibid.*). L'attribuzione del termine al linguaggio postale accomuna i vari autori che presentano questo lessema, tuttavia va segnalato che il suo significato talvolta può variare. A differenza di Petralli, Lurati (1976:170) spiega che si tratta di un “impiegato postale che sta allo sportello”; anche Berruto (1980: 26) lo definisce “ufficiale postale, impiegato postale”. L'osservazione dell'uso di questo termine nei giornali e nel corpus ci permetterà, nei paragrafi seguenti, di capire il motivo di queste divergenze relative al suo significato.

Infine, Petralli (1990: 393) classifica *buralista* anche come “ticinesismo lessicale”, che “si caratterizza per il fatto che in IT non esiste il significante, pur esistendo un significato corrispondente veicolato da una forma diversa” (*ibid.*: 110).

Tipologia di prestito

Petralli (1990: 348) definisce il termine *buralista* un elvetismo francese, ovvero “quell'elvetismo nato in seguito all'influsso di un termine appartenente al francese standard e che ha dato luogo a una particolarità regionale nella Svizzera tedesca e nell'IRT”. Nello specifico l'influsso deriva dal francese *buroliste* e la particolarità regionale nella Svizzera tedesca cui fa riferimento Petralli è *Bürolist*. A questo termine tedesco se ne accosta però un

altro, *Posthalter*, che presenteremo più avanti. Nell'IRT abbiamo un prestito adattato, in cui l'ultima vocale del lessema viene adattata dando così luogo al suffisso *-ista*. Tale suffisso “deriva dal latino *-ista* (a sua volta dal greco *-istès*) e indica la persona che svolge un'attività, segue un'ideologia o presenta determinate caratteristiche. Si trova in parole composte derivate dal greco o dal latino (protagonista, artista), ma soprattutto in parole formate modernamente” (“La grammatica italiana”, 2012).

Presenza nei giornali e in LIPSI, carica connotativa ed espressiva

Il termine ha una ventina di occorrenze nelle testate consultate e una decina nel corpus. Osservando i casi attestati nel corpus è interessante notare che uno dei parlanti spiega di essere un buralista, come in precedenza lo erano stati suo padre e suo nonno. Questi ultimi, racconta il parlante, avevano l'ufficio postale in casa, mentre lui lavora allo sportello. Dunque le divergenze relative al significato del termine possono essere legate al progressivo cambiamento di questo mestiere, che in passato era esercitato da chi possedeva un ufficio postale in casa, mentre oggi fa riferimento sempre più agli impiegati postali.

Prestando attenzione alle occorrenze nei giornali, un dato che non passa inosservato è il fatto che più volte il termine sia menzionato negli annunci funebri di coloro che hanno esercitato tale mestiere, come una sorta di riconoscenza per il lavoro svolto da questa figura a favore della società. Ciò potrebbe indicare un certo prestigio di questo mestiere e di conseguenza anche del lessema. A sostegno di questa ipotesi è opportuno sottolineare che un altro parlante registrato nel corpus LIPSI descrive questa professione con orgoglio, mettendone in rilievo l'importanza soprattutto per la popolazione locale: in passato il padre teneva aperto tutto il giorno il suo locale adibito a ufficio postale, nel quale si trovava l'unico telefono disponibile nel villaggio.

Diffusione in tedesco e in francese

Sulla diffusione del termine in francese e in tedesco non sembra esserci molta chiarezza. Lurati (1976: 169-170) afferma quanto segue: “se nell'Ottocento erano possibili differenti coniazioni terminologiche indipendenti, per cui si dice tuttora *Posthalter* in tedesco, *entrepreneur postal* in francese e *assuntore postale* in it. tic., oggi la forza dell'amministrazione federale centrale impone denominazioni parallele”. Queste parole rivelano tre possibili corrispettivi in uso nelle tre lingue ufficiali. Per l'italiano abbiamo constatato l'assenza nei giornali del termine indicato da Lurati. A proposito delle altre due lingue ufficiali segnaliamo che dal 1893 al 1997 esisteva

una Società svizzera dei buralisti postali¹⁷, la quale in tedesco era chiamata “Schweizerischer Posthalterverband SPV” e in francese “Société suisse des buralistes postaux SBP”.

È interessante notare che in tedesco non viene utilizzato *Bürolisten* bensì *Posthalter*. Potremmo ipotizzare che tra questi due termini ci possano essere delle divergenze paragonabili a quelle riscontrate nel significato di *buralista* in italiano. Nel Duden online infatti *Bürolist* è indicato come termine svizzero con il significato di impiegato d’ufficio. Invece *Posthalter*, nella sua seconda accezione, si avvicina al significato di *buralista* che, citando Petralli, abbiamo precedentemente fornito: “jemand, der nebenberuflich eine Post[hilfs]stelle o. Ä. führt”. Se la differenza tra i due termini tedeschi riguarda effettivamente solo il significato, è presumibile che oggi sia più frequente usare *Bürolist* nella Svizzera tedesca.

Livello d’uso e penetrazione diastratica

Petralli (1990: 373) ritiene che questo lessema ed altri con particolarità simili appartengano “all’italiano regionale colto medio”, poiché “un ticinese colto potrebbe usarli anche in contesti relativamente sostenuti [...] e non sospetterà che si tratta di regionalismi”. Secondo le valutazioni pocanzi effettuate, questa osservazione di Petralli potrebbe non essere più valida oggi, o comunque non esserlo per tutte le fasce d’età. Per spiegarci meglio ci rifacciamo a Giovanardi *et al.* (2008: 43), i quali affermano che se un forestierismo fa parte di un linguaggio speciale “si collocherà ai piani alti della griglia diastratica, mentre, viceversa, se è proprio della lingua comune tenderà ad essere trasversale ai piani della griglia stessa. Tuttavia, vi sono casi in cui tale doppia equazione non funziona”. Un esempio dato dagli autori (*ibid.*: 44) in cui questa “doppia equazione” non si verifica è quello del linguaggio informatico: “ciò che presso i giovani sembrerebbe scontato e quindi «di tutti», presso le generazioni più anziane potrebbe altrettanto pacificamente essere etichettato come «colto»”. In maniera diametralmente opposta, nel nostro caso questo lessema potrebbe essere di uso comune per le generazioni più anziane e considerato più aulico dai più giovani; per entrambi però potrebbe rimanere valida l’affermazione di Petralli relativa al mancato sospetto che si tratti di un regionalismo.

Acclimatemento

Misurare il grado di acclimatemento di *buralista* non è semplice: da quel che risulta dal corpus, *buralista* viene usato solo da chi esercita il mestiere e lo conosce da più generazioni; nei giornali

¹⁷ L’archivio della Società svizzera dei buralisti può essere consultato alla pagina <https://www.findmittel.ch/archive/archNeu/Ar404.html>. Nell’archivio il nome della società figura solo in francese e in tedesco, quella in italiano è una proposta di traduzione personale.

viene impiegato, ma le occorrenze sono poco significative. È dunque probabile che il suo scarso utilizzo non sia da attribuire tanto alla concorrenza di un termine percepito più italiano rispetto a *buralista*, bensì al cambiamento di statuto della funzione che designa. Il termine non è estremamente tecnico e non rimane confinato al linguaggio postale. Tuttavia, oggi il buralista non ha l'ufficio postale in casa e non è l'unico a possedere un telefono. Di conseguenza, non funge più da persona di riferimento e il prestigio di questo mestiere sembra venire a mancare, come pure l'uso di questo lessema.

❖ *casco totale/parziale*

Questo termine è un tedeschesimo appartenente al linguaggio assicurativo. Comparis (n.d) fornisce tale definizione di *casco parziale*: “l'assicurazione casco parziale è facoltativa, contrariamente all'assicurazione responsabilità civile, e risarcisce molti danni arrecati alla propria auto”. La *casco totale* invece è un'assicurazione che in aggiunta “copre danni provocati in prima persona al proprio veicolo” (*ibid.*). Il significato generico di questo termine non sembra essere tanto difficile da comprendere ma la scelta del significante risulta piuttosto innaturale in italiano, poiché *casco*, definito come assicurazione, non ci risulta essere attestato nei dizionari italiani¹⁸.

Tipologia di prestito

Casco totale o parziale è frutto di un calco traduzione, poiché i due componenti del lessema sono tradotti con un equivalente italiano: *casco totale* da *Vollkasko* e *casco parziale* da *Teilkasko*. Come già spiegato, Giovanardi *et al.* (2008: 74) suddividono i calchi traduzione in ulteriori tre categorie. Tra queste, il nostro caso corrisponde a quello che gli autori (*ibid.*) definiscono calco sintagmatico e che spiegano dividendo in ulteriori due gruppi: “nello specifico, si distinguono calchi imperfetti, che si discostano, per lo più per il diverso ordine dei costituenti, dalla struttura delle voci anglofone [tedescofone e francofone nel nostro caso], e altri che invece la ricalcano fedelmente”. *Casco totale o parziale* è un calco sintagmatico imperfetto, poiché l'ordine dei costituenti viene invertito rispetto al tedesco, dove l'aggettivo è in prima posizione. In italiano, è possibile avere dei composti con l'aggettivo a sinistra, ma ciò avviene quando gli si vuole conferire un'accezione particolare: l'aggettivo preposto

¹⁸ Va segnalata, però, l'esistenza in Italia della polizza assicurativa *Kasko*, che designa a grandi linee lo stesso concetto. Tuttavia il termine *Kasko* non è adattato all'italiano come nel caso dell'IRT; pertanto *casco* non è registrato nei dizionari con tale significato.

corrisponde infatti a una posizione marcata in italiano. In tal caso invece, *totale* o *parziale* sono intesi nel loro significato ordinario, senza alcuna connotazione specifica.

Insieme al francese *casco totale* e *casco partielle* formano un parallelismo trilingue, ma all'origine di questo elvetismo, come precisato, vi è il tedesco: difatti, Larousse attesta *casco* come termine svizzero, mentre il DUDEN, nel significato che ci interessa, lo registra senza indicarne un uso limitato alla Svizzera.

Presenza nei giornali e in LIPSI

Nel periodo preso in esame, *casco totale* ha un centinaio di occorrenze nelle testate consultate; mentre sorprendentemente *casco parziale* non ne ha nessuna. Il LIPSI, invece, non contiene nessuno dei due lessemi. Per comprendere il motivo della differenza tra le occorrenze di *casco totale* e *casco parziale* abbiamo letto alcuni degli articoli in cui il primo è attestato: in tutti i casi visionati si trattava di pubblicità di automobili in cui si indicano delle informazioni in merito all'obbligatorietà della casco totale. Pertanto, le occorrenze si riscontrano in realtà principalmente nelle pubblicità.

Tasso di tecnicità, livello d'uso e penetrazione diastratica

Come già indicato, il termine fa parte del linguaggio assicurativo inerente al settore automobilistico. Benché in italiano d'Italia non esista questa accezione, *casco* fa pensare ad una protezione o copertura; l'aggiunta poi dell'aggettivo *totale* o *parziale* facilita la comprensione del lessema e rileva la misura in cui tale protezione o copertura assicurativa protegge i danni al veicolo. Comprendere però quali siano effettivamente i dettagli relativi alle prestazioni offerte dall'assicurazione parziale anziché da quella totale potrebbe risultare difficile per le persone che non hanno conoscenze specialistiche in questo ambito. Di conseguenza riteniamo che il suo tasso di tecnicità sia medio-alto.

In quanto il termine fa riferimento all'assicurazione dell'automobile, è presumibile che vi siano confrontate soprattutto persone di ceto sociale medio-alto e di età adulta. Ciò però non implica che il lessema venga utilizzato in un registro alto; al contrario i parlanti delle dette categorie potrebbero impiegarlo in discorsi di registro standard.

Acclimatemento

Il lessema può essere compreso abbastanza facilmente in termini generali, ma per conoscerne i dettagli è necessario ottenere informazioni specialistiche. Infatti, dai risultati delle nostre

ricerche si evince che il suo uso rimane confinato al linguaggio assicurativo e non si constata un acclimatemento nell'italiano standard del Ticino.

❖ *cassa malati*

Anche il termine *cassa malati* è un tedeschismo appartenente al linguaggio assicurativo, ma si inserisce in un altro ramo di questo ambito: designa difatti gli enti che garantiscono l'assicurazione sanitaria svizzera, chiamata più precisamente *assicurazione malattie*. Quest'ultimo termine, che è probabilmente un calco traduzione del tedesco *Krankenversicherung*, non è propriamente un sinonimo di *cassa malati*, la quale designa per l'appunto gli istituti che offrono l'assicurazione sanitaria (alcuni esempi sono *Helsana*, *CSS*, ecc.).

Tipologia di prestito

Cassa malati è un calco traduzione del tedesco *Krankenkasse*, composto da due sostantivi. Delle tre sottocategorie di questa tipologia di prestito descritte da Giovanardi *et al.* (2008: 74) anche *cassa malati* corrisponde ad un calco sintagmatico imperfetto, poiché l'ordine dei costituenti viene invertito rispetto al tedesco, dove *malati* (*Kranken-*) è in prima posizione.

Una traduzione fedele all'ordine dei costituenti dell'originale nel caso di *Krankenkasse* risulterebbe agrammaticale; *cassa malati*, invece, che corrisponde ad una parola composta da due sostantivi con testa a sinistra, rispetta la grammatica italiana. Questa tipologia di formazione esiste infatti anche in italiano: “se ne possono formare piuttosto liberamente [...]. La libertà di formazione, tuttavia, non può essere paragonata a quella esistente in lingue quali l'inglese, l'olandese o il tedesco che permettono la formazione di composti anche laddove in italiano non è possibile (es. ingl. *toyshop*, it. *negozio di giocattoli*)” (Bisetto, 2004: 40). Pertanto, anche se nel nostro esempio tale formazione non pone problemi grammaticali, probabilmente l'italiano spontaneo non avrebbe optato per una soluzione simile. Inoltre, sarebbe più naturale scegliere il determinante *malattia* invece di *malati*, come è stato peraltro fatto nel caso di *assicurazione malattie* e *cassa disoccupazione*.

Insieme al francese *caisse maladie*, i tre termini costituiscono una tripletta pan-elvetica: a tal proposito è interessante notare che, come abbiamo suggerito per l'italiano, il francese adatta in parte il proprio termine preferendo *maladie* invece di *malades*. Evidenziamo inoltre che se “nelle numerose traduzioni in italiano il francese fa verosimilmente spesso da «comodo»

intermediario fra italiano e tedesco, data la stretta parentela con l'italiano" (Petralli, 1990: 377), ciò non avviene nel caso di *cassa malati*.

Presenza nei giornali e in LIPSI, quantità dei sostituenti

Il termine ha molte occorrenze nelle testate consultate, mentre nel corpus LIPSI ne abbiamo trovate sei. È interessante notare che nei giornali trova impiego anche *cassa malattia*, invece nel corpus non vi è nessuna occorrenza di questa seconda variante. Questo risultato potrebbe essere casuale oppure indicare una maggiore attenzione nella lingua scritta ad utilizzare una forma "più italiana". Difatti, gli informatori italiani di Petralli (1990: 176) affermano che in Italia, oltre a *mutua*, si usa anche *cassa malattia*. Ad ogni modo, la diffusione più ampia di *cassa malati* nei giornali rispetto a *cassa malattia* (oltre 400 occorrenze contro un centinaio di occorrenze) nonché la totale assenza di *cassa malattia* nel corpus LIPSI ci porta a concludere che il nostro lessema sia più radicato nell'IRT. Infine, *mutua* non presenta nessuna occorrenza nel significato di *cassa malati*.

Livello d'uso e tasso di tecnicità

Malgrado il termine appartenga al linguaggio assicurativo, possiamo ritenere che il suo tasso di tecnicità non sia molto elevato. *Cassa malati* infatti è comprensibile anche per coloro che non operano in tale ambito specialistico. Inoltre, nonostante possa suonare bizzarro, il significato di *cassa malati* è facilmente intuibile per qualsiasi tipo di parlante: abbiamo spiegato che l'italiano spontaneo non avrebbe probabilmente optato per una soluzione simile, ma la voce *cassa malati* è composta comunque da due lessemi facilmente comprensibili anche per chi, ad esempio, possiede una scarsa conoscenza dell'italiano. Pertanto, il suo impiego può avvenire in diversi registri linguistici.

Variazione diastratica e uso parlato/scritto

Poiché ai sensi della Legge federale sull'assicurazione malattie (LAMal¹⁹) l'assicurazione sanitaria in Svizzera è obbligatoria per tutti i residenti, chiunque è confrontato con il termine, a prescindere dallo strato sociale. Inoltre, il fatto che il termine sia ampiamente presente tanto nel corpus LIPSI quanto nei giornali, indica che il suo uso non si limita alla lingua scritta o a quella parlata. A tal proposito si potrebbe però supporre che l'impiego della variante *cassa malattia*

¹⁹ La LAMal (stato 1° gennaio 2020 e ancora in vigore) può essere consultata alla pagina <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19940073/>.

sia dettato dal fatto che è percepita più colta (oltre che più italiana) rispetto a *cassa malati* e quindi più idonea alla lingua scritta.

Acclimatemento

Nonostante il termine possieda una variante (*cassa malattia*) più italiana, *cassa malati* registra numerose occorrenze. Inoltre, la facilità di comprensione del suo significato e il fatto che questo termine faccia riferimento a qualcosa che interessa tutta la popolazione residente ne indica un buon grado di acclimatemento. Il suo utilizzo non rimane infatti confinato al linguaggio assicurativo.

❖ *frazione (parlamentare)*

Questo lessema è un elvetismo del linguaggio politico che, insieme a *Fraktion* e *fraction*, dà luogo a una tripletta pan-elvetica. Come abbiamo sottolineato a più riprese, in caso di parallelismi trilingui, non sempre è facile determinare quale sia la lingua che vi ha dato origine. Per approfondire tale aspetto vedremo dunque più avanti la diffusione di questo termine in tedesco e in francese.

Petralli (1990: 232) definisce *frazione* un ticinesismo semantico. Questa tipologia di ticinesismo “è un’unità segnica che si trova sia in IT che in IRT, ma con sfasature più o meno marcate a livello di significato” (*ibid.*: 117). Difatti questo lessema esiste anche in Italia, ma “porta sempre con sé un significato «secessionista», mentre in IRT è semplicemente un «gruppo parlamentare»” (*ibid.*: 232). In altre parole, spiega uno degli informatori di Petralli (*ibid.*: 233), “può significare in politica «gruppo che si è staccato dal partito»”. Il significato che ha questo lessema in Svizzera non comporta un distanziamento dal partito ed è completamente sconosciuto in Italia, pertanto Petralli lo classifica come ticinesismo semantico molto marcato (cfr. *ibid.*: 117, 232).

Tipologia di prestito

Partendo come sempre dal presupposto che l’italiano non abbia dato origine al parallelismo trilingue, *frazione* rappresenta il secondo caso di calco semantico nella nostra lista di lessemi analizzati: difatti, sulla base della somiglianza con il tedesco *Fraktion* o il francese *fraction*, il nostro lessema, preesistente in italiano, assume una nuova accezione.

Polisemia e presenza nei giornali e in LIPSI

Effettuando la ricerca di *frazione* nelle tre testate ticinesi e nel LIPSI abbiamo ottenuto numerosi risultati nelle prime e nessuno nel secondo. Valutare l'acclimatamento di questo lessema è risultato impegnativo a causa della sua natura polisemica. In molti casi abbiamo constatato infatti che il termine viene utilizzato nelle sue diverse accezioni legate al mondo dello sport e al linguaggio amministrativo (*frazione* di un comune).

Data la mole dei risultati ottenuti tramite la ricerca nei quotidiani, abbiamo deciso di prendere in considerazione un solo mese e di analizzare tutti i risultati (un centinaio in totale): solo in un caso abbiamo constatato l'utilizzo di *frazione* nel significato politico da noi esposto. Investigando inoltre la presenza di *frazione parlamentare*, abbiamo ottenuto una decina di risultati. Per contro, un dato significativo è emerso rivelando circa 300 occorrenze di *gruppo parlamentare*. Seppur talvolta sia utilizzato in riferimento alla politica italiana, leggendo alcuni degli articoli contenenti il sintagma *gruppo parlamentare*, abbiamo notato che trova impiego anche nel contesto politico ticinese e svizzero.

Diffusione in tedesco e in francese

Per il francese, il dizionario dell'Académie française fornisce la stessa definizione che possiede il termine in Italia: "Dans un mouvement politique, un parti, un syndicat, groupe qui s'est dissocié de l'ensemble de l'organisation. Un parti divisé en fractions.". Andando invece ad indagare nel DUDEN emerge che *Fraktion*, nel significato di *gruppo parlamentare*, deriva dal tedesco: "organisatorische Gliederung im Parlament, in der alle Abgeordneten einer Partei oder befreundeter Parteien zusammengeschlossen sind". Il nostro lessema è dunque ciò che Petralli (1990: 349) classifica come elvetismo tedesco, ovvero "quell'elvetismo nato in seguito all'influsso di un termine appartenente al tedesco standard e che ha dato luogo a una particolarità regionale nella Svizzera francese e nell'IRT".

Tasso di tecnicità, livello d'uso e parlato/scritto

Petralli (*ibid.*: 375) registra il lessema come tecnicismo. In effetti, contrariamente ad altri termini come *cassa malati*, *frazione* non solo fa parte di un linguaggio specialistico, ma difficilmente può essere utilizzato da una persona che possiede poche conoscenze in ambito politico. Alla base di tali conoscenze vi è spesso un grado di istruzione alto, pertanto è presumibile che il termine venga utilizzato da persone colte in un registro linguistico elevato. Infine, come suggeriscono gli esiti delle nostre ricerche nei giornali e nel LIPSI, è probabile che *frazione* venga impiegato nella lingua scritta più che in quella parlata.

Acclimatamento

Non sappiamo quanto il carattere polisemico della parola *frazione* possa influire sul suo acclimatemento, ma supponiamo che la connotazione negativa del suo significato in Italia possa condizionarne l'uso. Ad ogni modo, trattandosi di un tecnicismo, consideriamo che non sia acclimatato nell'IRT e che la sua diffusione rimanga confinata al linguaggio politico.

❖ *licenza di condurre*

Un termine che Petralli (1990: 164) nomina fra gli elvetismi semantici è *licenza di condurre*. Si tratta di un lessema appartenente al linguaggio amministrativo-burocratico che corrisponde a *patente di guida*. Quest'ultima denominazione è a sua volta conosciuta e utilizzata in Ticino; tuttavia, nei documenti ufficiali e nella Legge federale sulla circolazione stradale²⁰ figura *licenza di condurre*. Nonostante Petralli (*ibid.*) citi questa voce, quest'ultima non viene analizzata e non si trova alcun indizio sulla sua origine neppure in Lurati (1976) e Berruto (1980). Il fatto che sia definito elvetismo suggerisce che almeno una delle altre lingue ufficiali, nello specifico *permis de conduire* o *Führerausweis*, si distanzi dal termine in uso rispettivamente in Francia o in Germania. Effettivamente, nel DUDEN per *Führerausweis* si indica "schweizerische Amtssprache"; in Germania è invece in uso *Führerschein*. Per quanto riguarda il francese, ci risulta che anche in Francia e nella Svizzera romanda venga impiegato *permis de conduire*. Tali constatazioni ci portano dunque a concludere che si tratti piuttosto di un elvetismo di origine francese.

A differenza di diversi elvetismi trattati, questo termine non compone un parallelismo trilingue. La somiglianza formale è infatti presente tra il francese e l'italiano, ma viene a mancare nel tedesco *Führerausweis*. Ciò non è dovuto al diverso ordine dei costituenti imposto dalla grammatica tedesca, bensì alla scelta di *Führer*, che in italiano si traduce in *conducente*. Se fosse stato riprodotto sul modello di *permis de conduire*, il risultato del tedesco sarebbe stato *Fahrausweis*. Un dato interessante che emerge ricercando quest'ultimo termine nel DUDEN online è che in Germania esso designa il titolo di trasporto, mentre in Svizzera viene impiegato come sinonimo di *Führerausweis*.

Tipologia di prestito

Il lessema corrisponde a un calco traduzione e più specificamente a un calco sintagmatico. I suoi costituenti francesi vengono infatti sostituiti con i corrispettivi costituenti italiani. Si noti

²⁰ La LCStr (stato 1° gennaio 2020 e ancora in vigore) può essere consultata alla pagina <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19580266/index.html#a15a>

però la scelta del termine *licenza* anziché *permesso* o *patente*: Petralli (1990: 164) spiega che il nostro lessema, insieme a *licenza di circolazione* (altrimenti chiamata *carta grigia*), costituisce le cosiddette *licenze* e indica anche l'esistenza del dialettismo *licenz* (*ibid.*: 165). Si potrebbe pertanto ipotizzare che la scelta di *licenza* derivi dalla necessità di uniformità con la *licenza di circolazione* e che sia rafforzata dal dialetto.

Presenza nei giornali e in LIPSI

Il termine registra oltre un centinaio di occorrenze nei tre quotidiani ticinesi e una sola occorrenza nel corpus LIPSI. Il suo impiego nei giornali avviene in diverse tipologie testuali: negli articoli relativi a reati per i quali è necessario ritirare la patente di guida o negli annunci di lavoro in cui ne è richiesto il possesso. Abbiamo rilevato che anche *patente di guida* e *patente* hanno una presenza altrettanto significativa nelle testate consultate: va sottolineato però che *patente di guida* è in uso soprattutto negli annunci di lavoro e che *patente* può indicare anche la patente di caccia o pesca; di conseguenza non tutte le occorrenze potrebbero essere pertinenti. Infine, segnaliamo che *licenza di condurre* nel LIPSI è attestato in ciò che sembra essere la registrazione del telegiornale o della radio; mentre *patente* (nel significato che ci interessa) si attesta una decina di volte nelle conversazioni di vari parlanti e *patente di guida* non è presente.

Tasso di tecnicità, livello d'uso e penetrazione diastratica

Il lessema non possiede un elevato tasso di tecnicità: tutti i ticinesi maggiorenni che desiderano guidare un veicolo sono confrontati con questo termine e il suo significato è del tutto intuibile. Tuttavia, osservando le occorrenze del nostro lessema e del suo corrispettivo italiano si nota un maggiore utilizzo di *patente* in un registro più colloquiale, un uso più frequente di *patente di guida* in un registro medio (quello degli annunci di lavoro) e un numero di occorrenze paragonabile di *patente di guida* e *licenza di condurre* negli articoli di giornale. Infine, occorre sottolineare che *licenza di condurre* non risulta essere impiegato nel parlato (fatta eccezione dell'unico caso di parlato-scritto che abbiamo menzionato). Di conseguenza, la presenza del nostro lessema sembra essere più considerevole in un registro medio-alto e nella lingua scritta, alternandosi con quella di *patente di guida* sia in diafasia sia in diamesia.

Acclimatamento

Il termine *licenza di condurre* risulta acclimatato nel linguaggio amministrativo ticinese, ma non nell'IRT standard. Non è il suo grado di specializzazione ad impedirne l'uso frequente, bensì l'esistenza di un corrispettivo italiano maggiormente acclimatato. Nella lingua parlata si privilegia l'impiego di termini più brevi; pertanto è possibile che *patente di guida* sia preferito

a *licenza di conduire* poiché è immediatamente comprensibile anche senza l'aggiunta di *di guida*. Al contrario il significato di *licenza* (senza *di conduire*) è più generico. Ciò potrebbe essere un motivo per cui dalla nostra analisi non si evince un elevato acclimatemento del nostro lessema.

❖ *panachage*

Un altro termine appartenente all'ambito politico è *panachage*. In questo caso si tratta però di un francesismo, definito così dal dizionario dell'Académie française: “XIX^e siècle. Dérivé de *panacher*. Action de panacher, de mélanger. Spécialement. Dans un scrutin de liste, possibilité pour l'électeur d'inscrire, sur un même bulletin de vote, les noms de candidats appartenant à des listes différentes”. Come fa notare Petralli (1990: 106), “in Italia non è tecnicamente possibile fare uso del *panachage*”.

Tipologia di prestito

Questo lessema è uno tra i pochi prestiti integrali della nostra lista di termini. Giovanardi *et al.* (2008: 71) spiegano che “in genere, il motivo principale per cui gli apporti esteri filtrano facilmente nella nostra lingua, così come in altre, è la mancanza di parole equivalenti per designare cose o concetti sconosciuti alla nostra cultura: si tratta quindi di *prestiti di necessità* [...]”. *Panachage* può quindi essere considerato un prestito di necessità nella misura in cui descrive una realtà che l'italiano d'Italia non conosce.

Presenza nei giornali e in LIPSI

Nei tre quotidiani ticinesi il nostro lessema è attestato una decina di volte e, nonostante sia un termine politico, ha un'occorrenza anche nel corpus. Gli articoli di giornale in cui appare sono per la maggior parte relativi alle elezioni comunali, pertanto è possibile che i risultati cambino in modo significativo a seconda del lasso di tempo analizzato: ad esempio, se avessimo effettuato la nostra ricerca nella primavera del 2019 è presumibile che avremmo rilevato più occorrenze di *panachage* poiché in tale periodo in Ticino si sono tenute le elezioni cantonali. È però utile riportare il caso di un'occorrenza, rilevata nella sezione “commenti & opinioni” del *Corriere del Ticino*, dove un politico ticinese scrive di aver conosciuto colleghi che ignoravano il significato di *panachage*. Di conseguenza, anche se in alcuni periodi le occorrenze potrebbero aumentare, possiamo comunque affermare che l'uso del nostro lessema resta confinato ad un ambito specifico e che nemmeno chi opera in tale ambito impiega necessariamente questo termine.

Considerazioni simili possono essere fatte anche sulla base dell'unica occorrenza rilevata nel corpus: in tal caso, il parlante spiega il significato del termine, dando dunque per scontato che il suo interlocutore possa non conoscerlo.

Penetrazione diastratica e tasso di tecnicità

Il politico ticinese che abbiamo pocanzi menzionato afferma anche che persino alcune persone con una formazione accademica non conoscono questo lessema. Naturalmente, si tratta di un'opinione soggettiva, ma prendendo in considerazione anche le osservazioni precedentemente proposte, tale opinione risulta piuttosto plausibile. Inoltre, trattandosi di un lessema relativo al sistema elettorale, la maggior parte dei minorenni o degli stranieri potrebbe non conoscere il *panachage*. Il suo utilizzo si limiterebbe dunque solo agli aventi diritto di voto o probabilmente a un gruppo ancora più ristretto, se consideriamo il fatto che pressoché la metà di questi ultimi ha partecipato alle ultime elezioni del Consiglio nazionale nel 2019 (cfr.: UST, 2019).

Le nostre valutazioni ci portano a concludere che *panachage* ha un tasso di tecnicità elevato. Anche il fatto che si tratti di un prestito integrale potrebbe essere un indizio che conferma le nostre conclusioni. A tal proposito, in effetti Giovanardi *et al.* (*ibid.*) affermano quanto segue: “naturalmente più è elevato il tasso tecnico di un anglicismo, più è difficoltoso il tentativo di traduzione in italiano”. Nel nostro caso si tratta ovviamente di un francesismo, ma il principio può essere altrettanto valido.

Difficoltà di grafia e di pronuncia e inserimento del forestierismo in serie lessicali preesistenti

Trattandosi dell'unico prestito integrale analizzato, ci si potrebbe chiedere se comporta un'eventuale difficoltà di grafia e di pronuncia che ne ostacola la diffusione. Tuttavia, il francese, oltre ad essere la prima lingua straniera insegnata nella scuola dell'obbligo ticinese (a partire dalla terza elementare), è anche alla base di numerosi altri forestierismi utilizzati nella lingua standard. Se si pensa ad esempio ad altri lessemi nell'IRT che terminano in *-age*, e contengono dunque la fricativa postalveolare sorda ([ʒ]) come *stage* o *garage*, risulta inverosimile che *panachage* sia difficile da pronunciare per questo motivo. Per quanto riguarda la fricativa postalveolare sonora ([ʒ]), scritta con le lettere *ch*, l'IRT conosce già lessemi come *chapeau* o *charme*, pertanto anche in questo caso non si tratta di una pronuncia e una grafia totalmente estranee alla nostra lingua. Infine, non va sottaciuto che in italiano esiste un altro francesismo derivante sempre dal verbo *panacher*, ovvero la birra *panaché*. Considerando che

si tratta di una voce nota nell'IRT, possiamo confermare che la pronuncia e la grafia di *panachage* non rappresentano un ostacolo alla sua diffusione.

Acclimatemento

Sebbene questo prestito integrale non incontri problemi legati alla pronuncia o alla grafia, il suo tasso di tecnicità e la sua forma alloglotta ne ostacolano la comprensione. Sono necessarie conoscenze specifiche per utilizzare tale termine, pertanto riteniamo che non sia acclimatato nella lingua standard del Ticino.

❖ *procuratore pubblico*

Questo termine appartiene al linguaggio giuridico ed è un francesismo derivante da *procureur public* (Petralli, 1990: 199). Il suo significato equivale a ciò che in Italia è denominato *pubblico ministero*. Più precisamente, sul sito della Repubblica e Canton Ticino (*n.d.*) si legge quanto segue: “il Ministero pubblico (MP) ha sede a Lugano ed è composto di un procuratore generale e di venti procuratori pubblici con giurisdizione sull'intero territorio del Cantone”. *Ministero pubblico* esiste dunque nell'IRT, ma rispetto all'italiano d'Italia ha un ordine invertito dei suoi elementi e sembra designare esclusivamente l'organo, mentre il procuratore pubblico ne è un componente.

Tipologia di prestito

Anche questo lessema appartiene alla tipologia di prestito più produttiva, ovvero dei calchi traduzione. Nello specifico, si tratta anche qui di un calco sintagmatico, in cui i due elementi che compongono il lessema francese, *procureur public*, vengono tradotti al fine di formare un termine composto nell'IRT. A differenza dei calchi sintagmatici dal tedesco, in questo caso l'ordine dei costituenti è fedele alla lingua originale.

Presenza nei giornali e in LIPSI

Tra i termini analizzati questo è il lessema che registra il maggior numero di occorrenze nei giornali consultati (quasi un migliaio) ed è attestato quattro volte anche nel corpus LIPSI. Nelle testate prese in esame non è sorprendente ottenere questo risultato, poiché le notizie relative a un reato indicano spesso il nome del procuratore pubblico che se ne occupa. Nel LIPSI si osserva invece che oltre a *procuratore pubblico* per intero ci sono anche altrettante occorrenze di *procuratore* (sempre con il significato, però, di *procuratore pubblico*), quindi senza l'aggettivo che compone il sintagma. Ciò fa pensare che il termine sia tanto acclimatato da poter

essere usato in modo meno preciso, omettendo dunque la seconda parte. Tuttavia, una lettura delle occorrenze nel LIPSI rivela un dato interessante: circa un quarto di questo corpus è composto da registrazioni di telegiornali ed è presumibile, osservando le occorrenze di *procuratore* e *procuratore pubblico*, che questo termine compaia proprio in tale tipologia di testo.

Uso parlato/scritto

Benché il termine appaia anche nel corpus LIPSI, che riprende discorsi orali, tali occorrenze sono contenute nelle registrazioni del telegiornale e dunque nel parlato-scritto. Di conseguenza, possiamo affermare che l'uso di questo lessema nella lingua scritta è frequente, ma non possiamo esprimere la stessa cosa a proposito della lingua parlata.

Livello d'uso, tasso di tecnicità e penetrazione diastratica

Se per vari motivi diverse persone sono confrontate con il linguaggio commerciale o assicurativo, invece il linguaggio giuridico interessa sovente un gruppo più limitato. Ciò è dovuto proprio al tasso di tecnicità: molti termini, come ad esempio *crescere in giudicato*, anch'esso presente nella lista di lessemi di Petralli (cfr.1990: 200), sono dei tecnicismi, il cui significato non è immediatamente comprensibile o perlomeno intuibile a chi non ha conoscenze specifiche di diritto. Anche il significato del nostro lessema probabilmente non è trasparente, ma riteniamo che abbia un tasso di tecnicità minore rispetto all'esempio citato. Designa infatti una funzione e, inserito in un contesto, riesce ad evocare l'importanza. Il fatto poi che sia particolarmente presente nei media significa che un vasto pubblico legge o sente tale termine, che diventa più familiare. Naturalmente, a tal fine un presupposto fondamentale è la lettura dei giornali e la visione del telegiornale; possiamo dunque supporre che il lessema sia maggiormente noto al ceto medio-alto e che venga utilizzato in un registro linguistico elevato.

Acclimatemento

In base alla nostra analisi concludiamo che questo lessema risulta meno tecnico rispetto ad altri ed è molto presente nei giornali; ma ciò non è sufficiente per ritenere che sia acclimatato nell'italiano standard del Ticino. Nel confronto con lessemi più tecnici, *procuratore pubblico* potrebbe apparire più noto a livello passivo. Il suo uso attivo, invece, rimane esclusivo di chi possiede delle conoscenze giuridiche.

7. Esiti della ricerca

L'analisi condotta nel capitolo precedente e gli approfondimenti proposti nei primi quattro capitoli del presente elaborato ci permettono di esprimere una valutazione finale della nostra indagine e in particolare di rispondere alla domanda di ricerca “qual è l'influsso della traduzione dal tedesco e dal francese sul lessico comune in Ticino?”. Innanzitutto, però, sarà necessario commentare i risultati ottenuti nel capitolo [6. Analisi dei lessemi](#), individuando dei denominatori comuni e delle differenze tra i termini. Successivamente, sarà possibile esporre una valutazione globale in grado di rispondere all'interrogativo che ha guidato il nostro lavoro, proponendo alcune idee per approfondire l'argomento preso in esame e ampliare il campo di ricerca in questione.

7.1 Presentazione e discussione dei risultati

7.1.1 Valutazione dei risultati

Per offrire una visione d'insieme degli esiti della nostra ricerca, di seguito presenteremo diverse tabelle di sintesi e discuteremo i risultati avanzando le nostre considerazioni.

Tabella 9: provenienza e tipologia di ticinesismo

Lessema	Provenienza del lessema	Tipologia di ticinesismo
avamprogetto	Elvetismo assoluto	Ticinesismo assoluto
azione	Elvetismo assoluto	Ticinesismo semantico
buralista	Francese	Ticinesismo lessicale
casco totale/parziale	Tedesco	Ticinesismo assoluto
cassa malati	Tedesco	Ticinesismo lessicale
controprogetto	Elvetismo assoluto	Ticinesismo assoluto
frazione	Tedesco	Ticinesismo semantico
licenza di condurre	Francese	Ticinesismo lessicale
panachage	Francese	Ticinesismo assoluto
procuratore pubblico	Francese	Ticinesismo lessicale

Fonte: elaborazione personale.

Osservando la Tabella 9, è possibile notare in primis che, dei dieci lessemi analizzati, soltanto tre corrispondono a degli elvetismi assoluti, ovvero dei termini che anche per il tedesco e il francese non conoscono una diffusione in Germania e in Francia. Questo dato potrebbe suggerire che si tratti nello specifico di designazioni di realtà inesistenti nei suddetti Paesi. Tuttavia, volgendo lo sguardo alla terza colonna della tabella, si rileva che, dei tre casi di elvetismi assoluti, solo *avamprogetto* e *controprogetto* corrispondono anche a un ticinesismo

assoluto, denotando quindi una realtà sconosciuta anche in Italia. Pertanto, la ragion d'essere del caso restante, vale a dire *azione*, non è dettata dalla necessità, bensì dalla volontà di uniformarsi con le altre regioni linguistiche o per distanziarsi dalla terminologia dei Paesi confinanti. Per quanto riguarda l'IRT, i casi di ticinesismi assoluti sono quattro (*avamprogetto*, *casco totale/parziale*, *controprogetto* e *panachage*): in Italia il significato di questi termini non esiste o non è esattamente lo stesso; pertanto, il ricorso ad un elvetismo risulta più legittimo.

Un altro dato interessante, che emerge dalla tabella riassuntiva, concerne il fatto che il francese influisca maggiormente sull'IRT. Data la posizione dominante del tedesco in Svizzera, ciò può risultare sorprendente, ma l'influsso del francese è verosimilmente favorito dalla stretta parentela che possiede con l'italiano. Ribadiamo che, per questo motivo, spesso nelle traduzioni il francese funge da intermediario tra il tedesco e l'italiano.

Infine, si evince che tra i lessemi analizzati vi sono più ticinesismi lessicali rispetto ai ticinesismi semantici: da un canto, questo potrebbe mostrare una maggiore influenza da parte delle altre lingue ufficiali, poiché invece di ricorrere a termini preesistenti in italiano e allargarne il campo semantico si opta per un nuovo significante riprodotto a partire dal francese o dal tedesco. D'altro canto, tale approccio potrebbe essere anche testimone della capacità creativa dell'IRT e della sua autonomia, quale lingua ufficiale, nei confronti dell'italiano d'Italia.

Tabella 10: tipologia di prestito

Lessema	Provenienza del lessema	Tipologia di prestito
avamprogetto	Elvetismo assoluto	Calco traduzione – calco di derivazione
azione	Elvetismo assoluto	Calco semantico
buralista	Francese	Prestito adattato
casco totale/parziale	Tedesco	Calco traduzione – calco sintagmatico
cassa malati	Tedesco	Calco traduzione – calco sintagmatico
controprogetto	Elvetismo assoluto	Calco traduzione – calco di derivazione
frazione	Tedesco	Calco semantico
licenza di condurre	Francese	Calco traduzione – calco sintagmatico
panachage	Francese	Prestito integrale
procuratore pubblico	Francese	Calco traduzione – calco sintagmatico

Fonte: elaborazione personale.

Altrettanto indicativo della capacità creativa dell'IRT è lo scarso ricorso a prestiti integrali. Difatti, nella Tabella 10 è possibile appurare che, tra i lessemi analizzati, solo uno corrisponde a un prestito integrale. Non c'è da meravigliarsi per il fatto che consista in un prestito dal

francese: ribadiamo che la pronuncia e la grafia di questa lingua sono molto più vicini a quella dell'italiano e che si tratta anche della prima lingua straniera insegnata nelle scuole dell'obbligo in Ticino. Pertanto, è attendibile che l'IRT sia più incline ad accogliere prestiti integrali dal francese anziché dal tedesco.

Complice la morfologia analoga dei lessemi dell'italiano e del francese, anche l'adattamento dei prestiti da questa lingua è verosimilmente più semplice. Notiamo infatti che anche l'unico prestito adattato proviene da tale lingua romanza. A tal proposito, però, ricordiamo che nel [sottocapitolo 4.2.1](#), citando Petralli (1990), avevamo affermato che l'IRT possiede più prestiti adattati che calchi. I nostri risultati possono quindi apparire contraddittori. Tuttavia, va precisato che i tedeschismi e francesismi entrati nell'IRT per altre vie, e non mediante la traduzione, possono presentare la tendenza ad essere perlopiù adattati. In questa sede, invece, abbiamo tenuto conto solo di voci tradotte; pertanto, il fatto che buona parte di esse corrisponda a calchi traduzione non risulta sorprendente.

Tabella 11: tasso di tecnicità e acclimatemento dei lessemi

Lessema	Tasso di tecnicità	Grado di acclimatemento
avamprogetto	Alto	Basso
azione	Basso	Alto
buralista	Basso	Basso
casco totale/parziale	Medio-alto	Medio-basso
cassa malati	Medio-basso	Medio-alto
controprogetto	Medio-basso	Medio-alto
frazione	Medio-alto	Basso
licenza di condurre	Basso	Medio-basso
panachage	Alto	Basso
procuratore pubblico	Medio-alto	Medio-alto

Fonte: elaborazione personale.

La Tabella 11 mostra che il termine più diffuso nella lingua comune risulta essere *azione*, il cui tasso di tecnicità è basso. Grazie all'ausilio della Figura 5, presentata nel [quinto capitolo](#), possiamo effettuare alcune considerazioni interessanti a tal proposito: non stupisce il fatto che il lessema *azione* appartenga proprio al linguaggio commerciale e più specificamente alla lingua delle pubblicità, la quale nella Figura 5 si colloca nell'area di intersezione tra il linguaggio specialistico e quello settoriale. A titolo comparativo, *panachage*, che si situa nell'estremità di sinistra, ovvero nel linguaggio specialistico, è uno dei termini meno diffusi nella lingua comune.

In base a queste considerazioni possiamo sostenere che maggiore è la distanza del termine tradotto dalla lingua comune, minori sono le possibilità che vi si affermi.

Le stesse riflessioni trovano applicazione anche in altre tipologie di lessemi: *cassa malati* e *casco totale/parziale* rientrano entrambi nel linguaggio assicurativo; tuttavia il loro livello di radicamento nell'IRT standard indica una lieve differenza. Ciò si spiega per il fatto che il loro tasso di tecnicità non è il medesimo: nel continuum che abbiamo rappresentato nella Figura 5, il primo lessema si colloca più a destra rispetto al secondo, poiché coinvolge un pubblico leggermente più ampio. La portata del pubblico al quale un certo termine si rivolge risulta quindi determinante per le sue probabilità di affermazione nella lingua comune.

Queste riflessioni possono essere riformulate anche sulla base della seconda colonna della Tabella 11: ad un basso tasso di tecnicità corrisponde generalmente un alto grado di acclimatemento e viceversa. Questa constatazione risulta valida per *avamprogetto*, *azione*, *casco totale/parziale*, *cassa malati*, *controprogetto*, *frazione* e *panachage*.

La ragione per la quale i restanti tre termini (*buralista*, *licenza di condurre* e *procuratore pubblico*) non confermano l'ipotesi esposta è riconducibile, per il primo, ad una variazione diacronica, per il secondo, alla presenza di un sostituito italiano più diffuso, e, per il terzo, ad una variazione diafasica e diamesica. A rigor di logica, considerato il basso tasso di tecnicità di *buralista* ci saremmo aspettati un elevato grado di acclimatemento: ciò non si è verificato a causa della mutazione, nel tempo, dello statuto della professione che designa. Allo stesso modo, anche *licenza di condurre* non è largamente diffuso nell'IRT, ma in questo caso il motivo è piuttosto da ricercare nella maggiore ricorrenza di *patente di guida* (o solo *patente*). Dal canto suo, *procuratore pubblico* avrebbe dovuto registrare un acclimatemento medio-basso; ma va precisato che le occorrenze rilevate si inseriscono quasi unicamente in un registro alto e nell'uso scritto.

È interessante notare che tre (*avamprogetto*, *frazione* e *panachage*) dei lessemi il cui grado di acclimatemento è risultato basso appartengono al linguaggio politico. Nella definizione di lingua speciale e lingua settoriale proposta da Sobrero (1993: 239) e riportata nel [capitolo 5](#), il linguaggio politico non era considerato specialistico. Al contrario, i nostri termini politici hanno riportato un elevato tasso di tecnicità, situandosi, secondo la nostra rappresentazione della Figura 5, nell'area di sinistra.

7.1.2 Valutazione globale

Sin dalla fase di selezione dei lessemi, abbiamo incontrato delle difficoltà nel reperire dei termini mediati dalla traduzione. Ciò è dovuto sicuramente ad una mancanza di strumenti e risorse di verifica, ma riteniamo che possa essere anche un indizio dell'influsso limitato della traduzione sulla lingua comune. La successiva analisi dei lessemi ha confermato tale ipotesi, permettendoci di rispondere alla nostra domanda di ricerca: dalle nostre indagini l'influsso della traduzione dal francese e dal tedesco sul lessico comune in Ticino risulta modesto. La nostra presa di posizione verrà approfondita di seguito trattando i diversi elementi che compongono il nostro quesito.

Per osservare il suddetto **influsso**, abbiamo indagato in merito alla diffusione di termini tradotti dal francese e dal tedesco nell'IRT di uso comune. Rifacendoci ai dati presentati, dalle nostre indagini emerge che il grado di acclimatemento delle voci prese in esame è tendenzialmente medio-basso. Questa constatazione rappresenta senza dubbio l'argomento principale che ci ha permesso di rispondere globalmente all'interrogativo che ci siamo posti. Alcune precisazioni sono però ancora dovute e meritano di essere evidenziate.

Per focalizzarci sulla **traduzione**, abbiamo selezionato termini tradotti dal francese e dal tedesco, ma questi ultimi appartengono tutti a linguaggi speciali. Pertanto, abbiamo rilevato che la loro diffusione nel lessico comune, e di conseguenza l'influenza della traduzione, dipende ampiamente dal loro grado di specializzazione: più un termine risulta tecnico, più il suo uso rimarrà confinato, anche nell'IRT, a un linguaggio speciale. Infine, occorre sottolineare che il **lessico comune** può comprendere diversi registri linguistici nonché l'uso scritto e parlato. Grazie a termini come *procuratore pubblico* e *azione*, abbiamo potuto constatare che l'influsso della traduzione può intensificarsi rispettivamente nella lingua scritta di registro alto o nella lingua parlata di registro basso. Trattandosi, però, di termini giunti nell'IRT per il tramite scritto (la traduzione per l'appunto), è ipotizzabile che l'influsso della traduzione sia più importante nel lessico comune scritto.

Per concludere, l'influsso della traduzione può variare anche a seconda della lingua di partenza: in base agli esiti della nostra indagine, in questo senso il **francese** esercita un'influenza maggiore rispetto al **tedesco**. Tale osservazione appare più verosimile se si pensa, ancora una volta, al fatto che spesso nelle traduzioni il francese funge da intermediario tra il tedesco e l'italiano.

Queste constatazioni evidenziano che l'esito delle indagini è passibile di variazioni a seconda di diversi fattori che vanno presi in considerazione. In altre parole, non è dunque da escludere a priori che altre analisi possano rilevare un altro grado di influsso della traduzione dal francese e dal tedesco sul lessico comune in Ticino. Questo influsso, lo ribadiamo ancora una volta, risulta essere modesto nell'analisi dei nostri dieci lessemi.

7.2 Limiti e prospettive della ricerca

Un primo limite della nostra ricerca è riconducibile alla difficoltà di rintracciare il percorso dei lessemi provenienti dal tedesco e dal francese: una maggiore certezza a tal riguardo ci avrebbe sicuramente permesso di capire se sono effettivamente frutto di un processo traduttivo e, probabilmente, anche di ampliare il campione di termini da esaminare.

Gli strumenti di cui ci siamo serviti per verificare la presenza dei nostri lessemi nella lingua comune sono stati senz'altro preziosi. Tuttavia, in alcune circostanze è mancata la possibilità di valutare il loro acclimatemento "sul campo", in modo tale da poter condurre le nostre analisi in maniera più mirata: a titolo esemplificativo ci rifacciamo alle difficoltà incontrate con *azione*. Presumibilmente, se avessimo avuto l'occasione di chiedere a degli informatori ticinesi se conoscessero e facessero uso di questo termine avremmo potuto rapidamente confermare i risultati incerti emersi dalla ricerca nei tre quotidiani ticinesi e nel corpus LIPSI. Per vincoli di tempo ciò non è stato possibile.

Malgrado i limiti evidenziati, riteniamo che il nostro elaborato abbia fornito un valido contributo alla ricerca nell'ambito della traduzione in Svizzera. I risultati ottenuti per rispondere alla domanda di ricerca possono considerarsi uno spunto per condurre ulteriori studi di approfondimento e su più larga scala. In particolare, oltre a prendere in considerazione i lessemi della Tabella 7, che non abbiamo avuto occasione di esaminare, si potrebbe tenere conto anche della dimensione diacronica. In questo modo sarebbe possibile comprendere se l'influsso della traduzione conosce un'evoluzione nel tempo ed ottenere un quadro più completo. Infine, sarebbe anche interessante determinare se tale influenza può essere più considerevole negli altri livelli della lingua, come ad esempio nella sintassi.

8. Conclusioni

In un mondo globalizzato come il nostro, il contatto tra le lingue è inevitabile, come pure l'influenza reciproca tra di esse. Tuttavia, la storia ci insegna che determinate lingue hanno predominato su altre, condizionandone l'uso comune. È del tutto immaginabile che ciò avvenga anche in un Paese plurilingue come la Svizzera, in cui il Ticino dipende dalle altre regioni linguistiche sotto il profilo economico, politico ed amministrativo e l'italiano rappresenta una lingua minoritaria. Proprio per questo motivo i numerosi studi effettuati in merito all'IRT sono necessari per valutarne costantemente "lo stato di salute".

Come abbiamo puntualizzato a più riprese, l'approccio adottato nel nostro lavoro è stato descrittivo. Pertanto, in questa sede abbiamo provato non tanto a valutare, ma a osservare se, e in che modo, l'influenza del tedesco e del francese potesse verificarsi mediante la traduzione. Nella ricerca sul rapporto tra traduzione e italiano del Ticino abbiamo rilevato una certa lacuna. Per colmarla abbiamo passato in rassegna le varie opere inerenti ai diversi aspetti legati al nostro lavoro. Osservando inoltre la funzione della traduzione nel contesto elvetico, abbiamo potuto comprendere meglio il suo ruolo fondamentale in Svizzera. Si tratta infatti di un'attività essenziale per non escludere l'utenza italoфона dai servizi offerti, ma non solo: la traduzione partecipa in qualche modo anche all'innovazione linguistica dell'italiano nella Confederazione. Non di rado, vi è una necessità di denominare realtà e concetti legati specificamente al contesto elvetico; in altri casi invece, nonostante nei Paesi confinanti esistano già le denominazioni necessarie, si ritiene opportuno disporre di una certa uniformità fra le regioni linguistiche. In tutte queste situazioni si ricorre all'attività traduttiva, in cui l'italiano rappresenta sovente la lingua di arrivo e risulta quindi più soggetto ad influenze esterne.

Gli utenti italoфoni vengono a contatto con questo italiano tradotto; tuttavia, poiché le traduzioni dell'Amministrazione federale e di aziende operanti a livello nazionale si inseriscono sovente in ambiti specialistici, non è scontato che queste terminologie prodotte a partire dal tedesco e dal francese si riverberino sul lessico comune del Ticino. A fronte di questa osservazione abbiamo quindi verificato la diffusione di dieci lessemi, selezionati sulla base dello studio condotto da Petralli (1990), nel lessico comune ticinese.

Dalle nostre analisi è emerso che l'influsso della traduzione sulla lingua comune dipende ampiamente dall'utenza alla quale si rivolge la suddetta terminologia. Maggiore è il grado di specializzazione dei lessemi, minore sarà la loro diffusione nella lingua comune, poiché poche persone ne conosceranno il significato e li impiegheranno. Nel complesso, le voci esaminate

hanno mostrato tendenzialmente un tasso di tecnicità medio-alto e, conseguentemente, un modesto grado di acclimatemento nell'IRT standard. Il risultato ottenuto nella nostra analisi indica che la traduzione dal francese e dal tedesco non influisce in modo decisivo sul lessico comune del Ticino.

Quando si fa riferimento a tedeschismi e francesismi spesso non si distinguono quelli entrati nell'IRT tramite la traduzione da quelli entrati per altre vie. Senza effettuare tale distinzione, la ricerca condotta da Petralli (1990) rileva che ben la metà dei lessemi caratteristici dell'IRT (registrati nella sua lista) presentano un influsso dal tedesco o dal francese. È interessante osservare come nel nostro studio, limitando le indagini alla traduzione, tale influenza appaia decisamente più contenuta.

Tale conclusione non intende però dispensare dalla necessità di avere riguardo nei confronti dell'italiano nelle traduzioni. Se è vero che l'influenza dalle altre lingue ufficiali in questa sede non è stata definita come un fattore di imbarbarimento, è altrettanto vero che la traduzione rappresenta uno strumento fondamentale per la promozione della lingua di Dante in Svizzera. Ci auguriamo pertanto che in futuro la funzione dei traduttori venga ulteriormente valorizzata.

BIBLIOGRAFIA

Berruto, Gaetano (1980), *Alcune considerazioni sull'italiano regionale ticinese*, Bellinzona, Dipartimento della Pubblica Educazione.

Berruto, Gaetano (2009), “Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching”, in Iannaccaro G. e Matera V. (a cura di), *La lingua come cultura*, Torino, UTET.

Berruto, Gaetano (2012), *L'italiano degli svizzeri*. Conferenza tenuta in occasione della Nuit des langues, Berna, 8.11.2012, <https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/AC/OLSI/documenti/BERRUTO-2012-Italiano-degli-svizzeri-Berna-conferenza.pdf> (consultato il 16.05.2019).

Berthele, Raphael (2017), “...ma per l'italiano ci sono molte carenze”. Osservazioni comparative sul valore dell'italiano in Svizzera”, in Moretti B. *et al.* (a cura di), *Linguisti in contatto 2: ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Bianconi, Sandro, a cura di (1994), *Lingue nel Ticino*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Bisetto, Antonietta (2004), “Composti nominali”, in Grossmann, M., & Rainer, F., (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, p. 36-47.

Cardinaletti, Anna, & Garzone, Giuliana, a cura di (2004), *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, FrancoAngeli.

Cardinaletti, Anna (2005), “La traduzione: un caso di attrito linguistico”, in Cardinaletti, A., & Garzone, G. a cura di, *L'italiano delle traduzioni*, Milano, FrancoAngeli.

Cardinaletti, Anna, & Garzone, Giuliana, a cura di (2005), *L'italiano delle traduzioni*, Milano, FrancoAngeli.

Cardinaletti, Anna, & Munaro, Nicola, a cura di (2009), *Italiano, italiani regionali e dialetti*, Milano, FrancoAngeli.

Cardinaletti, Anna (2012), “Ancora sull'italiano delle traduzioni”, in *Traduzione e riscrittura*, n. 11/2012 edizione speciale, p. 78-86, Milano, Altre Modernità / Other Modernities. <https://doi.org/10.13130/2035-7680/2462>.

Casoni, Matteo, & Christopher, Sabine, & Pandolfi, Elena Maria (2017), “Aspetti dell’italiano in Svizzera: osservazioni e orientamenti di politica e pianificazione linguistica”, in Moretti B. *et al.* (a cura di), *Linguisti in contatto 2: ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Cerruti, Massimo, & Regis, Riccardo (2016), “Dal discorso alla norma: prestiti e calchi tra i fenomeni di contatto linguistico”, in *Vox Romanica*, vol. 74, p. 20-45.

Chesterman, Andrew (2004), “Beyond the particular”, in Mauranen, A., & Kujamäki, P. (a cura di), *Translation Universals. Do they exist?*, Amsterdam, Philadelphia, J. Benjamins, 33-49.

DECS, (n.d), *Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: presentazione*, <https://www4.ti.ch/decs/dcsu/olsi/chi-siamo/presentazione/> (consultato il 29.09.2019).

Egger, Jean-Luc (2013), “Tra purismo e lassismo: forestierismi e linguaggio ufficiale”, in Egger, J., & Ferrari, A., & Letizia, L. (a cura di), *Le forme linguistiche dell’ufficialità: italiano giuridico e amministrativo della Confederazione Svizzera*, Bellinzona, Casagrande.

Egger, Jean-Luc, & Ferrari, Angela, & Lala, Letizia., a cura di (2013). *Le forme linguistiche dell’ufficialità: italiano giuridico e amministrativo della Confederazione Svizzera*, Bellinzona, Casagrande.

Fantuzzi, Marco (1995), “Una lingua "di frontiera": riflessioni su italiano di Svizzera e traduzioni”, in *Cenobio*, n. 4, p. 436-452, Lugano, Cenobio.

Fantuzzi, Marco (1996), “Non di solo inglese. Note sulla penetrazione di elementi francesi nel lessico dell’italiano contemporaneo”, in *Lingua nostra*, n. 57(2), p. 50-71, Firenze, Le Lettere.

Fantuzzi, Marco (2006), “Carrefour linguistici franco-italiani. Tra globalizzazione, traduzione e ‘localizzazione’”, in *Lingua nostra*, n. 67(1), p. 50-71, Firenze, Le Lettere.

Filipponio, Lorenzo (2017), “Appunti sull’italiano elvetico, trent’anni dopo”, in Moretti, B. *et al.* (a cura di), *Linguisti in contatto 2: ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Garzone, Giuliana (2004), “Traduzione e interferenza linguistica: il punto di vista della traduttologia”, in Cardinaletti, A., & Garzone, G. (a cura di), *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, FrancoAngeli.

Garzone, Giuliana (2005), “Osservazioni sull’assetto del testo italiano tradotto dall’inglese”, in

Garzone, Giuliana (a cura di), *Le traduzioni come fuzzy set: percorsi teorici e applicativi*, Milano, LED Edizioni Universitarie.

Giovanardi, Claudio, & Gualdo, Riccardo, & Coco, Alessandra (2008), *Inglese-Italiano 1 a 1: tradurre o non tradurre le parole inglesi?* (Nuova ed. riv. e ampliata. ed.), Lecce, P. Manni.

Grossmann, Maria, & Rainer, Franz a cura di (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.

Gusmani, Roberto (1993), *Saggi sull'interferenza linguistica* (2a ed. accresciuta. ed.), Firenze, Le Lettere.

Iacobini, Claudio (1997), "I prefissi dell'italiano", in *Bollettino della Società di Linguistica Italiana*, XV, 1997(2), p. 54-57.

Iacobini, Claudio (2004), "Prefissazione", in Grossmann, M., & Rainer, F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, p. 97-161.

Lane-Mercier, Gillian, & Merkle, Denise, & Meylaerts, Reine (2014), *Présentation : traduction et plurilinguisme officiel*, *Meta*, 59(3), p. 471-480. doi:<https://doi.org/10.7202/1028652ar>.

Lurati, Ottavio (1976), *Dialecto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano, Banca Solari & Blum.

Matras, Yaron, & Sakel, Jeanette (2007), "Investigating the mechanisms of pattern replication in language convergence", in *Studies in Language*, 31(4), p. 829-865.

Moretti, Bruno, a cura di (2004). *La terza lingua: aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio, Vol. 1, Norma e varietà di lingua in Ticino*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno, Dadò.

Moretti, Bruno *et al.*, a cura di (2017). *Linguisti in contatto 2: ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Pandolfi, Elena Maria (2006), *Misurare la regionalità: uno studio quantitativo su regionalismi e forestierismi nell'italiano parlato nel Canton Ticino*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno, Dadò.

Pandolfi, Elena Maria (2009), *LIPSI Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*,

https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/AC/OLSI/documenti/Pubblicazioni_Online/Pandolfi-

[Legenda-LIPSI-Lessico-frequenza-italiano-parlato-Svizzera-italiana.pdf](#), (consultato il 24.04.2020).

Pandolfi, Elena Maria, & Casoni, Matteo (2012), *Quanto è vivo l'italiano? Un'indagine sulla presenza e sul peso della lingua italiana in Svizzera*, "L'école valdôtaine" 91: 20-24. http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/AC/OLSI/documenti/Pubblicazioni_Online/PandolfiCasoni-2012-vitalita-italiano-svizzera-Ecole-Valdotaine.pdf (consultato il 09.01.2020).

Petralli, Alessio (1990). *L'italiano in un Cantone: le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, FrancoAngeli.

Repubblica e Cantone Ticino (n.d.), *Ministero pubblico*, <https://www4.ti.ch/poteri/giudiziario/giustizia-penale/ministero-pubblico/> (consultato il 22.04.2020).

Rovere, Giovanni (2017), "I tedeschismi contemporanei nel lessico italiano", in Moretti, B. *et al.* (a cura di), *Linguisti in contatto 2: ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Roveri, Sara (2005), "Interferenza linguistica nella traduzione dal tedesco all'italiano", in Cardinaletti, A. & Garzone, G. (a cura di), *L'italiano delle traduzioni*, Milano, FrancoAngeli.

Salsnik, Erika (2007), "Dagli universali traduttivi all'italiano delle traduzioni", in Marchesini, G., & Montella, C. (a cura di), *I saperi del tradurre*, Milano, FrancoAngeli.

Sobrero, A. Alberto (1993), "Lingue speciali", in Sobrero, A. A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo: la variazione e gli usi*, Bari, Laterza.

Taddei Gheiler, Franca (2004), "L'italiano in Ticino. Dalla 'Questione della lingua' alla linguistica ticinese: un secolo di dibattiti", in Moretti, B. (a cura di), *La terza lingua: aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio, Vol. 1, Norma e varietà di lingua in Ticino*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno, Dadò.

Thornton, Anna Maria. M. (1998), "Avampiede e il prefisso avan- in italiano", in *Lingua nostra*, n. 59, p.104-110, Firenze, Le Lettere.

Toury, Gideon (1995), *Translation studies and beyond*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing.

Toury, Gideon (2012), *Descriptive translation studies and beyond: Revised edition (Vol. 100)*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing.

UST (2019), *Lingue*, <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/lingue-religioni/lingue.html> (consultato il 6.12.2019).

UST (2019), *Elezioni al Consiglio nazionale 2015 e 2019: tasso di partecipazione per Cantone (in %)*, <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/cataloghi-banche-dati/grafici.assetdetail.11087874.html> (consultato il 24.04.2020).

Vecchiato, Sara (2004), “Interferenza e strategie stilistiche nella traduzione dal francese all’italiano”, in Cardinaletti, A., & Garzone, G. (a cura di), *L’italiano delle traduzioni*, Milano, FrancoAngeli.

Weinreich, Uriel (2008), *Lingue in contatto* (Nuova ed. / a cura di Vincenzo Orioles. ed.), Torino, UTET.

OPERE DI CONSULTAZIONE

Berruto, Gaetano (2010), *Contatto linguistico*, in Enciclopedia Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/contatto-linguistico_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (consultato il 13.12.2019)

BCL = Biblioteca Cantonale di Lugano (n.d.), *Archivio digitale Sbt dei Quotidiani e Periodici*, <https://www.sbt.ti.ch/quotidiani-public-pdf/advanced.php> (consultato il 10.05.2020).

BCL = Biblioteca Cantonale di Lugano (n.d.), *Situazione attuale di copertura delle testate, dal 1761 a 6 mesi fa*, <https://www.sbt.ti.ch/quotidiani-doc/histogram.php> (consultato il 23.04.2020).

Comparis (n.d.), <https://it.comparis.ch/autoversicherung/info/glossar/default>.

De Mauro, <https://dizionario.internazionale.it/>.

Dizionario dell’Académie française = *Dictionnaire de l’Académie française*, <https://www.dictionnaire-academie.fr/>.

DUDEN, <https://www.duden.de/>.

Fanfani, Massimo (2010), *Calchi*, in Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/calchi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/calchi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (consultato il 30.12.2019).

Fanfani, Massimo (2011), *Prestiti*, in Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (consultato il 30.12.2019).

La grammatica italiana (2012), *-ista e -istico*, in Enciclopedia Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/ista-e-istico_%28La-grammatica-italiana%29/ (consultato il 14.04.2020)

Sabatini Coletti = *Edizione online tratta da il Sabatini Coletti*, https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/.

TERMDAT = *Banca dati terminologica dell'Amministrazione federale*, <https://www.termdat.bk.admin.ch/Search/Search>.

Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/>.

WLWF = *Wörterbuch zur Lexikographie und Wörterbuchforschung. Dictionary of Lexicography and Dictionary Research*. Herbert Ernst Wiegand *et al.* (Hrsg.), 2010, de Gruyter, Berlin/New York, vol. 1, A-C. Vol. 2° (D-H) in preparazione.